

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

Doc. LVII
n. 1

DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA RELATIVO ALLA MANOVRA DI FINANZA PUBBLICA PER GLI ANNI 1997-1999

*(Articolo 3 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito
dall'articolo 3, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 362)*

Presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri

(PRODI)

**dal Ministro del tesoro
e del bilancio e della programmazione economica**

(CIAMPI)

e dal Ministro delle finanze

(VISCO)

—————
Comunicato alla Presidenza il 28 giugno 1996
—————

INDICE

PREMESSA	Pag.	5
1. L'economia internazionale	»	12
2. L'economia italiana nel 1995, 1996 e 1997	»	19
2.1 I risultati del 1995	»	19
2.2 Le tendenze nel 1996 e 1997	»	22
2.3 Gli aspetti distributivi	»	23
3. Gli obiettivi programmatici per l'economia italiana nel triennio 1997-1999	»	25
4. La finanza pubblica	»	29
4.1 Una sintesi del precedente DPEF 1996-1998	»	29
4.2 Le modifiche dei quadri di finanza pubblica associate ai risultati del 1995 e le nuove stime per il 1996	»	32
4.3 Le nuove stime del fabbisogno per il 1996	»	34
4.4 Le stime tendenziali per il triennio 1997-1999	»	36
4.5 Una strategia in due tappe	»	39
4.6 La manovra correttiva del giugno 1996 e il nuovo scenario tendenziale	»	40
4.7 Gli obiettivi programmatici per il triennio 1997-1999	»	42
4.8 Gli interventi sulle entrate tributarie	»	45
4.9 Gli interventi sulla spesa	»	46
4.10 Un rapporto fabbisogno-PIL più basso del 4,5 per cento nel 1997	»	49
4.11 Tempi politici e procedure per il programma di risanamento: i provvedimenti collegati	»	50
5. Una politica per l'occupazione, gli investimenti e il Mezzogiorno	»	53
5.1 Una politica contro la disoccupazione	»	55
5.2 La politica per gli investimenti	»	59
5.3 Una nuova politica per il Mezzogiorno	»	62

6. Le dismissioni patrimoniali	Pag.	67
7. Le linee guida delle principali azioni di politica economica per gli anni 1997-1999	»	72
7.1 Strategie per il fisco e il decentramento	»	72
7.2 Il rilancio delle linee di modernizzazione dell'azione amministrativa, la riforma del bilancio dello Stato, il federalismo	»	78
7.3 La riduzione dell'inflazione. Le tariffe pubbliche, il monitoraggio sui prezzi, gli interventi strutturali e la moderazione salariale	»	87
7.4 La politica dei lavori pubblici	»	90
7.5 La solidarietà sociale	»	96
7.6 La pubblica istruzione e università	»	98
7.7 Sanità	»	101
7.8 Difesa	»	103
7.9 Esteri	»	105
7.10 Agricoltura	»	106
8. Il bilancio di competenza dello Stato	»	108

Premessa

Il Governo con questo Documento di Programmazione Economico-Finanziaria propone le linee fondamentali della propria azione di indirizzo dell'economia italiana verso la ripresa della crescita, il contenimento dell'inflazione, l'entrata nell'Unione Monetaria Europea.

Obiettivo fondamentale dell'azione di Governo è la lotta alla disoccupazione. Perché questo impegno abbia la credibilità che la sua dignità e importanza meritano, occorre che sia sostenibile al di là del breve periodo. La ripresa dell'attività economica su cui esso si fonda dovrà avvenire in un contesto non inflazionistico. Un basso tasso di inflazione è essenziale per proteggere il potere di acquisto dei salari, per rendere la crescita sostenibile nel lungo termine.

Occorre che la ripresa dell'attività economica sia accompagnata da una crescita dell'occupazione. L'esperienza dei paesi dove la creazione dei nuovi posti di lavoro ha raggiunto grandezze significative indica in un basso livello dei tassi di interesse reali, nella capacità di innervazione e nella flessibilità "regolata" del mercato del lavoro gli ingredienti fondamentali di tale successo.

Alla data di presentazione di questo Documento al Parlamento, il livello dei tassi di interesse reali a lungo termine in Italia rimane elevato nel contesto del gruppo dei sette paesi più industrializzati. Ciò è dovuto in massima parte alla dimensione del disavanzo pubblico e del debito rispetto al prodotto interno lordo. Occorre procedere a una decisa e credibile riduzione di queste grandezze per contare su un abbattimento durevole del livello dei tassi reali e dare nuovo impulso alla crescita.

Il DPEF presentato nel 1995 indicava il fabbisogno tendenziale del settore statale per il 1996 e 1997 rispettivamente in 143.500 mld. e in 150.500 mld. Proponeva l'obiettivo di un disavanzo di 109.400 mld. nel 1996 e di 87.600 nel 1997; a tal fine furono adottati interventi ritenuti adeguati. Sulla base delle tendenze in atto il fabbisogno per il 1996 veniva valutato, prima della manovra correttiva, in 130.000 mld.; quello per il 1997 in almeno 141.000 mld. Le cause principali del peggioramento sono: la caduta del tasso di crescita del PIL nel 1996 dal 3%, previsto nel giugno 1995, all'1,2% previsto attualmente; un grado di attuazione della manovra di bilancio approvata lo scorso anno inferiore alle previsioni; spese per interessi più alte del previsto; il venir meno di eventi non ripetibili che hanno influenzato favorevolmente il bilancio del 1995.

Nonostante ciò, il Governo con questo DPEF conferma l'obiettivo di fabbisogno programmatico per il 1997 in 88.000 mld. Non vi è alternativa alla prosecuzione della politica di risanamento del bilancio pubblico: perseguirla con determinazione, nonostante le difficoltà sopraggiunte, rafforza la credibilità del Paese e può produrre effetti favorevoli sui mercati. Il calo dei tassi di interesse è essenziale per attenuare il grave peso che sul fabbisogno è costituito dagli oneri finanziari per il debito; esso è non meno importante per dar sostegno alla produzione.

Per il raggiungimento di questi obiettivi nel corso dei prossimi diciotto mesi, oltre agli effetti prodotti dalla manovra correttiva per l'anno in corso, per il 1997 occorrerà, con la prossima legge finanziaria, effettuare ulteriori interventi la cui caratteristica continuerà ad essere il peso prevalente che avrà in essa la riduzione delle spese. Non vi potranno essere riserve di principio su alcuno dei comparti di spesa.

Il Documento prevede anche le linee direttive di interventi specifici o settoriali che, nell'ambito delle compatibilità generali di bilancio, potranno trovare attuazione nel corso del 1997. Fra di essi ha netta priorità, nei proponenti del Governo, la politica per l'occupazione e per il Mezzogiorno. I due temi vengono menzionati congiuntamente perché la disoccupazione, problema comune a tutti i

paesi dell'Unione europea, ha una forte concentrazione nel Mezzogiorno. Ciò rende il problema ancor più doloroso e grave. Un tasso di disoccupazione che ha superato in quest'area il 22% non è accettabile.

La concentrazione territoriale rende obbligate alcune scelte e priorità. Ammodernamento dell'assetto istituzionale del mercato del lavoro, semplificazione delle normative, sostegno delle imprenditorialità, promozione della ricerca e diffusione della sua applicazione, formazione delle risorse umane, dotazione di adeguate infrastrutture materiali e immateriali e sono linee d'intervento necessarie per l'intero Paese. Ma nel Mezzogiorno esse assumono ancor più pressante evidenza; in questa area il Governo si sente vincolato non solo ad accelerare il suo impegno diretto nella realizzazione delle opere pubbliche, ma anche a favorire il sorgere di imprese locali, specie di quelle medie e piccole, attraverso la costituzione di nuovi distretti industriali e l'ampliamento di quelli esistenti, l'arricchimento di ogni forma di assistenza tecnica e finanziaria. Intende altresì promuovere le modifiche organizzative atte ad accelerare l'utilizzo dei fondi strutturali e quelle legislative che consentano la partecipazione di capitali privati alla realizzazione degli investimenti pubblici. A tal fine il Governo è impegnato ad introdurre una profonda innovazione nel rapporto con le amministrazioni locali a partire da quelle regionali che, in una rinnovata logica di

responsabilità e di partecipazione, devono divenire il punto di snodo di un più generale rilancio delle autonomie locali.

Il Consiglio Europeo di Madrid ha confermato che il terzo stadio dell'Unione Economica e Monetaria avrà inizio l'1/1/99; la decisione sui paesi che ne faranno parte sarà presa nel 1998, sulla base dei dati che le singole economie presenteranno alla fine del 1997. Il programma delineato in questo DPEF costituisce un passo necessario verso il traguardo della partecipazione all'Unione Economica e Monetaria dal 1/1/99. L'aggancio dell'Italia all'Europa compendia il disegno operativo delineato in questo Documento. Si porranno così le basi: prima per il rientro della lira nell'Accordo di Cambio Europeo; successivamente, per la partecipazione nell'Unione monetaria. La possibilità di accelerare i tempi del rispetto dei criteri di convergenza sarà valutata dall'Esecutivo in autunno in relazione all'andamento della congiuntura e dei mercati finanziari.

Il sostegno del Parlamento e delle parti sociali è assunto come essenziale per la piena attuazione del programma delineato in questo Documento. In particolare l'accordo del luglio del 1993, al cui operare è dovuto in primo luogo il progresso che il Paese ha compiuto verso il risanamento e la stabilità, dovrà essere rilanciato, cominciando con l'applicare le parti di esso sinora rimaste inoperose: a questo

proposito sta per essere organizzata una sistematica attività di monitoraggio dei prezzi e delle tariffe che porterà a sintesi le esperienze già esistenti in diverse amministrazioni.

Il Governo è convinto che gli italiani sapranno corrispondere con rinnovata fiducia se vedranno affrontati con chiarezza e con determinazione i principali mali di cui soffre il Paese: la disoccupazione, l'arretratezza di intere aree, le iniquità costituite dagli sprechi del pubblico denaro e dall'evasione fiscale; e se avvertiranno la validità e la concretezza dei traguardi che vengono loro proposti.

L'Italia in questi ultimi anni ha progredito molto verso il risanamento della sua economia; ha dato prova di una capacità non comune di coesione interna. L'entità dello sforzo compiuto e che ci si propone di compiere è data dall'avanzo primario di bilancio che raggiungerà nel 1996 il 4,5% del PIL, per salire ancora al 5,4% nel 1997: è un dato questo che non può non ottenere il riconoscimento dei nostri partners europei, non può non avere una ricaduta adeguata sull'onere degli interessi, riducendo ulteriormente il differenziale dei tassi che penalizza la nostra economia.

Nell'affrontare i due prossimi anni non deve abbandonarci la consapevolezza che il tratto ancora da percorrere si è fatto breve, che rinunciare a percorrerlo vanificherebbe i costi sopportati, pregiudicherebbe l'avvenire di intere generazioni.

1. L'ECONOMIA INTERNAZIONALE

Nel corso del 1995 la crescita dell'economia mondiale è stata del 3,5%, inferiore al trend di lungo periodo e a quanto previsto dalle maggiori organizzazioni internazionali. L'indebolimento della crescita nei paesi industrializzati è stato particolarmente accentuato in Europa dove il tasso di aumento del PIL si è assestato a un livello medio del 2%. L'elevato livello dei tassi di interesse reali a lungo termine (circa 5,4 la media nei principali paesi europei nel 1995) ha costituito, per ciò che concerne l'Europa, dove i margini di capacità inutilizzata erano già ampi, il maggiore fattore di compressione della crescita. Sia nel comparto a breve termine, sia in quello del lungo, i tassi di interesse reali in Europa si sono attestati a livelli considerevolmente più elevati che negli Stati Uniti e in Giappone.

Tale fenomeno è stato accompagnato da deficit di bilancio più elevati in Europa: nella maggior parte dei paesi, le politiche monetarie sono state orientate principalmente al mantenimento dell'obiettivo della stabilità dei cambi; ne è risultato che il sostegno all'attività economica è derivato principalmente dalle politiche di bilancio, con effetti negativi sulla credibilità dei programmi di risanamento delle finanze pubbliche e quindi con la richiesta di più alti tassi di interesse da parte degli investitori, specialmente nel segmento del lungo termine.

I movimenti nei tassi di cambio reali tra le valute europee hanno contribuito al sostegno dell'attività economica in Italia, Regno Unito, Spagna, Svezia; hanno ulteriormente indebolito l'attività economica in Germania e nei paesi con valuta legata al marco tedesco.

Secondo le previsioni prevalenti, diminuzioni nei tassi di interesse a breve, se accompagnate da una decisa contrazione dei bilanci pubblici operata attraverso una diminuzione delle spesa corrente (trasferimenti, pensioni, salari e impiego pubblico), permetteranno in Europa, all'inizio del 1997 una ripresa della crescita. Tuttavia, la permanenza di gravi carenze strutturali, se non affrontata, non permetterà il rapido riassorbimento degli attuali livelli di disoccupazione.

Con un tasso di inflazione medio del 2,4%, l'insieme dei paesi industriali registra il livello più basso degli ultimi trenta anni. Questo è il risultato di politiche monetarie rigorose perseguite nella totalità dei paesi industriali per diversi anni, ma è soprattutto il frutto di un profondo mutamento nei comportamenti collettivi: un basso tasso di inflazione è considerato essenziale dalla generalità degli operatori per proteggere il potere di acquisto dei salari, per abbassare i tassi di interesse reali, per sostenere il livello dei consumi privati, per rendere la crescita sostenibile nel lungo termine. Tuttavia in Europa, molti fattori, tra cui gli elementi di rigidità tuttora presenti nei mercati del lavoro, possono rendere non compatibile il perseguimento di tale obiettivo con ritmi di crescita sostenuti.

Nella maggior parte dei paesi industriali i tassi di interesse a breve, in presenza di un basso tasso di inflazione e di un indebolimento della crescita, sono oggi a livelli considerevolmente più bassi di quelli del 1994 e del 1995. Questo movimento è stato accompagnato da una discesa nei tassi a lungo termine che però si è interrotta all'inizio del 1996. In Europa, l'indebolimento della crescita ha reso più difficoltoso il raggiungimento degli obiettivi di Maastricht e più incerto il cammino verso l'Unione Monetaria alla scadenza prevista.

Il commercio mondiale è cresciuto a un tasso pari al doppio della crescita del PIL mondiale, nel 1994 e nel 1995. Un andamento analogo è previsto per il 1996 e per il 1997.

Alla base di tale dinamica stanno la continuazione del processo di liberalizzazione, l'apertura dei mercati di molti paesi in via di sviluppo e in transizione verso il libero mercato, l'accresciuta diversificazione dei prodotti, l'attuazione dell'Uruguay Round, il considerevole aumento degli scambi all'interno di regioni in forte crescita quali l'Asia e l'America Latina.

Il processo di convergenza di Maastricht. Il Consiglio Europeo di Madrid nel dicembre del 1995 ha confermato che il terzo stadio dell'Unione Economica e Monetaria avrà inizio l'1 gennaio 1999. Il Consiglio Europeo, che deciderà sull'avvio dell'Unione e sui paesi che ne faranno parte sin dall'inizio, si riunirà nella prima parte

del 1998 e delibererà sulla base dei dati che le economie interessate dal processo di unificazione monetaria presenteranno alla fine del 1997.

E' precisa volontà di questo Governo rendere l'Italia pienamente partecipe al processo di integrazione europea. A tal fine, si stanno compiendo passi importanti sul sentiero delineato nel Trattato di Maastricht. Maastricht rappresenta un passo decisivo per l'unificazione europea, non solo sul terreno economico, ma anche politico. Gli accordi, garantendo l'integrazione dei mercati economico-finanziari, la stabilità dei cambi, l'integrazione sinergica delle tecnologie e della ricerca, rappresentano un sistema di vincoli in funzione di maggiori opportunità di sviluppo e di occupazione.

Ai fini della convergenza molto lavoro rimane da fare (**Tab. 1**), in primo luogo sul fronte delle grandezze di finanza pubblica. E' utile ricordare che il fabbisogno e lo *stock* di debito rilevanti per il rispetto dei parametri del Trattato sono quelli relativi alla Pubblica Amministrazione nel suo complesso, che include, oltre alle Amministrazioni Centrali, quelle Locali e gli Enti di Previdenza. Nel 1995, a fronte di un indebitamento netto della Pubblica Amministrazione pari al 7,1% del PIL (9,0% nel 1994), il debito si è portato al 124,9% del prodotto (125,6% nel 1994): l'inversione è significativa, ma di dimensione ancora modesta per delineare una decisa tendenza alla diminuzione del rapporto debito/PIL, il cui valore è più che doppio rispetto a quello (60%) indicato nel Trattato come parametro rilevante ai fini della valutazione per la partecipazione all'Unione. Germania, Francia e Regno Unito nello scorso anno hanno registrato un

debito compreso tra il 49% e il 58% del prodotto; il debito pubblico italiano, in percentuale del prodotto, resta secondo, in ordine di grandezza, solamente a quello belga.

Quanto agli altri criteri di convergenza stabiliti nel Trattato di Maastricht, la lira è tuttora al di fuori degli Accordi Europei di Cambio e sussistono elevati differenziali, sia in termini di prezzi al consumo (+5,4% nel 1995, contro il +1,4% medio dei tre paesi più "virtuosi", sia di tassi di interesse a lungo termine (11,2% a dicembre 1995, contro il 7% dei tre paesi a minore inflazione).

Peraltro, nei mesi scorsi l'inflazione al consumo si è ridotta e i tassi di interesse sono diminuiti rispetto alla fine del 1995. Questa riduzione rappresenta un'occasione favorevole che il Governo intende cogliere: il proseguire del risanamento finanziario del Paese è uno dei presupposti affinché l'evoluzione positiva già in atto su prezzi e tassi di interesse si intensifichi.

Oggi, l'apprezzamento della lira e il rallentamento dell'inflazione pongono le premesse per un rientro della nostra valuta negli Accordi Europei di cambio. Si apre l'opportunità di stabilizzare le aspettative sui livelli di inflazione dei paesi più "virtuosi" nella Comunità; vi contribuirà il rilancio dell'accordo del luglio 1993 considerato nella sua interezza. Come è già stato ampiamente dimostrato dai fatti, un rapporto costruttivo e responsabile tra Governo e parti sociali è necessario al risanamento della nostra economia, salva restando la distinzione dei rispettivi ruoli: come a

sindacati e imprenditori competono le trattative in materia di relazioni industriali, così competono al Governo le decisioni in materia di finanza pubblica.

La politica di finanza pubblica proposta da questo Documento darà certezze ai mercati e credibilità all'obiettivo programmatico di inflazione per il 1997.

Essa è stata calibrata sul convincimento che qualunque ritardo nell'azione di risanamento finanziario si tradurrebbe in maggiori sacrifici per il Paese. Un intervento incisivo oggi consente un immediato risparmio sulla spesa per interessi, che passa attraverso i due canali dei minori tassi di interesse, grazie a un effetto "credibilità", e delle minori emissioni. Qualora la riduzione degli interessi sia, come speriamo, maggiore di quella oggi prudenzialmente ipotizzabile, l'Esecutivo valuterà se cercare di conseguire, nonostante la peggiorata situazione ciclica, traguardi più ambiziosi di quelli qui annunciati.

La politica dei redditi e un deciso aggiustamento fiscale sono da considerarsi complementari nell'azione di Governo al fine di portare l'Italia in condizioni tali da meritare una valutazione positiva ai fini dell'ingresso nell'Unione monetaria europea sin dalla sua costituzione.

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

UNIONE EUROPEA: INDICATORI DI CONVERGENZA PER IL 1995, 1996, E 1997.

	Inflazione		Deficit/PIL		Debito/PIL ³		Tassi di interesse ⁴	
	1995	1996 ¹	1995	1996 ¹	1995	1996 ¹	1997 ¹	Marzo 1996
Germania	1,8	1,5	-3,5	-3,9	57,7	60,1	61,1	6,5
Francia	1,8	1,8	-5,0	-4,2	52,3	55,0	56,4	6,7
Italia	5,2	4,4	-7,2	-6,8	124,9	121,4	119,5	10,4
Regno Unito ⁵	2,8	2,8	-5,1	-3,8	48,8	49,7	49,5	8,1
Spagna	4,7	3,6	-5,9	-4,7	64,7	65,5	65,4	9,9
Paesi Bassi	2,0	2,3	-3,8	-3,5	79,0	79,5	78,5	6,5
Belgio	1,5	2,0	-4,5	-3,4	133,8	132,7	130,6	6,8
Svezia	2,6	2,8	-6,8	-4,5	80,3	79,5	78,6	8,8
Austria	2,3	2,2	-6,1	-5,1	66,7	69,3	71,3	6,6
Danimarca ⁶	1,9	2,4	-1,7	-1,0	81,6	81,6	78,3	7,6
Finlandia	1,0	2,0	-5,6	-3,0	60,3	62,5	62,0	7,7
Grecia ⁷	9,3	7,4	-9,0	-7,9	113,2	113,3	113,1	13,3
Portogallo	4,1	3,5	-5,2	-4,5	72,6	72,6	72,3	9,1
Irlanda	2,5	2,3	-2,1	-2,6	85,3	80,0	76,0	8
Lussemburgo	1,9	1,8	0,4	0,0	6,3	6,7	6,8	6,8
Unione Europea ⁸	3,0	2,6	-5,1	-4,6	72,0	73,0	72,9	7,9
Criteria di convergenza	2,9	3,2	-3,0	-3,0	60,0	60,0	60,0	8,9

Nota: La tabella mostra gli indicatori di convergenza eccetto il criterio dei tassi di cambio.

Seguendo la medesima metodologia della Commissione Europea, per i criteri di convergenza dei tassi di inflazione e dei tassi di interesse abbiamo adottato la media aritmetica dei tre paesi con minore inflazione.

La fonte dei dati è Tab. 8 in International Monetary Fund: *World Economic Outlook*, May 1996, eccetto i dati di consumo 1995 per l'Italia.

¹ Stime del Fondo Monetario Internazionale.

² Obiettivi ufficiali dei Governi.

³ Stock di debito alla fine dell'anno. I dati si riferiscono al debito delle Amministrazioni Pubbliche ma potrebbero non essere coerenti con la definizione stabilita a Maastricht.

⁴ Rendimento dei titoli di stato a 10 anni o maturità più vicina.

⁵ Indice dei prezzi al dettaglio esclusi interessi sui mutui ipotecari.

⁶ I depositi del Governo presso la Banca Centrale, i titoli non governativi detenuti dal Governo, e il debito legato alle compagnie pubbliche ammontava a circa il 20% del PIL nel 1995.

2. L'ECONOMIA ITALIANA NEL 1995, 1996 E 1997

2.1 I Risultati del 1995

La fase recessiva, esauritasi sul finire del 1993, è stata seguita nel 1994 da una ripresa che si è rafforzata nel 1995, con una crescita del PIL del 3,0% in termini reali rispetto al 2,1% dell'anno precedente, grazie soprattutto all'espansione della domanda estera fortemente favorita dalla svalutazione della lira.

La maggiore competitività delle nostre merci in termini di prezzo e la capacità delle imprese di acquisire nuove quote di mercato all'estero hanno permesso il consolidarsi della crescita delle esportazioni dal 10,5% del 1994 all'11,6% del 1995. I maggiori utili hanno accresciuto le potenzialità di autofinanziamento delle imprese e, hanno sostenuto l'ampliamento della capacità produttiva e la domanda di investimenti in macchinari e attrezzature (+ 12,7% nel 1995). Il grado di utilizzo degli impianti ha mostrato un aumento di circa due punti percentuali rispetto al 1994.

Più modesta è risultata la crescita dei consumi complessivi (1,2%) e quella degli investimenti in costruzioni (0,5%). La componente privata dei consumi è cresciuta di 1,7% del 1995, rispetto all'1,5% del 1994. Nel settore delle costruzioni la domanda del settore pubblico mostra qualche segnale di ripresa.

Dal lato dell'offerta si osserva una crescita del valore aggiunto ai prezzi di mercato del 2,7% in termini reali. I settori trainanti sono stati l'industria in senso stretto (4,7%) e i servizi destinabili alla vendita (2,7%); bassi o nulli sono risultati i contributi del settore agricolo (0,3%), edilizio (1,0%) e dei servizi non destinabili alla vendita (0,0%). Coerentemente con gli sviluppi osservati dal lato della domanda, la produzione industriale ha mostrato lo sviluppo più consistente nel settore dei beni d'investimento (14,3%).

La ripresa dell'attività produttiva è coincisa con aumenti sostenuti nella produttività del lavoro. La diminuzione nella domanda di lavoro è, tuttavia, rallentata. L'occupazione totale è infatti diminuita di circa mezzo punto percentuale nel 1995, rispetto alla flessione dell'1,5% registrata dell'anno precedente. In particolare, l'occupazione indipendente ha mostrato una crescita dello 0,4%, mentre il calo dell'occupazione dipendente, al netto del ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni, è stata dello 0,8%. Oltre che alla diminuzione della domanda di lavoro, l'aumento del tasso di disoccupazione dall'11,3% del 1994 al 12,0% del 1995 è da ricondursi anche alla crescita dell'offerta di lavoro (0,2%).

Si è confermata nel 1995 una crescita salariale moderata, in assenza di conflittualità fra le parti sociali. A un aumento del 3,3% delle retribuzioni orarie contrattuali ha corrisposto una crescita del 4,3% delle retribuzioni per unità di lavoro dipendente. Il costo del lavoro ha visto un aumento ancora più consistente (5,2%), cui ha corrisposto una crescita rilevante della produttività del lavoro. La

crescita del costo del lavoro per unità di prodotto è risultata quindi dell'1,7%. I prezzi dei prodotti industriali sono cresciuti del 7,9%.

La politica dei redditi, il perseguimento di una politica monetaria rigorosa in presenza di una debole domanda interna, il permanere di ampi margini di disoccupazione, hanno impedito che il rialzo dei prezzi in lire delle materie prime causato dal deprezzamento della lira della prima parte dell'anno, si trasmettesse pienamente in aumento dei prezzi. Una svalutazione della lira del 15% ha provocato un rialzo dei prezzi contenuto, dal 3,5 al 6%. E' stato così confermato che la tradizionale spirale perversa fra svalutazione e inflazione si è spezzata. Nella seconda metà del 1995, l'apprezzamento della valuta nazionale e la discesa dei prezzi internazionali hanno permesso l'inizio di una decelerazione dei prezzi, specialmente allo stadio di produzione. In media d'anno, l'indice generale dei prezzi al consumo è cresciuto del 5,4%, mentre la crescita del deflatore del PIL è stata del 5,0%.

Il peggioramento delle ragioni di scambio ha controbilanciato solo parzialmente l'attivo registrato nelle quantità scambiate con l'estero. Il saldo merci della bilancia dei pagamenti, quindi, è risultato in attivo e pari al 4,0% del PIL, quasi un punto percentuale più alto rispetto al 1994. Anche il saldo delle partite correnti ha visto un aumento in rapporto al PIL passando dall'1,6% del 1994 al 2,5% del 1995.

2.2 Le tendenze nel 1996 e 1997

La continuazione dell'apprezzamento della lira nella prima parte del 1996 ha già mostrato i suoi effetti positivi sul tasso di inflazione. In media d'anno si prevede che nel 1996 il tasso di crescita dell'indice generale dei prezzi sia uguale al 3,9%. Per il 1997 è legittimo porsi un obiettivo di tasso d'inflazione pari al 2,5% in media d'anno. Tale risultato presuppone il proseguimento della politica dei redditi stipulata negli accordi fra le parti sociali. Il Governo si propone un suo rafforzamento mediante un complesso di misure che riguarderanno le tariffe pubbliche, il monitoraggio sui prezzi, interventi sulla struttura dei flussi delle merci nonché la moderazione salariale e che sono illustrati nel successivo paragrafo 7.3.

L'apprezzamento della lira può produrre un ridimensionamento dell'eccezionale aumento di competitività in termini di prezzo dei nostri prodotti nei mercati internazionali. A seguito della marcata decelerazione dell'attività produttiva in Europa, nel 1996 si prevede una generale moderazione della domanda estera di merci e servizi, con un rallentamento nella crescita delle esportazioni e degli investimenti. Nel 1997, la ripresa delle economie europee dovrebbe permettere una crescita delle esportazioni e della capacità produttiva da parte delle imprese. Inoltre, un'ulteriore spinta alla ripresa degli investimenti potrà provenire dalla riduzione dei tassi di interesse, nella progressiva convergenza dei nostri rendimenti a quelli degli altri paesi europei. E' infine previsto che i consumi privati

non aumentino sensibilmente e che i consumi collettivi continuino a decrescere in termini reali.

Come conseguenza di queste analisi la crescita del PIL reale è prevista rallentare e attestarsi all'1,2% nel 1996 e riprendere maggiore impulso nel 1997 con un tasso del 2,0%.

Il saldo merci della bilancia dei pagamenti dovrebbe rimanere pressoché identico in rapporto al PIL nel biennio, mentre è atteso un miglioramento delle partite invisibili tale da portare il saldo delle partite correnti poco al di sopra del 3% del PIL nominale.

2.3 Gli aspetti distributivi

Nel corso del triennio 1993-1995 anche per effetto del significativo incremento della domanda estera trainata dall'andamento del cambio si è verificata una redistribuzione del reddito a vantaggio dei profitti. Queste tendenze potrebbero proseguire, seppure in misura più attenuata, nel corso dei prossimi diciotto mesi.

Parallelamente, nello stesso periodo, si è realizzato uno spostamento rilevante di reddito disponibile dalle "famiglie consumatrici" alle imprese individuali ed alle società del settore privato. Nei conti delle famiglie si è andato progressivamente riducendo l'apporto dei redditi da lavoro dipendente, a fronte di una crescente importanza dei redditi da lavoro autonomo e del risultato lordo di

gestione. Il ruolo più contenuto dei redditi da lavoro nei bilanci familiari si è associato ad indicazioni di una più elevata dispersione delle retribuzioni e ad una progressiva espansione di nuove forme di lavoro non assimilabili al lavoro dipendente o al lavoro autonomo.

A ciò si è aggiunta l'accentuazione del dualismo fra le diverse aree del Paese, poiché la fase espansiva caratterizzata dal notevole incremento delle esportazioni dei beni industriali, ha solo marginalmente interessato il meridione.

Tali aspetti aggiungendosi ai preesistenti ritardi strutturali, hanno ancor più esaltato gli squilibri occupazionali.

Nei prossimi diciotto mesi le misure che il Governo adotterà - nell'ambito dell'azione di rilancio della politica dei redditi - per ridurre il tasso di inflazione e per aumentare l'occupazione, dovranno contribuire al riequilibrio della distribuzione dei redditi.

Nel biennio 1996-1997, al netto degli effetti ciclici, la tendenza discendente del tasso di inflazione ed il contenimento dei margini di disoccupazione potrebbero tradursi in una apprezzabile riduzione degli indicatori di disuguaglianza ed in una contrazione non marginale dell'area della povertà.

3. GLI OBIETTIVI PROGRAMMATICI PER L'ECONOMIA ITALIANA NEL TRIENNIO 1997-1999

Le turbolenze che nel 1995 hanno interessato i mercati valutari e finanziari confermano la gravità dei rischi connessi con l'accumulo del debito pubblico e la necessità di porre il riequilibrio dei conti dello Stato al centro dell'azione della politica economica. Nei paesi caratterizzati da tassi d'inflazione e da un peso del debito pubblico elevati, le predette tensioni hanno avuto ripercussioni più pesanti.

L'obiettivo per il nostro Paese sarà quello di conciliare il riequilibrio dei conti pubblici con la ripresa dell'attività produttiva.

Come sottolineato in precedenza, aggiustamento dei conti pubblici e crescita sostenuta sono compatibili se la manovra di bilancio si basa prevalentemente su interventi di riqualificazione e contenimento permanente della dinamica della spesa. Inoltre, la ripresa degli investimenti, la ricerca di più elevati livelli di produttività e una maggiore flessibilità regolata sul mercato del lavoro costituiscono gli strumenti per combattere la disoccupazione particolarmente nel Mezzogiorno.

Per conseguire gli obiettivi indicati, cruciali risultano l'abbattimento dell'inflazione e il contemporaneo accrescimento dell'avanzo primario; questi due fattori accelereranno la flessione dei tassi d'interesse verso i livelli prevalenti sui mercati internazionali, riducendo la dimensione degli interventi correttivi necessari per il riequilibrio dei conti pubblici; sarà allora possibile seguire orientamenti meno

restrittivi nella conduzione della politica monetaria. Ne deriveranno un aumento del credito disponibile per l'attività del settore privato e una riduzione del costo nel finanziamento degli investimenti.

La politica dei redditi dovrà continuare a fornire certezze e a favorire il riassorbimento degli impulsi inflazionistici salvaguardando nel contempo il potere d'acquisto delle retribuzioni.

Per il conseguimento degli obiettivi indicati, fondamentale sarà l'impegno delle imprese nel perseguire guadagni di quote sui mercati interni e internazionali.

Il risanamento della finanza pubblica renderà possibile destinare un ammontare di risorse superiore a quello attuale alla realizzazione di infrastrutture pubbliche; saranno in particolare realizzate quelle opere che in base all'esperienza internazionale sono maggiormente in grado di accrescere la produttività del sistema economico nel suo complesso.

Il rilancio degli investimenti pubblici è subordinato alla definizione di procedure atte ad assicurare una maggiore trasparenza delle operazioni e la concorrenza delle imprese. I riflessi sul bilancio pubblico potranno essere contenuti entro limiti accettabili, utilizzando appieno le risorse messe a disposizione dalla UE e i finanziamenti degli organismi internazionali, i finanziamenti delle Regioni e degli enti locali, nonché coinvolgendo nelle nuove iniziative il settore privato sia attraverso lo strumento del project financing che

attraverso forme di finanziamento diretto di opere pubbliche sul mercato finanziario.

La privatizzazione delle imprese pubbliche, la liberalizzazione e la regolamentazione dei mercati, l'attenuazione dei vincoli che ostano all'espletarsi della libera iniziativa, l'introduzione di elementi di flessibilità nel mercato del lavoro, la modernizzazione della pubblica amministrazione potranno contribuire, insieme con il riequilibrio dei conti pubblici, a porre le basi per una nuova fase di crescita sostenuta in condizioni di stabilità.

Nel triennio 1997-99, il prodotto interno potrebbe tornare a svilupparsi a ritmi sostenuti. Nel 1997 la crescita in termini reali dovrebbe raggiugliarsi al 2%, per poi innalzarsi al 2,8% nel 1998 e al 2,9% nel 1999. L'occupazione dovrebbe aumentare di circa 0,5 punti percentuali in ciascun anno nel biennio 1997-98, e dello 0,7% nel 1999. Il tasso di disoccupazione scenderebbe nel triennio di circa un punto percentuale. L'inflazione cala dal 3,9% nel 1996 ai valori obiettivo del 2,5% nel 1997 e del 2% nel 1998 e nel 1999.

Tabella 2: Quadro macro-economico di riferimento

	1996		1997	Obiettivi DPEF 1996		
	obiettivo DPEF 1995	previsioni odieme	obiettivo DPEF 1995	1997	1998	1999
Crescita del PIL reale	3,0	1,2	3,1	2,0	2,8	2,9
Inflazione	3,5	3,9	3,0	2,5	2,0	2,0
Tassi d'interesse (BOT 12 mesi)	8,5	7,7	8,0	7,0	7,0	7,0
Tasso di disoccupazione	10,3	11,8	9,7	11,6	11,4	10,9
Crescita dell'occupazione	0,6	0,4	0,7	0,4	0,6	0,7

4. LA FINANZA PUBBLICA

4.1 Una sintesi del precedente DPEF 1996-1998

Il DPEF presentato dal precedente governo aveva definito per il triennio 1996-1998 una strategia di rientro degli squilibri di finanza pubblica basata sulle seguenti caratteristiche:

- (a) moderato aumento della pressione tributaria;
- (b) invarianza in termini reali della spesa corrente al netto degli interessi;
- (c) crescita delle spese per investimento in linea con la crescita del reddito monetario;
- (d) riduzione della quota della spesa per interessi sul reddito.

Lo stesso documento assumeva una ipotesi di crescita del reddito nazionale pari a circa il 3% reale per ciascun anno del triennio e tassi d'inflazione declinanti gradualmente dal 3,5% nel 1996 al 3,0% nel 1997, al 2,5% nel 1998. Da ciò derivava una riduzione del disavanzo corrente pari all'1,5% del PIL per ogni anno del triennio. Di qui la progressiva riduzione del fabbisogno del settore statale dal 7,5% del PIL nel 1995, al 6,0% nel 1996, al 4,5% nel 1997 e, infine, al 3,0% nel 1998. La riduzione della quota degli interessi sul PIL avrebbe consentito di finanziare una spesa per investimenti crescente in linea con la crescita del PIL.

Con le decisioni di bilancio dello scorso anno venivano introdotte correzioni ammontanti a 32.500 mld. per il 1996 che si proiettavano per circa 27-29.000 mld. nei due anni successivi. Ulteriori interventi correttivi venivano

per gli anni 1997 e 1998, per un ammontare pari rispettivamente a circa 32.000 mld. e 23.000 mld. **(Tab. 3)**.

Tabella 3: Sviluppo programmatico della finanza pubblica per il triennio 1996-1998 secondo il DPEF 1995 - Settore statale

	1995	1996	1997	1998
Spese correnti al netto interessi	461,6	476,2	485,8	500,8
Spese in conto capitale	59,1	57,3	61,3	67,5
Spese complessive netto interessi	520,7	533,5	547,1	568,3
Entrate tributarie	461,6	494,7	531,0	569,6
Altre entrate	119,1	118,7	120,1	123,8
Entrate complessive	580,7	613,4	651,1	693,4
Saldo primario	60,0	80,0	104,0	125,1
Spesa per interessi	190,0	189,4	191,6	188,2
Fabbisogno programmatico	130,0	109,4	87,6	63,1
Interventi correttivi programmati		32,5	27,0	25,1
Fabbisogno tendenziale pre finanz. '95	130,0	143,5	150,5	152,5
Manovra correttiva attuata con la finanz. '96:				
- sulle spese		16,0	14,0	15,5
- sulle entrate		16,5	13,5	13,5
Effetto indotto sulla spesa per interessi		-1,6	-2,5	-2,5
Fabbisogno tendenziale stimato dopo la fin. '95		109,4	121,0	121,0
Interventi da attuare nel '97 e '98			32,0	23,0
Pressione tributaria	26,24	26,41	26,73	27,13
Idem, corretta per l'accisa regionale su benzina	25,86	26,04	26,38	26,80
PIL nominale programmato	1758,8	1872,8	1986,7	2099,3

4.2 Le modifiche dei quadri di finanza pubblica associate ai risultati del 1995 e le nuove stime per il 1996

Nel 1995 veniva raggiunto l'obiettivo di fabbisogno del settore statale indicato in occasione della formazione del precedente DPEF, grazie al verificarsi di eventi straordinari che non hanno però modificato la dinamica di fondo del bilancio. Tale risultato era tuttavia ottenuto in presenza di una caduta, rispetto alle previsioni, delle entrate tributarie ed extra-tributarie per circa 17.000 mld., e grazie a una riduzione nelle spese per pari importo (**Tab. 4**). Quindi nel 1995:

- (a) la pressione tributaria è risultata inferiore al valore obiettivo (25,25% del PIL invece del 26,24% programmato) sia perché il PIL monetario è aumentato più del previsto (+8,0% invece del 6,5% previsto), sia perché le entrate sono risultate inferiori alle previsioni programmatiche;
- (b) le spese, correnti e per investimenti, si sono ridotte rispetto all'anno precedente anziché aumentare del 2,62% come indicato nelle previsioni programmatiche.

Tali risultati avrebbero richiesto, da soli, una revisione delle stime delle entrate e delle spese per il 1996 e, conseguentemente, una revisione del quadro tendenziale per i due anni successivi. Avrebbero comportato altresì una revisione delle stime delle entrate e spese per gli anni 1997 e 1998 anche se fossero rimaste valide tutte le altre condizioni della previsione.

Tabella 4: I conti del settore statale nel 1995: obiettivi e risultati

Entrate e spese	Obiettivo	Risultato	Variaz. assoluta	Variaz. percent.
Entrate tributarie	461,6	447,1	-14,5	-3,14%
Altre entrate correnti	101,7	99,7	-2,0	-1,96%
Entrate capitale	17,4	16,4	-0,9	-5,17%
Totale incassi	580,7	563,3	-17,4	-3,00%
Spese correnti netto interessi	461,6	442,8	-18,8	-4,08%
Spese c/capitale	59,1	56,9	-2,2	-3,69%
Totale spese netto interessi	520,7	499,7	-21,0	-4,03%
Interessi	190,0	193,8	+ 3,8	+ 2,01%
Totale spesa	710,7	693,5	-17,2	-2,42%
Saldo corrente al netto interessi	100,1	104,0	+ 3,9	+ 3,92%
Avanzo primario	60,0	63,6	+ 3,6	+ 5,94%
Fabbisogno	130,0	130,2	+ 0,2	+ 0,19%

4.3 Le nuove stime del fabbisogno per il 1996

La costruzione del nuovo quadro tendenziale per il triennio 1997-1999 riconsidera innanzi tutto le stime per l'anno in corso. La relazione trimestrale di cassa già correggeva la stima del fabbisogno 1996 a 119.000 mld. contro i 109.400 mld. programmati. Alla base di tale revisione stavano il rallentamento dell'economia, una maggiore spesa per interessi, la previsione di un intervento di ricapitalizzazione del Banco di Napoli.

Un'ulteriore revisione del quadro di finanza pubblica per il 1996 si rendeva necessaria a causa: (a) dell'accentuarsi dei segnali di minor crescita del PIL reale, stimato all'1,2% rispetto al 3% previsto dal precedente DPEF; (b) dell'andamento del fabbisogno nei primi mesi dell'anno¹.

Le valutazioni precedenti l'intervento correttivo di giugno stimavano il fabbisogno del settore statale nel 1996 a circa 130.000 mld. Oltre ai fattori già elencati il suo peggioramento derivava anche da:

1. La necessità di rivedere le stime sul fabbisogno 1996 è divenuta più urgente con lo svilupparsi nel corso del 1996, di un andamento del fabbisogno che si è mostrato, soprattutto nel periodo da gennaio ad aprile fonte di grande preoccupazione: nei primi 4 mesi dell'anno esso ha raggiunto i 67.000 mld., superiore di circa 15.500 mld. al fabbisogno del corrispondente periodo del 1995. I dati di maggio, che indicano una riduzione di questo eccesso e i primi dati sul gettito dell'autotassazione fanno prevedere, per i primi sei mesi dell'anno, un fabbisogno di poco superiore a quello del corrispondente periodo dello scorso anno. Da una prima analisi dei dati del primo quadrimestre, si rileva un andamento delle entrate superiore alla crescita oggi prevista del reddito monetario 1996 (+ 5,5%) ma probabilmente inferiore alla crescita del reddito che era stata inizialmente prevista (+ 6,5%); si rileva un andamento della spesa superiore a quello previsto nei comparti della sanità, delle regioni e enti locali, delle pensioni dei dipendenti pubblici; si rileva altresì un netto peggioramento nel saldo dei flussi di cassa con l'Unione Europea.

- a. La non ripetibilità di alcuni sviluppi che consentirono il raggiungimento dell'obiettivo di fabbisogno nel 1995 tra i quali:
- (i) la forte riduzione dello squilibrio finanziario con la Comunità rispetto ai valori storicamente sperimentati nei precedenti anni 1993 e 1994 (1.200 mld. contro gli 8-9.000 mld. degli anni passati) e ai valori che si presenteranno nel 1996;
 - (ii) la forte riduzione del prelievo dalla Tesoreria per il finanziamento della spesa sanitaria da parte delle Regioni, senza che esistessero ragioni strutturali perché ciò avvenisse e che comunque non si ripeteranno nel 1996;
 - (iii) la ritardata definizione dei contratti di lavoro pubblici per il 1994-95 che ha mantenuto sostanzialmente invariata, nei due anni, la spesa in termini monetari per i dipendenti statali;
 - (iv) il ritardato avvio di numerosi programmi di spesa in conto capitale prodotto dal blocco degli impegni di spesa disposti con il D.L. 41/1995 e, infine, il calo degli utilizzi delle disponibilità di Tesoreria da parte dell' ENAS rispetto alle previsioni;
- b. La attenuazione della manovra correttiva: alcune delle sue disposizioni, che avranno effetti significativi nel medio-lungo termine, produrranno nel 1996 effetti di risparmio inferiori a quelli previsti.

L'insieme di questi fattori giustificava la nuova stima di 130.000 mld. per il fabbisogno 1996.

4.4 Le stime tendenziali per il triennio 1997-1999

Sulla base delle nuove valutazioni delle entrate e delle spese per il 1996 e del quadro macro-economico di riferimento per il periodo 1996-1999, sintetizzato nella Tabella 2, è stato costruito il quadro tendenziale per il triennio 1997-1999.

Le stime tendenziali sono state elaborate con riferimento al bilancio del settore pubblico, la cui definizione è ormai assai prossima a quella delle pubbliche amministrazioni dei conti nazionali, presa a base per le verifiche dei criteri di Maastricht. Nel prosieguo del Documento si farà tuttavia riferimento al settore statale che è il centro di finanziamento della spesa e dei disavanzi e per il quale sono disponibili con tempestività statistiche mensili² sui flussi di entrata e di spesa.

2. Il settore pubblico esclude (come le pubbliche amministrazioni dei conti nazionali) l'ente Ferrovie, i Monopoli di Stato, le Poste e l'azienda Telefoni, in relazione ai mutamenti istituzionali intervenuti che le assimilano alle imprese pubbliche. A differenza delle pubbliche amministrazioni dei conti nazionali, il settore pubblico include le Aziende municipalizzate.

Le differenze sostanziali che permangono rispetto al conto delle pubbliche amministrazioni della contabilità nazionale sono: le partite finanziarie (essenzialmente aumento dei fondi di dotazione delle partecipazioni statali, acquisto di titoli degli istituti di credito speciale, acquisizione di depositi bancari, ecc.), che vengono esaminate nel conto del settore pubblico ma non in quello delle pubbliche amministrazioni; il diverso numero di enti presi in considerazione (in particolare, le casse scolastiche e alcuni enti morali, non sono ricompresi nella definizione di settore pubblico utilizzata dal Ministero del Tesoro; nel conto di questo settore, ci si limita a individuare le assegnazioni effettuate in loro favore dagli enti centrali e periferici maggiori; nel conto delle pubbliche amministrazioni, viene invece esaminata la tipologia delle loro spese).

Al fine di consentire la valutazione della distanza che ancora ci separa dal rispetto dei criteri di Maastricht e dei progressi che ci si propone di compiere, si riporta anche il conto delle pubbliche amministrazioni e una valutazione del debito di questo settore.

Le stime sono state elaborate utilizzando l'ipotesi tecnica di "politiche invariate" (art. 3, comma 2, lett. a) della Legge 362 del 1988), che presuppone la costanza della legislazione e della prassi. Esse fanno riferimento al quadro programmatico dell'economia italiana delineato nelle pagine precedenti e ipotizzano che la massa salariale nel suo complesso evolva in linea con l'inflazione programmata e con la produttività.

Le stime sono state condotte in modo analitico per le varie imposte e per le principali voci di spesa. Per le entrate tributarie, le valutazioni sono state elaborate con riferimento alle singole componenti dei vari tributi, spesso legate a basi imponibili diverse. Nell'ambito delle spese, una disamina particolare è stata riservata alle varie categorie di pensioni: sono stati valutati gli effetti dei meccanismi di indicizzazione, quelli della graduale sostituzione delle pensioni che vengono a cessare con quelle di nuova liquidazione, nonché i riflessi della riforma del 1995. Per le spese in conto capitale, si è ipotizzata una leggera ripresa dell'attività di investimento.

Le stime delle entrate e delle spese assumono specificatamente che:

- le retribuzioni unitarie dei dipendenti pubblici continuino a crescere in linea con le ipotesi di rinnovi contrattuali previsti per il 1997-8;
- le pensioni crescano in linea con la crescita dei prezzi dell'anno precedente, come definito dalla legge di riforma;
- i tassi di interesse sui Bot a 12 mesi discendano dal livello attuale dell'8% circa sino al 7,7% alla fine dell'anno in corso, al 7% alla fine del 1997 per restare fermi su tale livello sino alla fine del triennio;
- la restituzione del drenaggio fiscale rimanga limitata all'adeguamento delle detrazioni d'imposta alla crescita dei prezzi;
- le aliquote delle imposte specifiche rimangano invariate rispetto ai livelli attuali; in tal modo, una loro eventuale modifica viene ricondotta nell'ambito degli interventi correttivi;
- gli enti territoriali contengano l'evoluzione della spesa entro i limiti definiti dalla crescita delle assegnazioni dello Stato e dall'andamento delle entrate proprie.

Il risultato delle stime tendenziali per l'anno 1997 collocherebbe il valore atteso del fabbisogno ad un livello superiore di circa 20.000 mld. rispetto a quello che risultava, per lo stesso anno, dopo la legge finanziaria 1996-1998.

4.5 Una strategia in due tappe

Per l'impostazione della sua politica di bilancio il nuovo governo ha preso atto delle "particolarità" che hanno permesso il rispetto dell'obiettivo di fabbisogno 1995; ha preso atto altresì del mutamento del quadro macro-economico. Ritiene tuttavia di confermare gli obiettivi proposti dal precedente DPEF come obiettivi strategici ai fini anche della partecipazione all'Unione Monetaria Europea. Ha, di conseguenza, disegnato una strategia di interventi correttivi sulla finanza pubblica per i prossimi 18 mesi costruita su due tappe tra di loro connesse.

La prima tappa si è concretizzata in una serie di interventi correttivi sui conti del settore statale per il 1996-97 che sono definiti oltre che da alcuni atti già adottati in via amministrativa dal governo, dal decreto legge approvato prima della adozione del presente Documento di programmazione economica e finanziaria.

La seconda tappa troverà collocazione nei provvedimenti legislativi che saranno adottati sotto forma di provvedimenti collegati alla legge finanziaria, nella legge finanziaria e nella legge di bilancio che, nel prossimo autunno, completeranno la manovra correttiva per il 1997.

4.6 La manovra correttiva del giugno 1996 e il nuovo scenario tendenziale

Il complesso degli interventi correttivi già attuati incide per circa 16.000 mld. sul fabbisogno 1996 e per circa 17-18.000 mld. sui fabbisogni degli anni 1997, 1998 e 1999; a ciò si aggiungano effetti di risparmio sulla spesa per interessi stimati per il 1996 in 1.100 mld. e per il triennio successivo rispettivamente in circa 2.200, 3.500 e 4.500 mld. Gli interventi correttivi per il 1996 riguardano le spese per 11.000 mld. e le entrate per 5.100 mld. Per le spese tali importi si proiettano sostanzialmente invariati nel triennio, mentre per le entrate gli effetti sul triennio 1997-1999 dovrebbero essere superiori ai 7.000 mld. annui.

L' aumento del gettito e la riduzione delle spese per gli anni 1997 e successivi, conseguenti alla manovra correttiva adottata, devono essere considerati come una parziale anticipazione degli interventi da attuare con la manovra di bilancio per il 1997. La manovra correttiva recentemente adottata contribuisce quindi in via strutturale all'azione di riequilibrio dei conti pubblici per il prossimo triennio.

Per effetto dell'intervento correttivo sopra descritto, il nuovo fabbisogno tendenziale risulta pari per il 1997 a 121.000 mld., per il 1998 a 117.900 mld. e, per il 1999, a 115.800 mld. (Tab. 5).

Tabella 5: Sviluppo tendenziale della finanza pubblica dopo la manovra correttiva del giugno 1996 - settore statale

Entrate e spese	1995 consuntivo	1996 previsioni	1997 previsioni	1998 previsioni	1999 previsioni
Spese correnti al netto interessi	442,7	451,9	477,8	504,6	517,1
Spese in conto capitale	56,9	58,0	58,1	62,3	65,1
Spese complessive al netto interessi	499,6	509,9	535,9	566,9	582,2
Entrate tributarie	447,1	481,7	497,1	519,5	539,9
Altre entrate	116,2	110,8	111,8	115,3	120,1
Entrate complessive	563,3	592,5	608,9	634,8	660,0
Saldo primario	63,6	82,6	73,0	67,9	77,8
Spesa per interessi	193,8	195,6	194,0	185,8	193,6
Saldo corrente	-89,8	-68,0	-75,6	-68,8	-65,2
Fabbisogno	130,2	113,0	121,0	117,9	115,8

Le nuove stime tendenziali prevedono:

- a) una crescita della spesa al netto degli interessi del 5,1% nel 1997, del 5,8% nel 1998, e del 2,7% nel 1999;
- b) una crescita delle entrate tributarie del 3,2% nel 1997, del 4,5% nel 1998, del 3,9% nel 1999, con una significativa caduta della pressione tributaria.

4.7 Gli obiettivi programmatici per il triennio 1997-1999

La politica di bilancio per il triennio 1997-99 accetta e fa propri gli obiettivi programmatici del fabbisogno per gli anni 1997 e 1998 fissati dal precedente DPEF rispettivamente nel 4,5% e 3,0% del prodotto interno lordo e propone per il 1999 un obiettivo di un fabbisogno leggermente inferiore al 3,0% del prodotto. Propone altresì l'obiettivo di stabilizzare la pressione tributaria nel corso del triennio.

Dalla fissazione degli obiettivi sul fabbisogno e sulla pressione tributaria consegue che nel 1997 la crescita della spesa corrente dovrà essere contenuta entro il limite dell'1,0% e che dal 1998 in poi tale limite sarà dato dal tasso d'inflazione programmato (**Tab. 6**).

Il nuovo quadro programmatico differisce da quello del precedente DPEF per il diverso andamento della pressione tributaria. Il DPEF 1995 prevedeva un andamento della pressione tributaria in lieve crescita, passando dal 25,86% nel 1995 al 26,04% nel 1996, al 26,38% nel 1997, al 26,80% nel 1998 (valori ricalcolati al netto dell'importo dell'accisa sulla benzina trasferita alle Regioni). L'attuale DPEF prevede una pressione tributaria pari al 25,97% nel 1996, al 26,05% nel 1997 e 1998, al 25,85% nel 1999. Come conseguenza di questa diversità di profili e del rallentamento della crescita programmatica del reddito monetario, muta il profilo programmatico di crescita della spesa. La spesa corrente al netto degli interessi che nel biennio 1997-98 cresceva rispettivamente del 2,0%

e del 3,1% in termini monetari, risulta in questo DPEF vincolata a crescere dell'1,0% nel 1997 rispetto al 1996 e del 2,0% nel 1998 rispetto al 1997.

I dati contenuti nella **Tab. 6** mostrano l'evoluzione programmata delle entrate e delle spese al netto degli interessi. Si osserva che:

- (a) il raggiungimento dell'obiettivo di un fabbisogno pari al 4,5% del reddito nazionale nel 1997 richiede un intervento correttivo pari a 32.400 mld. Un apporto nell'ordine di 600 mld. potrà provenire dalla riduzione della spesa per interessi;
- (b) il raggiungimento dell'obiettivo di un fabbisogno pari al 3% del reddito nazionale nel 1998 richiede un ulteriore intervento correttivo che - nell'ipotesi che la correzione per il 1997 si proietti per interc sul 1998 - risulta pari a 22.000 mld.;
- (c) per il 1999 il consolidamento del processo di risanamento comporta solo una lieve riduzione del fabbisogno rispetto al 3% del reddito nazionale consentendo una riduzione della pressione tributaria e una modesta ripresa della crescita della spesa al netto degli interessi.

Per il 1997 e 1998, una parte dell'azione di riequilibrio dei conti pubblici sarà realizzata con l'aumento del gettito tributario. Ciò avverrà senza accrescere la pressione tributaria in quanto quest'ultima, se si seguisse l'evoluzione tendenziale delle entrate, si ridurrebbe. Gli interventi correttivi dovranno tuttavia concentrarsi soprattutto sul fronte della spesa e dovranno correggere l'evoluzione tendenziale

della spesa complessiva al netto degli interessi, che si presenta con tassi di crescita ancora notevolmente superiori al tasso di inflazione programmato.

Per il 1997 e per il 1998 l'intervento correttivo si ripartisce per circa 1/3 sul fronte delle entrate e per circa 2/3 sul fronte delle spese.

Le specifiche misure conseguenti verranno definite nel rispetto di obiettivi di equità distributiva per la salvaguardia delle posizioni più deboli della collettività.

Tabella 6: Sviluppo programmatico della finanza pubblica per il triennio 1997-1999 - settore statale

	1995	1996	1997	1998	1999
Spesa corrente al netto interessi	442,7	451,9	456,5	465,6	475,9
Spesa in conto capitale	56,9	58,0	58,3	61,7	68,1
Spese complessive al netto interessi	499,6	509,9	514,8	527,3	544,0
Entrate tributarie	447,1	481,7	506,6	531,3	553,9
Altre entrate	116,2	110,8	113,5	118,3	119,6
Entrate complessive	563,3	592,5	620,1	649,6	673,5
Saldo primario	63,6	82,6	105,4	122,3	129,5
in % al PIL	3,6	4,5	5,4	6,0	6,0
Spesa per interessi	193,8	195,6	193,4	183,3	189,5
Saldo corrente	-89,8	-68,0	-42,4	-12,6	-7,1
in % al PIL	5,1	3,7	2,2	0,6	0,4
Fabbisogno	130,2	113,0	88,0	61,0	60,0
in % al PIL	7,4	6,1	4,5	3,0	2,8
PIL nominale programmato	1770,9	1855,0	1945,0	2039,5	2142,7

4.8 Gli interventi sulle entrate tributarie

La manovra correttiva sulle entrate tributarie per il 1997 prevede un aumento di gettito pari a circa 9.500 mld. che si aggiungono ai 7.700 mld. già

acquisiti per effetto delle misure introdotte nel giugno 1996. In particolare l'azione programmatica, oltre a garantire il maggior gettito necessario al raggiungimento degli obiettivi sopra indicati, sarà tesa al recupero delle zone di elusione e evasione fiscale, di razionalizzazione della struttura del prelievo, delle procedure e degli adempimenti a carico del contribuente secondo le linee descritte al successivo paragrafo 7.1. Circa 1.700 mld. dovranno essere acquisiti da cespiti diversi da quelli tributari.

4.9 Gli interventi sulla spesa

I compiti che lo scenario programmatico sopra delineato attribuisce agli interventi correttivi sulla spesa per il triennio 1997-99 sono molto significativi, in particolare per i primi due anni. Essi ammontano per il 1997 a circa l'1,1% del PIL e per il 1998 a circa lo 0,9% del PIL. Per il 1997 l'entità della riduzione delle spese rispetto all'andamento tendenziale ammonta a circa 21.200 mld. che si concentra per intero sulle spese correnti. Ciò implica:

- (a) mantenere invariati i valori nominali della spesa corrente per tutti quei settori e programmi di attività pubblica ove la spesa non è definita da obbligazioni giuridiche già perfezionate;
- (b) consentire la crescita della spesa per investimenti spostandone il finanziamento sui fondi comunitari o sull'utenza;

La politica di interventi sulle spese si deve qualificare come una politica che determini il riorientamento delle attività pubbliche sulle priorità strategiche dello Stato, con ricerca di maggiore efficienza e di risparmi di spesa. Bisognerà quindi perseguire azioni dirette a:

- (a) ridurre l'area dell'intervento pubblico ai settori ove non possono essere sviluppate fonti alternative di offerta efficienti ed efficaci;
- (b) potenziare l'offerta e l'efficienza delle aree che rimangono nell'interesse del settore pubblico.

Gli interventi proposti si centrano attorno alla constatazione che l'azione di contenimento attuata negli ultimi anni ha progressivamente ridotto le opportunità di interventi correttivi "facili". In via esemplificativa si dovranno:

- (i) ricercare risparmi sulle quantità di beni e servizi acquistati, nonché sui prezzi di acquisto;
- (ii) ricercare risparmi sul numero dei dipendenti impiegati nei servizi e nella amministrazione pubblica, applicando le procedure previste dalla legge 537/93;
- (iii) contenere la spesa di personale entro i limiti fissati nei contratti non assecondando le iniziative micro-legislative in materia;
- (iv) riordinare gli interventi di natura assistenziale per una migliore finalizzazione della spesa e per una sua conseguente razionalizzazione;

- (v) ridefinire i rapporti finanziari tra lo Stato e le grandi aziende erogatrici di servizi pubblici (poste, ferrovie, ecc.); attuare il trasferimento alle regioni delle reti ferroviarie regionali;
- (vi) ridefinire gli interventi assicurativi e di garanzia sui rapporti di commercio estero;
- (vii) razionalizzare l'area della difesa;
- (viii) rafforzare l'autonomia finanziaria delle istituzioni scolastiche centrali e periferiche;
- (ix) ridurre i programmi di finanziamento a pioggia al settore produttivo privato privilegiando quegli interventi che attivino risorse comunitarie.

Nella costruzione degli interventi sulla spesa, obiettivo fondamentale sarà quello di potenziare la assunzione di responsabilità nella gestione delle risorse da parte dei responsabili dei singoli dicasteri, delle direzioni generali, dei responsabili degli uffici. La responsabilizzazione finanziaria costituisce l'elemento sottostante alla riforma del bilancio e un elemento costitutivo della riforma delle regole di vita dell'amministrazione pubblica.

La possibilità di realizzare gli obiettivi di contenimento sulla spesa con gli interventi di razionalizzazione e di risparmio sopra descritti dipenderà dall'impegno di tutti i soggetti interessati. Non ci si può nascondere che la trasformazione della strategia di riforma e di innovazione gestionale nei risparmi di spesa che sono necessari per il riequilibrio dei conti pubblici può realizzarsi solo nel medio termine.

Si tratterà di potenziare le azioni di razionalizzazione avviate negli ultimi anni intervenendo sul livello delle prestazioni assicurate ai cittadini, riducendo la dimensione dell'offerta gratuita ad alcune categorie di cittadini, aumentando il contributo dei cittadini al finanziamento dei costi di produzione dei servizi. L'urgenza dell'azione di risanamento non può escludere il ricorso a misure di contenimento della spesa aggiuntive a quelle sopra indicate, ma tali misure non potrebbero che andare ad incidere su quei comparti della spesa pubblica che assorbono le quote maggiori della spesa complessiva del settore statale.

4.10 Un rapporto fabbisogno-PIL più basso del 4,5% nel 1997

La strategia della politica di bilancio per il triennio 1997-1999 non prevede una accelerazione dei tempi del riaggiustamento rispetto a quelli indicati nel precedente DPEF; in particolare non è prevista, oggi per il 1997, una politica specifica diretta alla riduzione del rapporto tra fabbisogno e reddito nazionale al valore del 3% - il valore indicato dai criteri di convergenza richiesti per l'ingresso o l'avvio dell'Unione Monetaria il 1.1.1999. Questa scelta non implica che il Governo abbia rinunciato a presentare l'Italia come candidato all'ingresso nell'Unione Monetaria. Esprime il convincimento che il mutamento del quadro economico non consente, al momento, una accelerazione del processo di avvicinamento ai criteri di convergenza.

La ferma volontà dell'esecutivo di raggiungere gli obiettivi secondo il calendario previsto dal Consiglio europeo di Madrid lo impegna a verificare in autunno, in relazione all'andamento della congiuntura e dei mercati finanziari, la possibilità di accelerare i tempi del rispetto dei criteri di convergenza.

4.11 Tempi politici e procedure per il programma di risanamento: i provvedimenti collegati

Il raggiungimento degli obiettivi di fabbisogno per il 1996 presuppone l'approvazione parlamentare, nel rispetto rigoroso degli effetti di contenimento attesi, della manovra di correzione varata con il decreto legge n. 323 del 20 giugno 1996. D'altra parte, questi obiettivi scontano la vigenza delle norme contenute nel decreto legge n. 230 del 1996, che reitera le misure di integrazione della precedente manovra di bilancio 1996-1998.

E' evidente che entrambi questi decreti legge devono essere considerati provvedimenti collegati alla manovra di bilancio: il primo decreto legge, come è noto, ha rappresentato un elemento essenziale della precedente decisione di bilancio 1995-1998, i cui effetti sono stati interamente considerati nell'ambito della relativa discussione parlamentare. Naturalmente, come ormai consolidato nella discussione parlamentare, tutti gli effetti attesi dalle misure di correzione, contenute in entrambi i decreti d'urgenza, vanno valutati sia in termini di saldo

netto da finanziare di competenza del bilancio dello Stato che in termini di fabbisogno del settore statale.

La strategia istituzionale del Governo si svilupperà poi, secondo le linee di politica di bilancio illustrate nella prima parte del Documento, nella sollecita presentazione alle Camere di apposite iniziative legislative. In particolare il Governo intende proporre uno o più disegni di legge recanti delega per la riforma della struttura del bilancio, per la riforma delle amministrazioni pubbliche, per la semplificazione amministrativa, per l'attribuzione di compiti, uffici e risorse alle Regioni e alle autonomie locali, più dettagliatamente indicati nelle pagine seguenti. Contemporaneamente il Governo proporrà alcune misure immediate di snellimento dell'attività amministrativa, di semplificazione dei procedimenti di decisione e di controllo, di ampliamento dell'autonomia degli enti territoriali.

Il Governo attribuisce a queste misure un significato qualificante ai fini della impostazione della manovra di correzione dei conti dello Stato e delle pubbliche amministrazioni per il triennio 1997-1999: anche queste misure quindi dovrebbero essere richiamate in modo esplicito nella risoluzione parlamentare con la quale le Camere concludono il dibattito sul presente Documento; in tal modo ove l'iter parlamentare non fosse concluso, come il Governo auspica, prima dell'inizio della sessione di bilancio, tali misure dovrebbero poter essere considerate comunque come provvedimenti collegati alla manovra e, dunque, trattati con i

tempi e le particolari procedure previste per tali provvedimenti dai regolamenti parlamentari.

Inoltre appare particolarmente importante tradurre in soluzioni concrete la linea che punta ad un drastico accorpamento delle molteplici misure d'urgenza da tempo all'esame del Parlamento, recanti interventi di carattere economico finanziario e di semplificazione contabile: tutto il quadro degli effetti di correzione attesi per il 1996 si gioverebbe senz'altro della sollecita definitiva conclusione dell'iter parlamentare di queste misure d'urgenza.

5. UNA POLITICA PER L'OCCUPAZIONE, GLI INVESTIMENTI E IL MEZZOGIORNO

Gli ultimi dati sul tasso di disoccupazione mostrano che la situazione nel nostro Paese, come peraltro nel resto d'Europa, è ancora molto grave. E che al di là del dato medio nazionale, i problemi sono concentrati e acuiti nelle regioni del Mezzogiorno. In quest'area del Paese, pur con importanti differenze tra regioni, il tasso di disoccupazione sovente supera il 20%. Sempre in quest'area, si manifestano in forma estrema le distorsioni più acute: il fenomeno dei giovani che non riescono a entrare sul mercato del lavoro; quello dei disoccupati di lunga e lunghissima durata, che una volta espulsi dal mondo del lavoro non riescono a rientrarvi.

Un elevato tasso di disoccupazione indica un insopportabile spreco di risorse e genera invariabilmente problemi di efficienza e di equità. Per questo motivo la politica economica del Governo pone l'occupazione tra le sue priorità e dedica particolare attenzione al problema del Mezzogiorno, dove la disoccupazione è innanzitutto un problema di sviluppo.

Gli interventi su questo fronte sono integrati nel quadro complessivo della politica economica e hanno una natura complementare e coordinata con le politiche di risanamento della finanza pubblica illustrate nella prima parte del Documento.

La chiave per affrontare in modo nuovo ed efficace questo problema è nel proseguimento e nell'estensione del metodo della concertazione già efficacemente adoperato per la lotta all'inflazione. E' stato avviato un serrato

confronto con le parti sociali, nell'ambito della sessione di politica dei redditi di giugno, che avrà lo scopo di definire un'intesa che delinea il quadro delle azioni da svolgere per ridurre la disoccupazione. Obiettivo di tale confronto è quello di giungere ad un'Alleanza per il lavoro cui seguiranno, ove necessario, apposite coerenti iniziative legislative, azioni amministrative e, specifici accordi sindacali.

Il Governo organizzerà altresì una Conferenza Nazionale per l'occupazione. Tale appuntamento sarà l'occasione per realizzare un vasto approfondimento e un pieno coinvolgimento di tutti i soggetti interessati alla piena realizzazione dell'Alleanza.

5.1 Una politica contro la disoccupazione

Non è dubbio che una maggiore flessibilità del mercato del lavoro possa costituire una prima risposta: il funzionamento del mercato del lavoro può essere molto migliorato con misure strutturali sulla domanda, sull'offerta e sulla diffusione dell'informazione, da adottare consensualmente con i diversi attori. Non è tuttavia una risposta sufficiente: ciò che manca è l'ampliamento della base produttiva, particolarmente in talune aree.

La disoccupazione, non è un fenomeno generalizzato, ma riguarda in particolare:

1. i giovani, che per una quota superiore al 30% stentano ad entrare nel mercato del lavoro;
2. i disoccupati di lunga durata, che rappresentano più del 60% del totale;
3. la grande impresa, che continua a espellere addetti, se pur con dinamiche meno accentuate che in passato;
4. i senza lavoro nelle aree meridionali, dove il problema della disoccupazione è strettamente legato a quello dello sviluppo.

Ai di fuori di questi ambiti, il problema sussiste, ma è relativamente meno acuto.

Le cause della disoccupazione, non solo nel nostro Paese ma più in generale in Europa, sono attribuite a molti fattori concomitanti: il livello elevato dei tassi di interesse reale, la struttura della tassazione, alcune istituzioni del mercato del lavoro, l'assenza di infrastrutture adeguate che aumentino la competitività e consentano una miglior circolazione di prodotti, servizi e

soprattutto informazioni, il mancato sviluppo di talune regioni del Mezzogiorno. L'azione del Governo deve ricostituire un clima favorevole alla ripresa dello sviluppo e dell'impiego.

La via intrapresa verso il risanamento finanziario, illustrata nella prima parte di questo documento, condurrà verso una riduzione dei tassi di interesse reali, la conseguente creazione di nuove imprese e genererà l'utilizzo virtuoso di risorse pubbliche per i programmi di sviluppo in modo da attrarre a questi anche risorse private.

Ma non è lo sviluppo per sé, bensì lo sviluppo con occupazione che intendiamo ricercare: una creazione rilevante di posti di lavoro, è al centro delle attenzioni del Governo.

Sul piano strutturale l'azione del Governo porrà in atto alcuni programmi concreti:

- misure per promuovere l'allargamento della base produttiva, il sostegno alla nuova imprenditorialità e all'occupazione nelle piccole imprese, con incentivi alle piccole e piccolissime unità produttive che vengono costituite o ampliano la base occupazionale, e con l'obiettivo di una maggiore integrazione con il mondo della grande impresa;
- una riforma dei servizi all'impiego, basata sul decentramento istituzionale e sulla liberalizzazione dell'attività: una presenza più leggera dello Stato che regoli il mercato gestito a livello locale prevalentemente da soggetti privati o espressione delle parti sociali. Ciò è fondamentale per il funzionamento efficiente del mercato del lavoro e la circolazione dell'informazione;

- una revisione concertata del regime degli ammortizzatori sociali, che vada di pari passo con la revisione degli incentivi all'occupazione e si muova nel senso di una maggior certezza e di una minore discrezionalità. Obiettivo di questa riforma è la creazione di incentivi alla ricerca attiva del lavoro, pur in un quadro di garanzie e tutela dei soggetti più deboli;
- un programma di lavori di utilità collettiva, per attuare il principio dello scambio di solidarietà. In quest'ambito verrà promosso lo sviluppo del settore non-profit, che realizza solidarietà in nodo decentrato e generalmente efficiente e giocherà un ruolo rilevante nella prestazione di servizi e nella creazione di lavoro;
- un insieme di misure, da concordare con le parti sociali, per promuovere la flessibilità regolata sia della domanda che dell'offerta di lavoro e conseguire benefici sul volume totale di occupazione attraverso un nuovo regime del part-time (anche favorendo, al fine di consentire l'assunzione di nuovo personale, l'accesso all'istituto da parte dei lavoratori in possesso dei requisiti per il pensionamento anticipato), del lavoro interinale, dell'apprendistato, dei contratti formazione lavoro, con l'obiettivo di redistribuire meglio il lavoro e rendere più efficiente il mercato;
- un programma per immettere giovani nella Pubblica Amministrazione con contratti a tempo parziale;
- un programma di formazione professionale iniziale e continua, sia scolastica che extrascolastica, per gli occupati e per i senza lavoro, capace di migliorare e aggiornare il capitale umano;

- all'interno della politica tributaria verranno infine valutate azioni per ridurre il carico fiscale e contributivo sul costo del lavoro, trasladando parte di questi oneri (come quelli sanitari) su una platea più ampia di contribuenti;
- promuovere ed incentivare, nelle nuove generazioni, la cultura di lavoro autonomo e di creazione di impresa, sostenendo la legislazione sulla imprenditoria giovanile ed attivando prestiti d'onore che si riferiscano anche ad obiettivi correlati a profili di studio finalizzati al successivo lavoro produttivo.

Alcuni di questi temi sono già trattati nell'intesa del 23 luglio 1993 e solo parzialmente attuati. Un primo impegno del Governo è quello di applicare congiuntamente quell'intesa.

Nessuna di queste azioni è di per sé sufficiente. Ma nell'insieme, combinate con le misure per gli investimenti pubblici e il Mezzogiorno, esse costituiscono condizioni per una ripresa della competitività e del clima favorevole all'allargamento della base produttiva e dell'occupazione.

Per questo motivo, tali azioni rappresentano un disegno di insieme volto a promuovere una maggior efficienza del mercato del lavoro entro un quadro più certo della solidarietà e delle garanzie, attraverso nuovi meccanismi, nuove forme di intervento, nuovi attori, come il "terzo settore", nel processo di produzione di beni pubblici.

Dalla loro applicazione uscirà una base produttiva più estesa e più competitiva sui mercati mondiali, in linea con il disegno di Europa che emerge dal trattato di Maastricht, che impone tra l'altro misure di aggiustamento nelle

forme di intervento pubblico e nelle istituzioni del mercato del lavoro. A questo proposito va anche considerato che ogni sforzo per accrescere l'occupazione sarà molto più agevole se realizzato a livello europeo, e non soltanto nazionale.

Tutte queste misure saranno affiancate da una nuova politica per gli investimenti, essenziale per la competitività oltre che per il sostegno dell'occupazione e da un'attenzione specifica al Mezzogiorno, dove i problemi, come si diceva, sono particolarmente acuti e insostenibili.

5.2 La politica per gli investimenti

Le politiche per favorire nuove opportunità di lavoro produttivo, illustrate nel capitolo precedente, si fondano, in parte, su misure strutturali per migliorare il funzionamento dei mercati ma potranno essere sostenute da una ripresa degli investimenti volti all'allargamento della base produttiva e all'aumento di competitività.

La politica per gli investimenti del Governo non si concentra su settori particolari, come le opere pubbliche, ma è di portata più ampia e diffusa. Per valutarne il successo si dovrà dunque guardare ad una vasta gamma di attività industriali e terziarie, private e pubbliche. Dovranno, in tale logica, essere considerati gli investimenti in capitale fisso insieme ad altre forme di capitale, umano e naturale.

La ripresa consistente delle opportunità ad investire è condizionata da ragioni macroeconomiche riguardanti, in particolare, i tassi di interessi e attuali

e attesi, la stabilità monetaria, la fiducia degli operatori, il quadro della competitività e lo sviluppo del mercato. All'interno della politica degli investimenti aggregati andranno guardati con favore quelli rivolti alla formazione di nuove imprese, al consolidamento di quelle esistenti, allo sviluppo delle infrastrutture promosso da parte dei privati e delle Pubbliche Amministrazioni.

Il Governo ritiene che la condizione primaria per uno sviluppo degli investimenti sia la promozione di un clima favorevole e di opportunità che incentivi gli imprenditori al rischio e che li sostenga nelle innovazioni tecnologiche ed organizzative che intendono attivare.

Nel rinnovamento del sistema imprenditoriale hanno grande rilievo le piccole e medie imprese. La flessibilità, l'agilità produttiva sono viste come uno degli strumenti più efficaci per adattare più rapidamente le caratteristiche della produzione al progresso tecnologico e ai cambiamenti dei gusti dei consumatori. Siamo in presenza di una decisa riduzione della vita media degli impianti: linee di produzione che duravano decenni divengono, oggi, rapidamente obsolete.

Sul piano degli investimenti in capitale fisso, strumenti selettivi come gli incentivi fiscali hanno mostrato nel passato recente di poter essere efficaci e verranno riconsiderati, con particolare riferimento alle iniziative che creano nuovi posti di lavoro nell'industria, nell'artigianato, nel commercio, nei servizi, così da sostenere la vitalità del sistema produttivo.

Nella stessa direzione, l'azione di governo verrà concentrata sui passaggi necessari ad attivare appieno i fondi strutturali e regionali europei, che rappresentano oggi, positivamente, l'unica forma ammessa di aiuti alle imprese per sostenerne la crescita e accrescere l'occupazione.

Il rilancio delle grandi opere infrastrutturali deve essere l'occasione per il coinvolgimento delle forze produttive locali e per il rilancio della competitività del Paese. E' necessario proseguire sulla strada indicata nel Libro Bianco sul rilancio delle grandi opere infrastrutturali per lo sviluppo e l'occupazione.

E' infine da affrontare con attenzione il problema della realizzazione e del completamento di alcune infrastrutture, innanzitutto private, nei settori dell'energia, del trasporto, delle comunicazioni e trasmissione dati, secondo le indicazioni già contenute nel libro bianco di Delors. La realizzazione di tali iniziative non abbisogna tanto di risorse pubbliche, quanto di politiche di privatizzazione e liberalizzazione dei mercati, di promozione della concorrenza e di un quadro regolamentare certo.

In questo contesto va sviluppato un programma di azione per promuovere la Società dell'informazione. Tale programma deve basarsi sulla predisposizione di un quadro di regole certo e prevedibile; sulla qualificazione della domanda pubblica (a partire dalla Rete Unitaria della Pubblica Amministrazione); sulla promozione di imprese innovative per la salvaguardia e lo sviluppo della fruizione del nostro patrimonio culturale.

5.3 Una nuova politica per il Mezzogiorno

Al di là di queste azioni, rivolte al paese nel suo insieme, è importante porre in atto uno sforzo collettivo che investa le amministrazioni pubbliche centrali, regionali e locali, il Governo, i sindacati, gli imprenditori, il sistema finanziario e quello distributivo per affrontare l'emergenza più grave: i crescenti squilibri territoriali.

Le nuove politiche meridionalistiche devono saper coniugare i principi di sussidiarietà, responsabilità, coordinamento, coesione e solidarietà e devono rappresentare un veicolo di unificazione reale del Paese. Avviare processi di federalismo fiscale, legislativo ed amministrativo senza integrarli con interventi di superamento degli squilibri economici e finanziari rappresenta un programma politico incompleto e non funzionale. Un'economia nazionale integrata ed equilibrata è la condizione reale su cui si può realizzare un processo di decentramento legislativo, amministrativo e finanziario. I due fenomeni sono due facce della stessa medaglia.

Il problema del Mezzogiorno è preoccupante e ormai insostenibile. Dalla recente ripresa economica quest'area, che rappresenta un terzo del paese, è stata largamente esclusa innanzitutto per ciò che riguarda prodotto e occupazione. Dal 1993 ad oggi, il suo tasso di disoccupazione è passato dal 17,4% al 22%. Lo sviluppo si è manifestato soltanto in alcune aree territoriali circoscritte. Un paese che non resolvesse questi problemi non riuscirebbe a costruire un futuro economico veramente stabile.

La questione del Mezzogiorno richiede notevoli innovazioni sul piano della politica economica. Da un modello di sviluppo calato dal centro, risultato ampiamente inadeguato perché inefficiente, centralista e molto costoso, occorre passare a un modello di vero sviluppo endogeno, autopropulsivo ed integrato nel sistema economico nazionale ed europeo, che crei le condizioni per il dispiegarsi di tutte le energie locali e attragga risorse dall'esterno, come è già iniziato ad accadere in alcune aree della regione. E' preliminarmente necessario considerare che, quando la questione meridionale è stata vista solo come un problema di politica economica, si sono rafforzate le convinzioni secondo cui la via d'uscita fosse nell'intervento straordinario da attuarsi attraverso la politica di infrastrutture e con il ricorso ad incentivi per favorire l'industrializzazione.

In realtà, l'intervento pubblico ha favorito soprattutto la crescita dei consumi pro-capite ma non è riuscita ad innestare uno sviluppo autonomo, capace di sostenersi da solo.

In questo contesto, scarsa attenzione è stata rivolta al quadro istituzionale e la stessa area del Mezzogiorno è stata trattata come un'area omogenea, dove invece la realtà è estremamente articolata, frammentata e diversa.

Lo sforzo che è necessario compiere deve essere diretto a restituire centralità ai soggetti locali anche sotto la forma di un decentramento fiscale che responsabilizzi i comportamenti di ognuno.

La situazione del Mezzogiorno può essere affrontata con un insieme di azioni dirette a promuovere un clima favorevole all'investimento, all'attività economica e alla valorizzazione delle risorse locali in un'ottica di sviluppo.

In alcune aree ciò significa innanzitutto ripristinare la legalità che troppo spesso rappresenta un vincolo molto stringente alla libera iniziativa economica e alla propensione alle attività di impresa che sono presenti sul territorio.

Al di là del clima favorevole, l'allargamento dell'attività produttiva sarà sostenuto estendendo meccanismi di agevolazione fiscale alle imprese che investono e creano nuova occupazione. Anche su questo punto è necessario essere più presenti al fine di evitare di creare aspettative di lavoro destinate ad essere deluse.

E' innanzitutto nel Mezzogiorno che potranno essere sperimentate le nuove forme di flessibilità nel mercato del lavoro descritte nel paragrafo 5.1. In particolare, dovranno essere evitate le forme di sussidio alla disoccupazione che costituiscono un vero e proprio incentivo al lavoro nero e frenano la ricerca di occupazione.

Particolare attenzione, in quest'ambito, sarà riservata alle politiche per il lavoro giovanile. La mancata occupazione dei giovani rappresenta uno spreco di risorse intollerabile.

Nelle aree di maggiore crisi occupazionale dovranno essere sviluppati i patti territoriali già adottati con successo, così come gli accordi aziendali di gradualità e flessibilità, finalizzati a nuovi investimenti. Essi hanno consentito di

ridurre il sommerso e favorito ampliamenti produttivi e nuovi investimenti. Hanno prodotto occupazione. A quelle iniziative va aggiunto l'intervento virtuoso dello Stato e della Pubblica Amministrazione. Essa infatti dovrà garantire la certezza e rapidità delle decisioni amministrative e la rapidità della concessione delle agevolazioni finanziarie. Le erogazioni devono avvenire in tempi compatibili con quelli delle economie delle aziende e degli sviluppi tecnologici. Il Governo è impegnato a utilizzare tutte le risorse rese disponibili dai finanziamenti comunitari. Anche il sistema bancario dovrà essere chiamato a fare la sua parte per assicurare che il costo del denaro non sia superiore a quello delle aree più ricche del Paese e, soprattutto che la politica del credito sia maggiormente orientata alla valutazione della qualità del business e non alle mere garanzie reali degli investitori. A ciò va aggiunta la nascita, per iniziativa di soggetti privati di una Agenzia di promozione degli investimenti che dovrà ricercare, nel mondo, investitori disposti a localizzarsi in queste aree.

Per le imprese, oltre a forme di incentivo economico diretto è necessario rafforzare la vasta area dei servizi reali diretti alle imprese industriali terziarie e del turismo anche attraverso un maggior coordinamento tra i soggetti che operano nel comparto.

Sulla riqualificazione dell'amministrazione pubblica si gioca una sfida decisiva in tutte le regioni meridionali. L'amministrazione pubblica presenta problemi di efficienza e competenza in tutte le aree del Paese. Ma nel Mezzogiorno più che altrove essa è chiamata a un'opera di elevata competenza tecnica sulla gestione, per ora insoddisfacente, dei fondi strutturali

europei. Nel pieno rispetto delle autonomie locali, il Governo farà tutto il possibile per superare questo deficit amministrativo ed in particolare coopererà alla costruzione di nuclei tecnici in grado di gestire queste risorse, rimaste sinora largamente inutilizzate.

Sono infine da promuovere, gli investimenti in infrastrutture fisiche e di comunicazione che consentano una miglior circolazione di persone, beni, servizi e soprattutto informazioni. In questa ottica, dovranno essere sviluppate, in primo luogo, una politica ambientale che migliori le condizioni di vita nelle città e che consenta a tutti i cittadini di disporre di risorse idriche adeguate; in secondo luogo, una politica di riqualificazione del capitale artistico e culturale per lo sfruttamento delle risorse turistiche. Molti di questi investimenti potranno avere una dimensione regionale. Ma essi vanno disegnati con un'ottica di integrazione europea.

Particolare attenzione andrà infine attribuita alle politiche di formazione del capitale umano, tra i giovani, gli occupati e i disoccupati, per cui l'adeguamento professionale è imperativo.

L'obiettivo di tutte queste azioni, che rappresentano un insieme integrato, è quello di uno sviluppo autonomo e non assistito. Questo sviluppo deve trovare contropartita in un'effettiva autonomia delle amministrazioni pubbliche delle regioni. Perché solo un'effettiva autonomia può responsabilizzare appieno la società civile e far sì che la solidarietà, che il Governo intende preservare e migliorare, non si trasformi in assistenzialismo.

6. LE DISMISSIONI PATRIMONIALI

L'attività di dismissione di partecipazioni direttamente o indirettamente controllate dallo Stato si è sviluppata negli ultimi anni sia attraverso le operazioni direttamente gestite dal Tesoro sia attraverso le operazioni di vendita di società da esso controllate indirettamente.

Il Ministero del Tesoro ha gestito direttamente, a partire dall'anno 1994, le operazioni di privatizzazione connesse alla vendita delle azioni detenute in Imi, Ina ed Eni con introiti per complessivi 15.224 miliardi.

Il gruppo IRI, dall'agosto 1992 - data della trasformazione di IRI in società per azioni - ad oggi ha effettuato importanti alienazioni che hanno riguardato il settore alimentare, quello siderurgico e il settore creditizio con incassi per circa 21.000 miliardi. Nel 1995 e nei primi mesi del 1996 l'IRI ha proseguito questa strategia di alienazione che ha comportato incassi, sino ad oggi, per circa 9.450 miliardi di lire. Il Governo è impegnato a che l'IRI riduca entro tempi brevi il proprio indebitamento netto, così come previsto dall'accordo con la Commissione Europea del 1993. A ciò contribuirà la privatizzazione della STET ed un'accelerazione dell'alienazione di altre partecipazioni dell'Istituto.

Anche il gruppo ENI, sempre dall'agosto 1992, ha svolto una importante attività di razionalizzazione delle proprie attività mediante la dismissione di complessi aziendali e di partecipazioni maggioritarie con incassi per oltre 6.400 miliardi. Nel 1995 e nei primi mesi del 1996, il gruppo Eni ha proceduto alla

conclusione di più di 60 operazioni di vendita tra dismissioni di partecipazioni e cessioni di aziende o rami di aziende, prevalentemente nel settore metallurgico e minerario non petrolifero. L'incasso che ne è derivato è stato pari a circa 2.300 miliardi di lire.

Nel 1995 il Ministero del Tesoro ha gestito direttamente tre operazioni di privatizzazione riguardanti la vendita di una ulteriore quota dei pacchetti azionari detenuti in Imi ed Ina e la vendita di una prima quota delle azioni detenute in Eni con introiti complessivi pari a circa 8.890 miliardi.

La vendita mediante trattativa diretta delle azioni Imi (pari al 14,48% del capitale sociale) ha dato luogo ad un incasso di circa 913 miliardi; la vendita mediante trattativa diretta delle azioni Ina (pari al 18,37% del capitale sociale) ha dato luogo ad un incasso di circa 1.680 miliardi; la vendita mediante offerta globale, al pubblico e a investitori istituzionali, delle azioni Eni (pari al 15% del capitale sociale) ha dato luogo ad un incasso di circa 6.300 miliardi.

Gli incassi delle dismissioni non sono utilizzati per finanziare il fabbisogno finanziario dello Stato, ma vengono accantonati nel Fondo di ammortamento del debito pubblico per poi venire utilizzati per l'acquisto di titoli di Stato in circolazione e conseguentemente per ridurre il debito pubblico. A questa riduzione del debito si aggiunge un contributo indiretto attraverso il rafforzamento della credibilità dell'azione di Governo e la conseguente riduzione dei tassi di interesse e del costo del finanziamento del debito pubblico. Inoltre, le privatizzazioni, condotte nell'ambito di un quadro normativo certo e rivolto alla liberalizzazione, introducono nei mercati nuovi fattori di

concorrenza e competitività, tra gli operatori maggiore chiarezza di rapporti e più numerose occasioni di investimento, nella società maggiore pluralismo di investitori.

Nel 1995 il Tesoro ha effettuato per la prima volta operazioni di intervento sul mercato secondario dei titoli emessi sul mercato interno mediante l'utilizzo del fondo ammortamento del debito pubblico. Queste operazioni permettono di ridurre le concentrazioni delle scadenze e, allo stesso tempo, di riacquistare titoli che presentano rendimenti più elevati di quelli di nuova emissione. L'importo complessivo di acquisti, con conseguente riduzione del debito pubblico, è stato di circa 5.500 miliardi. A questi si aggiungeranno ulteriori acquisti nel 1996 pari 15.000 miliardi, equivalenti a 0,8% del PIL.

Al rafforzamento delle capacità concorrenziali e dell'efficienza delle imprese contribuisce, insieme con le dismissioni, l'istituzione delle Autorità di controllo a tutela della concorrenza e dei diritti del consumatore. L'istituzione di siffatte Autorità di controllo indipendenti costituirà un passaggio indispensabile per la privatizzazione delle imprese di pubblica utilità, affinché il monopolio pubblico esistente non si traduca in monopolio privato, con danno della democrazia economica, della collettività, degli utenti.

Nel 1995 è stata emanata la legge n. 481/95, relativa alla istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità, che disciplina in modo compiuto l'iter di dismissione delle imprese di pubblica utilità, prevedendo che il Governo definisca i criteri e le modalità di dismissione di

ciascuna impresa e li trasmetta al Parlamento per l'acquisizione dei pareri delle competenti commissioni parlamentari.

L'attuazione in tempi rapidi dell'Autorità per l'energia e il gas costituirà il passaggio indispensabile per la privatizzazione dell'ENEL; è prevista inoltre la sollecita presentazione del disegno di legge per l'istituzione dell'Autorità per le telecomunicazioni, condizione necessaria per la privatizzazione della STET.

Anche negli altri settori, per i quali non è attualmente prevista la costituzione di un'apposita Autorità, il Governo intende applicare criteri omogenei per la definizione di contratti di programma con i gestori di servizi di pubblica utilità. Si intende al riguardo applicare e sviluppare i contenuti delle "linee guida" oggetto della deliberazione del CIPE 24 aprile 1996; attraverso l'applicazione del "price-cap" quale metodo per la definizione delle tariffe, la definizione di standard di qualità dei servizi, ed obiettivi di produttività, è possibile, infatti, indurre comportamenti aziendali funzionali all'efficienza produttiva, a migliori servizi verso i consumatori ed a ridurre sensibilmente i trasferimenti pubblici.

Per l'anno in corso sono stati già annunciati il collocamento di azioni Imi a completamento della privatizzazione dell'Istituto e quello di obbligazioni convertibili in azioni Ina. E' inoltre previsto in autunno il collocamento di una seconda tranche di azioni Eni. Questo calendario non esclude cessioni di aziende da parte di Iri e Eni. I collocamenti di azioni Stet o Enel saranno effettuati non appena adempiuti i necessari passi normativi, tenendo altresì conto, ovviamente, della disponibilità dei mercati.

Il mercato finanziario italiano sarà posto di fronte alla sfida di assorbire con rapidità un imponente flusso di nuove emissioni azionarie. In questo contesto avranno un ruolo particolarmente rilevante, oltre ai Fondi pensione, anche le Fondazioni bancarie. La dismissione delle partecipazioni bancarie delle Fondazioni genererà risorse che potranno essere impiegate in una logica di diversificazione del portafoglio in acquisti di partecipazioni non di controllo nelle società privatizzate. Le fondazioni di origine bancaria sono destinate a comportarsi come veri investitori istituzionali.

Le operazioni di cessione a privati dei possessi azionari residui detenuti, direttamente e indirettamente, dal Tesoro saranno effettuate con modalità che contemperino la rapidità di esecuzione con l'ottimizzazione dei ricavi e con la diffusione del possesso azionario.

Restano ancora da avviare concretamente le dismissioni del patrimonio immobiliare dello Stato, spesso utilizzato in misura limitata.

Il Governo potrà giovare del ricorso a emissioni di titoli pubblici con caratteristiche particolari che consentano di superare i limiti dimensionali del mercato finanziario, in linea con le esperienze degli altri Paesi.

7. LE LINEE GUIDA DELLE PRINCIPALI AZIONI DI POLITICA ECONOMICA PER GLI ANNI 1997-1999

7.1 Strategie per il fisco e il decentramento

Sul fronte delle entrate, l'impegno per il prossimo triennio è di mantenere inalterata la pressione fiscale rispetto al PIL; ciò richiederà interventi correttivi di limitata ampiezza macroeconomica. L'impegno maggiore sarà volto a porre mano a interventi strutturali sul sistema, tesi a correggere carenze in parte presenti fin dall'introduzione della riforma degli anni settanta, in parte aggravate o introdotte successivamente. Le principali linee di intervento sono descritte di seguito.

La manovra fiscale per il prossimo anno sarà ispirata da tre direttrici fondamentali: il decentramento; la razionalizzazione di taluni aspetti del prelievo, in particolare di quello sulle imprese; la semplificazione.

- Il decentramento fiscale. Il decentramento dei poteri impositivi va condotto parallelamente a quello dei poteri di spesa e delle funzioni di servizio ai cittadini e alle imprese. Il decentramento fiscale a favore delle regioni e degli enti locali costituisce, infatti, una condizione indispensabile per la riforma dello Stato in senso federalista; solo con un'ampia autonomia finanziaria sul versante delle entrate è possibile, per i livelli istituzionali decentrati, esercitare autonome politiche di bilancio e dare contenuto alle loro iniziative politiche. Ciò è vero oggi, a funzioni date; lo sarà maggiormente nella prospettiva di un potenziamento del ruolo degli enti sub-statali, da decidere sulla base di interventi legislativi ordinari e di una riforma costituzionale.

Il governo è intenzionato a proporre al Parlamento un progetto di ampio decentramento fiscale, che coniughi la necessità di potenziare l'autonomia finanziaria con la razionalizzazione e la semplificazione del sistema di prelievo. La proposta prevede l'introduzione di una imposta regionale a larga base imponibile e a bassa aliquota, che sostituisca, a parità di gettito, numerosi tributi e i contributi sanitari (compresa la cosiddetta "tassa sulla salute"). La soppressione di questi ultimi (cui possono aggiungersi altre contribuzioni di tipo "improprio") consentirebbe di ridurre il costo del lavoro, abbassando il cuneo tra questo e le retribuzioni nette, con effetti positivi sulla riduzione della disoccupazione strutturale. Problema non solo italiano, ma europeo, come sottolineato dal rapporto Delors e, più recentemente, dal Commissario della UE alla fiscalità. Verrebbero contestualmente aboliti anche l'ILOR, l'ICIAP, la tassa di concessione sulla partita IVA ed eventualmente l'imposta sul patrimonio delle imprese, realizzando così una rilevante semplificazione e una forte razionalizzazione dell'intero sistema del prelievo. Si produrrebbero importanti effetti economici positivi: la nuova imposta andrebbe nella direzione di una maggiore neutralità rispetto alle scelte finanziarie e d'investimento delle imprese, produrrebbe un calo sostanziale dell'incidenza del prelievo marginale sulle stesse, avrebbe riflessi positivi sulla crescita, sull'occupazione, sul livello dei prezzi e dei tassi d'interesse. L'istituzione della nuova imposta dovrà essere accompagnata da un decentramento alle regioni dell'imposizione diretta

sulle famiglie, nella forma di una compartecipazione al gettito dell'Irpef (nella forma di una riserva d'aliquota) o di una addizionale (o di entrambe).

Inoltre, per gli enti locali, la razionalizzazione di alcune imposte esistenti può coniugarsi con la trasformazione in tariffe, ma soprattutto con un'ampia autonomia regolamentare nella determinazione dei tributi.

- Un nuovo rapporto con il contribuente. Il rapporto tra il fisco e il contribuente dovrà essere reimpostato, lungo linee di trasparenza e civiltà. La semplificazione dei tributi e degli adempimenti aumenterà la tollerabilità del sistema, ridurrà i costi per i contribuenti e per l'amministrazione finanziaria. La più precisa definizione dei diritti e dei doveri dei contribuenti e del fisco ridurrà i margini di conflittualità e di incertezza e aiuterà a impostare rapporti più corretti. Occorrerà completare la riforma del contenzioso e regolare l'istituto dell'autotutela. Soprattutto, verrà rilanciata e riqualificata l'attività di accertamento: controlli e verifiche improntati a criteri eccessivamente formalistici e atteggiamenti di tipo inutilmente vessatorio dovranno cedere il passo a controlli sostanziali, di buona qualità, capaci di superare il contenzioso, nell'ambito di un contraddittorio costruttivo con il contribuente.

Occorrerà potenziare fortemente l'attività di assistenza e di informazione rivolta ai contribuenti.

- Gli interventi sull'Amministrazione finanziaria. Nessun sistema tributario, neanche il più semplice, può funzionare in assenza di un'amministrazione in grado di gestirlo. Occorrerà rivedere profondamente l'assetto e il

funzionamento dell'amministrazione finanziaria, per renderla più funzionale ed efficiente; migliorare l'organizzazione del sistema informativo dell'anagrafe tributaria e le procedure degli uffici; rendere permanente l'individuazione di precisi percorsi di programmazione, pianificazione, controllo di obiettivi di accertamento e di riscossione, attribuendo tali obiettivi ai dirigenti responsabili settorialmente, assieme ad obiettivi di qualità dei servizi (ad esempio in termini di informazione e consulenza al contribuente; orari; tempi di esecuzione di procedure di rimborso).

Più in generale e prendendo a riferimento un orizzonte pluriennale, gli obiettivi fondamentali che la riforma fiscale dovrà perseguire sono: l'equità e lo sviluppo. Un sistema fiscale percepito come carente sul piano dell'equità mina la credibilità dello Stato e riduce la coesione sociale. Occorrerà, quindi, razionalizzare il sistema, correggendone quegli aspetti che consentono di sottrarre imponibili, di diritto o di fatto. Il sistema dovrà essere ispirato all'effettiva progressività del prelievo e a garantire uguale trattamento tra soggetti con pari capacità contributiva. Un livello adeguato di progressività, riferito all'intero sistema e non alla sola Irpef, può essere assicurato da una revisione della struttura di questa imposta che preveda la riduzione del numero degli scaglioni e l'avvicinamento delle aliquote, con riduzione di quelle massime, e aumento delle detrazioni (in particolare quelle per carichi familiari), accompagnata da un riordino dell'imposizione patrimoniale e della tassazione dei redditi da attività finanziaria che garantisca la neutralità allocativa, da una

tassazione dei consumi imperniata su due o al massimo tre aliquote IVA, di cui una (o due) ridotta sui beni necessari (completando l'allineamento con le direttive comunitarie). L'affinamento dei metodi di accertamento, in particolare di quelli basati sugli studi di settore, contribuirà a ridurre l'evasione e a una distribuzione del carico tributario più uniforme ed equa; limitando forme di concorrenza illecita, migliorerà l'allocazione delle risorse con effetti positivi sullo sviluppo. L'eliminazione delle distorsioni oggi esistenti e la razionalizzazione delle basi imponibili ispireranno la revisione della tassazione delle rendite finanziarie. L'abolizione dei contributi sanitari consentirà riduzioni del costo del lavoro, con benefici effetti sul livello occupazionale. Nella tassazione delle imprese, si punterà a razionalizzare il prelievo, mediante l'abolizione di numerosi tributi, a favorire il ricorso al capitale proprio rispetto all'indebitamento, a ridurre le aliquote contestualmente ad aree di elusione ed erosione. L'imposizione sulle imprese dovrà essere ridisegnata, per garantire una maggiore neutralità dell'imposizione rispetto alle scelte di finanziamento.

La tassazione attuale è particolarmente distorsiva: in particolare, l'indebitamento è fortemente favorito rispetto al capitale proprio, inducendo alla sottocapitalizzazione delle imprese. Per il futuro, un correttivo può essere costituito dalla cosiddetta *Dual Income Tax*. Tale regime impositivo prevede l'adozione di due aliquote: una ridotta, pari a quella vigente sui redditi da capitale (e, a rigore, pari a quella base dell'imposta sul reddito), da applicare al rendimento figurativo del capitale proprio, e una ordinaria che andrebbe in

sostanza ad incidere sui profitti eccedenti il rendimento finanziario "normale" del capitale proprio.

Lo sviluppo in un'economia matura non può prescindere dalla tutela ambientale, cui il fisco è chiamato a contribuire con opportuni interventi correttivi che modifichino i prezzi relativi determinando un quadro di convenienza in grado di fornire una riallocazione delle risorse correnti con obiettivi di sostenibilità ambientale

7.2 Il rilancio delle linee di modernizzazione dell'azione amministrativa, la riforma del bilancio dello Stato, il federalismo

7.2.1 La modernizzazione del sistema amministrativo è essenziale per adeguare l'azione di governo alle esigenze della collettività e finalizzare i servizi amministrativi alla soddisfazione degli interessi e delle esigenze dei cittadini.

L'obiettivo si presta ad essere perseguito attraverso l'azione combinata di più fattori: l'avvicinamento delle sedi decisionali ai punti di ricaduta delle decisioni stesse, la riqualificazione e la motivazione dei pubblici amministratori, anche attraverso la revisione dei meccanismi di responsabilizzazione formale, ora indifferenti ai risultati dell'azione amministrativa; la razionalizzazione delle strutture e dei procedimenti.

Gli interventi principali saranno volti a ridefinire le funzioni delle amministrazioni pubbliche, a riordinare l'organizzazione, ad adeguare gli strumenti, a valorizzare il personale, a rendere evidenti i costi e i risultati dell'azione amministrativa, dando priorità alle seguenti linee di intervento:

- 1) la ridefinizione delle funzioni e dei compiti attribuiti alle amministrazioni statali attraverso:
 - il trasferimento di funzioni, di compiti e di risorse alle regioni e agli enti locali;

- il rafforzamento delle funzioni di regolazione e la riduzione dei compiti di gestione diretta, utilmente sostituibili, in molti casi, con strumenti privatistici;
- la riduzione al minimo necessario degli oneri amministrativi imposti ai cittadini e alle imprese, con la previsione di un meccanismo permanente e periodico di semplificazione delle procedure amministrative e di verifica dell'impatto della semplificazione sul concreto operare delle amministrazioni;
- il potenziamento della capacità di comunicazione delle amministrazioni pubbliche, sia fra loro, sia con i cittadini e le imprese, mediante la rapida realizzazione della rete unitaria delle pubbliche amministrazione e la diffusione generalizzata dell'informatizzazione.

Saranno, altresì, posti allo studio meccanismi di più immediata percezione ed utilizzazione dei risultati delle indagini sul grado di soddisfazione degli utenti, al fine di migliorare la qualità dei servizi al pubblico;

- 2) il riordino delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato e degli enti pubblici nazionali, anche in conseguenza del trasferimento di funzioni alle regioni e agli enti locali, in una prospettiva di ridimensionamento e di minore spesa;
- 3) una diversa attenzione ai rapporti tra iniziativa legislativa primaria ed emanazione di norme regolamentari, al fine, da un lato, di ridurre il numero delle leggi, semplificarne il linguaggio e favorirne la conoscenza attraverso

la redazione di testi unici in alcuni settori prioritari, quali fisco, opere pubbliche e ambiente; e, dall'altro, in modo da riservare alla responsabilità del Governo, mediante un'ampia e ordinata delegificazione, nonchè ai soggetti di autonomia, la disciplina dell'organizzazione delle amministrazioni e quella di attuazione delle norme di legge;

- 4) la riqualificazione del personale delle amministrazioni pubbliche mediante un piano straordinario di formazione connesso anche alla necessaria mobilità del personale in seguito all'operazione di riordino delle funzioni e dell'organizzazione;
- 5) il potenziamento e l'estensione generalizzata dell'attività di valutazione dei costi, dei rendimenti e dei risultati dell'azione amministrativa e dei servizi resi dalle amministrazioni anche mediante la costituzione di una rete di servizi di controllo interno, con epicentro presso un ufficio della P.C.M.;
- 6) la revisione del sistema dei controlli sull'azione amministrativa, del sistema delle ragionerie e delle funzioni svolte dai servizi ispettivi operanti nell'ambito dei Ministeri del tesoro e del bilancio.

Un problema a se stante, collegato con l'obiettivo di ridurre l'elevato numero di decreti-legge tuttora pendenti, è la possibilità di selezionare una serie di norme - attualmente contenute nelle varie sedi di decretazione d'urgenza, aventi esclusivamente carattere tecnico ed in particolare finanziario - contabile o connesse ad esigenze di correttezza e funzionalità dell'azione amministrativa - per renderle oggetto di un'unica iniziativa legislativa e

concordare un iter di approvazione parlamentare particolarmente rapido. In alcuni casi l'esigenza di una sollecita introduzione nell'ordinamento delle norme deriva dal fatto che le risorse cui le norme stesse fanno riferimento sono funzionali all'utilizzazione di fondi comunitari, che altrimenti andrebbero perduti.

7.2.2 I Paesi che esprimono disavanzi pubblici contenuti e minore accumulazione dello stock di debito pubblico sono caratterizzati dall'adozione di procedure di bilancio che rispondono fundamentalmente ai seguenti requisiti: una deliberazione sulla totalità delle grandezze di bilancio all'inizio e comunque in via preliminare alla procedura annuale di discussione dei documenti in Parlamento; limiti ai poteri del Parlamento nell'aumentare le spese al di sopra di quanto sia stato previsto prima dell'inizio della procedura di bilancio; un sostanziale grado di indipendenza del Ministro competente a formare la proposta di bilancio (in Italia, il Ministro Tesoro), tale da metterlo in condizione di guidare in modo responsabile ed efficace tutto il processo, nella fase governativa e in quella parlamentare; il divieto di modificare il quadro di equilibrio in corso d'anno, salvo circostanze del tutto eccezionali; una autentica responsabilità di bilancio per i dirigenti che gestiscono ciascun programma di spesa.

Appare ragionevole sostenere che le importanti innovazioni registrate in Italia sul terreno delle istituzioni di bilancio, soprattutto dopo la riforma del 1988 della Legge n. 468 del 1978 (legge n. 362) e le connesse novelle dei

regolamenti parlamentari, hanno modificato in maniera rilevante il quadro delle procedure decisionali, avvicinandolo sensibilmente al contesto europeo; tuttavia alcuni punti rimangono ancora da risolvere in maniera più semplice e razionale.

Per realizzare una compiuta cornice istituzionale per le decisioni di bilancio analoga a quelle in atto operanti nelle grandi democrazie Europee e coerente con i vincoli di convergenza posti dalla nostra partecipazione all'Unione Europea, ulteriori progressi potranno realizzarsi sul terreno delle riforme costituzionali, in particolare su quello dell'art. 81, su quello dei regolamenti parlamentari e delle relative prassi, nonché, infine, su quello della legge di contabilità generale dello Stato.

Su quest'ultimo terreno è possibile, in tempi ragionevolmente concentrati, con la collaborazione del Parlamento, portare a rapida conclusione quella linea di riflessione e di sperimentazione sulla struttura di bilancio dello Stato, ormai in svolgimento dal 1990; ciò allo scopo non tanto e non solo di diminuire il numero dei capitoli, ma principalmente di riaggregare in modo razionale le voci di spesa, disseminate in circa seimila capitoli, che riflettono meccanicamente e spesso acriticamente una stratificazione legislativa che ha inseguito logiche diverse con pregiudizio della trasparenza e della chiarezza espositiva.

L'obiettivo della riforma della struttura del bilancio e del rendiconto dello Stato è costituito in primo luogo dalla costruzione di modelli di controllo dei

risultati, costi e rendimenti che parta, in via preliminare, dall'individuazione di centri di responsabilità amministrativa.

In sostanza, si tratta di razionalizzare la struttura del bilancio, la classificazione delle spese, le procedure di spesa, i controlli, collegando tale riforma con il decentramento di funzioni e con la generale revisione dei modelli organizzativi e dei procedimenti amministrativi. Riarticolando le amministrazioni per funzioni obiettivo che, sulla base dei principi e criteri dettati dal D.Lg.vo n.29 del 1993, devono distinguere e caratterizzare ogni centro di responsabilità, va riconosciuta ad ogni articolazione una autentica autonomia di bilancio.

Il risultato consiste in nuove regole per la ripartizione delle risorse in base a funzioni e programmi, favorendo da un lato l'aumento della significatività delle scelte del Parlamento sulla ripartizione delle risorse fra le destinazioni di spesa e, dall'altro, l'adozione di un sistema di programmazione, gestione e controllo dei costi basato sui budget affidati ai dirigenti.

Tutto ciò favorisce la possibilità di individuare tagli alla spesa non più con criteri automatici e generici, ma sulla base di una attenta ricognizione delle duplicazioni, degli sprechi e delle esigenze effettive.

La definizione di obiettivi di budget, di costi e di rendimenti, induce infatti ad un'analitica riconsiderazione dell'attualità e necessità delle molteplici voci di spesa, introducendo meccanismi di eliminazione, anche mediante delegificazione, delle sovrapposizioni di funzioni, di organi, di fenomeni di

perpetuazione automatica di spese: rendendo quindi effettiva la prospettiva del “bilancio a base zero” e non meramente incrementale.

In ordine a questi profili di riforma della struttura del bilancio, il Governo si propone di chiudere la fase di sperimentazione e di presentare al Parlamento un disegno di legge di delega.

In particolare nella richiesta di delega al Parlamento per ridisegnare l'intera materia, si deve ricomprendere anche una regolamentazione organica dei criteri espositivi delle operazioni di Tesoreria, in sintonia con la classificazione del bilancio statale.

In tal modo si estendono gli effetti della delega all'intero settore statale (che rappresenta l'aggregato di riferimento per la determinazione di fabbisogno complessivo di cassa) e si rende compiuto l'intero processo di riclassificazione. Come è noto la Tesoreria rappresenta una quota considerevole dell'intero aggregato e poiché le sue decisioni sono spesso tali da modificare gli orientamenti decisi con l'approvazione dei documenti di bilancio, occorre predisporre anche per questa gestione le procedure contabili in grado di verificare più distintamente i risultati delle sue operazioni.

7.2.3 Il processo di modernizzazione delle pubbliche amministrazioni e la riforma della contabilità pubblica saranno inseriti in un ampio contesto di riforme volto a garantire condizioni di federalismo.

Lo sforzo del Governo sarà quello di elaborare ed articolare - in un unico disegno di legge di delega per l'attribuzione di funzioni e compiti alle regioni e

agli enti locali, per la riforma delle amministrazioni pubbliche e delle norme sul bilancio, nonché per la semplificazione amministrativa - i principi e criteri direttivi necessari per il coordinato perseguimento degli obiettivi indicati nell'intero paragrafo 7.2. Il Governo, infatti, attraverso tale disegno di legge di delega, intende provvedere anche a una nuova, amplissima ridefinizione della distribuzione delle funzioni amministrative tra lo Stato, le regioni e le autonomie locali.

Il criterio al quale il Governo intende ispirarsi è quello del rovesciamento dell'impostazione seguita nel passato. Si vuole proporre infatti di attribuire, per delega o per trasferimento, alle regioni e al sistema delle autonomie locali tutte le funzioni amministrative che non restino nella competenza esclusiva dello Stato e non riguardino compiti di regolazione generale.

Si intende riconoscere inoltre alle regioni e agli enti locali il potere di disciplinare l'organizzazione e lo svolgimento delle funzioni e dei compiti attribuiti secondo le rispettive competenze e nell'ambito della rispettiva potestà normativa.

E altresì intenzione del Governo, nell'ambito della medesima delega, chiedere di poter definire l'attribuzione delle funzioni secondo il principio di sussidiarietà e nel rispetto dei principi di responsabilità, di omogeneità e di unicità del soggetto destinatario delle funzioni stesse.

In coerenza con l'ampio processo di delegificazione che si vuole promuovere rispetto alla legislazione statale, è intenzione del Governo chiedere che la delega preveda anche la possibilità di individuare materie rispetto alle quali sia possibile trasferire a livello regionale il meccanismo

generale di delegificazione, in modo che risulti posta dalla legge regionale solo la determinazione dei principi e dei criteri generali.

Contemporaneamente alla presentazione del disegno di legge di delega, il Governo intende proporre più immediate misure di ampliamento della autonomia degli enti territoriali e di eliminazione di alcune delle più evidenti strozzature che ne rallentano l'azione amministrativa.

Con il relativo disegno di legge saranno tra l'altro: a) ridotta l'area del controllo di legittimità sugli atti delle regioni e degli enti locali; b) istituito un albo regionale dei segretari comunali e regionali; c) assicurata una maggiore autonomia statutaria e regolamentare degli enti territoriali; d) semplificate le procedure di controllo e di concertazione, potenziando, in particolare, l'istituto della conferenza dei servizi.

7.3 La riduzione dell'inflazione. Le tariffe pubbliche, il monitoraggio sui prezzi, gli interventi strutturali e la moderazione salariale.

E' necessario, innanzitutto, mantenere viva la logica della politica dei redditi senza la quale il tasso d'inflazione, a fronte del forte deprezzamento della lira intervenuto dal 1992 in poi, sarebbe stato ben più elevato di quello effettivamente registrato. Oltre a ciò, però, sarà necessario intervenire sulle cause strutturali del nostro differenziale inflazionistico nei confronti degli altri Paesi industrializzati.

La politica dei redditi va intesa come politica di tutti i redditi. Essa, pertanto, deve essere sviluppata sui diversi fronti mantenendo viva l'attenzione di tutti i soggetti interessati nella considerazione che solo un tasso d'inflazione basso aumenta la competitività delle imprese, difende il potere d'acquisto delle retribuzioni, rende più credibili ed efficaci le politiche di risanamento.

In questo quadro l'attività di regolazione dei servizi pubblici ed il monitoraggio sui prezzi saranno svolte dal Governo con l'obiettivo di raggiungere il tasso d'inflazione programmato. Le condizioni dei prezzi interni ed internazionali sono, allo stato attuale, tali da non creare condizioni negative e, dunque, non giustificerebbero comportamenti inflattivi.

Gli aumenti tariffari già disposti e successivamente sospesi saranno tempestivamente analizzati per verificarne la loro compatibilità con gli obiettivi su esposti. In particolare sarà valutata la sussistenza delle condizioni che a

suo tempo avevano indotto le amministrazioni competenti a proporre gli aumenti stessi, in maniera tale da permetterne, ove possibile, l'operatività.

In ogni caso si applicherà per la determinazione degli eventuali aumenti un indice ottenuto sottraendo dall'inflazione programmata l'aumento della produttività che si prevede trasferire sulle tariffe. Nei successivi casi sarà data piena applicazione alla Delibera del CIPE del 24 aprile 1996 contenente linee guida per la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Tale direttiva regola i contratti di servizio e fornisce strumenti per l'applicazione del price cap. Le amministrazioni che, in attesa della istituzione delle Autorità di settore, dovranno svolgere attività di regolazione saranno così coordinate, potranno disporre di strumenti di regolazione più incisivi e fornire un quadro di decisioni stabile nel tempo. Potrà, così, essere data soddisfazione alle esigenze degli utenti che chiedono una maggiore qualità dei servizi a prezzi competitivi, saranno create le condizioni per la ripresa degli investimenti e verrà salvaguardata la redditività delle imprese al fine di dare pieno successo ai programmi di privatizzazione.

L'Osservatorio per i prezzi istituito presso il Ministero dell'Industria dovrà aumentare la propria capacità di intervento diretto verso i settori che registrino comportamenti non giustificati dalle reali specifiche condizioni congiunturali. L'Osservatorio dovrà prevedere un più concreto coinvolgimento delle rappresentanze settoriali. Dovrà essere assicurata una effettiva concorrenza nei mercati già liberalizzati e dovranno essere contrastate le pratiche di cartello.

Anche sul fronte dei flussi delle merci e dei servizi è necessario ridurre le componenti diseconomiche che frenano lo sviluppo e incidono in modo strutturale sull'inflazione. In questo senso saranno da favorire le azioni tese a portare maggiore efficienza nel sistema distributivo, a quello dei trasporti e delle comunicazioni in generale. Anche l'efficienza del sistema bancario dovrà, a questo fine, essere perseguita con continuità.

Per quanto riguarda la crescita salariale dovrà essere mantenuta un'attitudine alla moderazione. L'ultima tornata contrattuale ha consentito un recupero di potere d'acquisto da parte dei salari. Le parti sociali devono essere nuovamente responsabilizzate perché non venga ridotta la soglia d'attenzione.

7.4 La politica dei lavori pubblici

La carenza di investimenti, che ha caratterizzato l'ultimo decennio nel settore dei lavori pubblici, ha avuto gravi conseguenze socio-economiche ed ha accentuato il ritardo nella dotazione infrastrutturale che il nostro Paese registra rispetto agli standard europei.

Queste osservazioni, già in linea con quelle formulate nell'agosto scorso nel Libro Bianco sulle infrastrutture presentate dal Governo, devono guidare la riflessione verso l'elaborazione e definizione di linee operative e di indirizzi normativi nella convinzione come siamo che il Paese deve risultare, nel suo insieme, più competitivo e che tale stato non può essere raggiunto senza un adeguato intervento in opere infrastrutturali. Ulteriore considerazione che deve spingere nella direzione di accelerare gli interventi nel comparto deriva dalla constatazione che una idonea politica per le infrastrutture può contribuire, nell'immediato, a dare sollievo ai problemi occupazionali che, specie nelle regioni meridionali, assumono dimensioni troppo elevate.

L'impegno che attende il Ministero a breve e medio termine è quello di avviare una serie di iniziative che, nel rispetto della normativa europea e nazionale in materia di salvaguardia ambientale e di standard di sicurezza nonché delle compatibilità generali del bilancio dello Stato, attivi un flusso di rilevanti investimenti negli ambiti di competenza.

Politica Territoriale

Per ciò che riguarda gli assetti del territorio occorre, partendo dal Compendio sui sistemi di pianificazione e dalla Rete di osservatori territoriali e in collaborazione con gli organismi di ricerca e consulenza dello Stato, prevedere l'attuazione dei programmi di investimento con la mobilitazione dei cofinanziamenti, e l'attivazione dei fondi strutturali e di coesione.

Le iniziative assunte dalla Commissione Europea, con particolare riguardo alle procedure per i contributi finanziari sui progetti di interesse comune nel settore dello sviluppo urbano e dell'accessibilità alle reti, costituiscono la base per la formulazione di proposte significative e coerenti con la programmazione comunitaria e nazionale.

Politica Urbana

Nel settore della residenza e delle politiche urbane il fabbisogno abitativo "generalizzato" è stato sostituito, da un lato, da una sua specializzazione e qualificazione riferita sia ai soggetti sociali sia alle sue manifestazioni territoriali, dall'altro, da una pressante domanda di qualità dell'alloggio e dell'intero tessuto urbano.

In questa situazione, l'intervento deve continuare a privilegiare nettamente il settore del recupero con particolare riferimento alla rifunzionalizzazione e alla riqualificazione, anche ambientale, di aree urbane caratterizzate da fenomeni di dismissione o da particolare degrado del patrimonio abitativo. Così come nuove azioni devono essere messe a punto

per rispondere alle necessità, da un lato, alloggiative, dall'altro, di integrazione economico-sociale delle nuove povertà che sempre più si caratterizzano come questione generale del Paese.

Per entrambe le problematiche - riqualificazione urbana e processi di integrazione delle nuove povertà sociali, che richiedono elevatissimi investimenti pubblici e privati - è indispensabile, alla luce dei principi di sussidiarietà e partenariato, una forte azione di coordinamento e di integrazione con le iniziative comunitarie in materia.

Edilizia Pubblica

Nel settore dell'edilizia pubblica è necessario procedere alla manutenzione del patrimonio edilizio in gran parte vetusto; ancor più necessario è provvedere all'adeguamento degli impianti e degli stabili alle norme europee e nazionali in materia di standard di sicurezza.

Nel comparto si renderà altresì necessario procedere al completamento delle opere incompiute così come sarà necessario affrontare il problema delle carenze infrastrutturali di alcuni settori particolarmente in stato di sofferenza quali il settore penitenziario o di interesse sociale preminente, decentrando le infrastrutture che non assolvono le funzioni cui erano state originariamente destinate o rappresentano elementi di disturbo per le mutate esigenze della società urbana.

Difesa Suolo

Negli ultimi anni il territorio italiano ha mostrato una crescente vulnerabilità a fronte di fenomeni idrologici anche non eccezionali. Il progressivo aggravarsi della dinamica tra eventi di piena e danni è dovuto, essenzialmente, oltre che all'intenso processo di urbanizzazione del paese, anche a una insufficiente azione di governo del territorio e di prevenzione dei rischi idraulici supportata da adeguati e costanti flussi di risorse finanziarie.

E', quindi, necessario sviluppare una sistematica attività di pianificazione e programmazione delle opere di difesa del suolo che privilegi la logica dell'intervento ordinario preventivo rispetto a quella dell'intervento straordinario di emergenza che si instaura a valle dell'intervento a luvionale con ingente impegno di risorse economiche per la ricostruzione o riparazione.

La legge n.36/94 ha come obiettivo il riordino del servizio idrico integrato (acquedotti, fognature e depurazione), secondo un modello di gestione imprenditoriale economicamente autosufficiente. Il sistema di finanziamento delle opere connesse deve basarsi su un meccanismo tariffario che consenta la copertura integrale dei costi efficienti di esercizio e di investimento.

Accanto ai temi generali legati all'uso nazionale dell'acqua, la legge ha dato evidenza ai seguenti temi e obiettivi:

- il superamento della frammentazione delle strutture gestionali dei servizi di acquedotto, fognatura e depurazione;

- la loro organizzazione, secondo criteri di efficienza imprenditoriale, in forma integrata e dimensionata su scala territoriale adeguata. L'attuazione di questo programma richiede la ricognizione degli schemi acquedottistici, dalle opere di presa alla distribuzione fino alle utenze, dovrà essere riletta secondo criteri che tengano conto delle realtà socio-economiche ancora al di sotto di disponibilità minime.

Soprattutto nel Mezzogiorno la questione delle infrastrutture per l'utilizzo delle risorse idriche assume carattere di urgenza e costituisce un presupposto essenziale per il rilancio di zone che da tempo sono sotto la soglia di disponibilità minima. In quest'ottica si inserisce la partecipazione al cofinanziamento con i fondi strutturali per la realizzazione del programma operativo "risorse idriche" nelle regioni dell'Obiettivo 1, che impegna risorse nazionali e comunitarie per un notevole importo;

- la copertura integrale dei costi efficienti di investimento e di esercizio mediante il sistema tariffario.

Opere Marittime

Nella definizione delle priorità sono da considerarsi preminenti la realizzazione di opere di grande infrastrutturazione, quali le costruzioni di canali marittimi, di dighe foranee di difesa, di darsene, di bacini e banchine nei porti, nonché di interventi relativi alla difesa delle coste e degli abitati che assumono sempre più carattere di urgenza, attesa la necessità di salvaguardare la pubblica incolumità e le infrastrutture in genere.

Anas

Il programma triennale 1997-99 quale primo atto di programmazione derivante dall'art. 3 del decreto legislativo n. 143/1994 istitutivo dell'Ente Nazionale per le Strade, sarà, essenzialmente finalizzato alla gestione e all'incremento della rete autostradale e stradale dello Stato e di quella data in concessione.

In particolare saranno privilegiati gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria nonché nuovi interventi di ammodernamento del sistema infrastrutturale nazionale volti al superamento del gap esistente nei confronti degli altri paesi europei più sviluppati.

Particolare attenzione verrà data a forme di finanziamento diretto sul mercato privato dei capitali (al "project financing") nonché ai fondi europei per l'integrazione del sistema infrastrutturale italiano con quello europeo per la realizzazione degli interventi.

7.5 La solidarietà sociale

Particolare attenzione meritano le politiche di sostegno a favore dei nuclei familiari e delle fasce sociali deboli o a rischio che saranno attuate attraverso un più efficiente ed equo utilizzo delle risorse esistenti, reperendo cioè negli stanziamenti di bilancio le risorse aggiuntive per le politiche sociali:

1. negli ultimi anni, il sostegno economico delle famiglie numerose a basso reddito ha subito una forte erosione.

Per effetto delle misure adottate in attuazione della legge finanziaria '95, di quelle previste nel decreto legge n. 41/95, convertito in legge n. 85/95 e soprattutto di quelle adottate dalla legge finanziaria 1996, si è già avviata una politica a favore di nuclei familiari, che va però resa più visibile nel quadro di una politica organica di interventi per la famiglia tenendo conto anche delle esigenze dei nuclei familiari che risultano non percepire alcun reddito e delle famiglie di lavoratori autonomi.

2. Inoltre, occorre prevedere iniziative per promuovere l'armonizzazione tra vita lavorativa e vita familiare, quali i congedi parentali e familiari e forme di incentivi per il lavoro *part-time*.

Per quanto riguarda gli interventi a favore delle fasce sociali deboli o a rischio è necessario definire una politica organica di lotta alla esclusione sociale ed elaborare sia interventi mirati a favore delle singole categorie (disabili, minori, anziani non autosufficienti, immigrati) o di singoli soggetti quali il volontariato, sia un'ampia e complessiva riforma dei servizi sociali, da elaborare nell'ottica del decentramento. Particolare rilievo devono

assumere gli interventi in favore dei minori, con particolare riferimento ai minori a rischio nelle aree del Mezzogiorno.

7.6 La Pubblica Istruzione e Università

Nel campo della formazione, istruzione e ricerca il Governo è impegnato a realizzare quanto già indicato nel protocollo d'intesa sulla politica dei redditi del 23 luglio 1993.

Un maggior coordinamento tra i diversi attori, un uso più razionale delle risorse esistenti, il pieno utilizzo dei finanziamenti comunitari consentiranno un moderno sviluppo di questi settori che, in modo primario, incidono sulla crescita del Paese e sull'occupazione.

Nel settore della scuola il Governo è impegnato a realizzare un incisivo rinnovamento del sistema formativo nazionale, al fine di iscrivere in un quadro organico ed integrato le rispettive azioni della scuola pubblica, sia statale che non statale, dell'università e dell'articolato sistema della formazione professionale.

Ciò nella consapevolezza che la crescita culturale e civile del Paese, le sfide connesse alla "mondializzazione" dell'economia e alla crescente dimensione del fenomeno della disoccupazione, richiedano ampi e continuativi investimenti sulla risorsa umana e professionale, con interventi destinati ai giovani in formazione iniziale e agli adulti in formazione ricorrente e permanente.

Il perseguimento di tale obiettivo richiede tuttavia modifiche strutturali degli ordinamenti degli studi e l'attribuzione di un'ampia autonomia alle singole istituzioni scolastiche - adeguatamente dimensionate - come centri capaci di

progettare e realizzare interventi formativi sistematici e coerenti con il contesto territoriale in cui esse operano.

L'autonomia si pone altresì come strumento per un uso più efficace e responsabile delle risorse finanziarie destinate alla formazione. Queste ultime vanno tuttavia integrate attraverso un più ampio ricorso ai fondi strutturali europei dedicati allo scopo e forme di razionalizzazione della spesa.

In particolare vanno conseguite le possibili economie derivanti dagli interventi di razionalizzazione della spesa previsti dall'art. 1, comma 19, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, recante "misure di razionalizzazione della finanza pubblica". Si adotteranno, altresì, misure per ottenere il contenimento del turn-over e delle supplenze. Ma soprattutto ulteriori risparmi dovranno essere ottenuti attraverso riforme strutturali ed economie di scala inerenti ai profili gestionali.

I risparmi così ottenuti possono essere destinati a interventi migliorativi rivolti in particolare a programmi di formazione e aggiornamento del personale, al sostegno delle iniziative finalizzate alla valorizzazione della cultura giovanile, all'innovazione e al miglioramento delle metodologie e delle tecnologie, anche nella prospettiva dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, nel quadro del potenziamento delle autonomie territoriali le quali dovranno svolgere un ruolo determinante nella programmazione dell'offerta formativa.

In materia di Università l'attenzione del Governo è rivolta innanzi tutto alla messa a punto di una politica globale della ricerca che, coniugando la razionalizzazione con il pieno impiego delle risorse, costituisca finalmente un

punto di riferimento reale, dove si accordino ricerca universitaria, formazione complessiva integrata ed investimenti produttivi delle piccole e medie imprese.

La ricerca di base ed applicata è considerata dal Governo il motore dello sviluppo economico e sociale del Paese, anche in un più stretto collegamento con le esigenze del sistema delle imprese.

Un obiettivo così importante richiede un utilizzo più razionale ed efficiente delle risorse già stanziato oltrechè la destinazione di risorse aggiuntive in misura adeguata alla necessità di un tendenziale allineamento agli investimenti dei Paesi più avanzati.

Il processo di autonomia delle Università dovrà essere completato nell'intento di responsabilizzare maggiormente i centri di spesa ai risultati. L'autonomia della ricerca dovrà favorire forme di partecipazione anche finanziaria, da parte di privati, ai programmi. Dovranno essere introdotti meccanismi che incentivino tale partecipazione.

7.7 Sanità

La possibile strategia nel settore della sanità dovrà mirare all'effettivo consolidamento del modello aziendalistico introdotto con il riordinamento e, nello stesso tempo, dovrà consentire di governare il sistema utilizzando i margini ancora offerti dai processi di razionalizzazione senza rinnegare i valori e gli scopi di fondo del Servizio Sanitario Nazionale. E' essenziale in particolare perseguire l'obiettivo di dare risposte globali e unitarie ai bisogni di salute attraverso una migliore integrazione tra servizi sanitari e sociali di prevenzione, cura e riabilitazione negli ospedali e nel territorio.

I provvedimenti essenziali riguarderanno:

- l'accentuazione del processo di regionalizzazione con interventi, se necessario, anche di carattere strutturale;
- il mantenimento del sistema dei livelli di assistenza in cui i contenitori di diverse tipologie di prestazioni e di servizi siano idonei a soddisfare i bisogni sanitari e si integrino tra loro per garantire l'unitarietà del risultato salute;
- la identificazione degli obiettivi dei diversi livelli di assistenza in relazione ai bisogni, con definizione delle priorità in rapporto alla quantità di risorse disponibili e alla capacità di ottimizzarne l'impiego (efficienza/efficacia/etc);
- la attuazione della verifica della quantità/qualità delle attività assistenziali per garantire flessibilità di erogazione di prestazioni e servizi in relazione ai bisogni;
- la attuazione dei criteri di misurazione della qualità necessaria per l'accreditamento di operatori e strutture;

- la regolamentazione dell'attività libero-professionale degli operatori sanitari all'interno delle strutture pubbliche con l'unicità del rapporto di lavoro.

La gestione del servizio sanitario nelle sue articolazioni istituzionali (centrale, regionale e locale) si svilupperà attraverso i seguenti passi:

- 1) analizzare il bisogno/domanda da soddisfare e, cioè, rilevare e conoscere "cosa serve" al cittadino in termini di interventi per la tutela della salute, e "cosa il cittadino vuole" in termini di miglioramento del servizio;
- 2) fissare le quote di bisogno/domanda che si intende soddisfare, quindi, effettuare la scelta delle priorità;
- 3) progettare il servizio fissando gli standard di qualità in modo da raggiungere il massimo dell'efficienza e il massimo della qualità possibile;
- 4) integrare le risorse pubbliche, private e privato sociale no-profit.

7.8 Difesa

Il settore della Difesa sta vivendo un momento di transizione verso una nuova configurazione della sua struttura, peraltro non ancora organicamente avviata. Negli ultimi anni le spese per la Difesa si sono gradualmente ridotte come quota del PIL. Tale riduzione non ha generato un aumento dell'efficienza della gestione ma, a fronte di una sostanziale invarianza delle spese di personale e di funzionamento, ha indotto un forte ridimensionamento delle possibilità di ammodernamento e potenziamento dello strumento militare ritardando così il conseguimento degli obiettivi indicati nel Modello di Difesa. Tuttavia riduzioni di spesa possono essere ottenute nel settore del funzionamento una volta avviati i provvedimenti indicati nell'articolo 1, commi da 1 a 3 della legge 549 del 1995, che consentono di operare una riduzione dei comandi operativi e territoriali e di procedere alla ristrutturazione e accorpamento di enti, arsenali, stabilimenti appartenenti all'area tecnico amministrativa della Difesa. Ulteriori spazi di contenimento possono essere conseguiti, peraltro senza compromettere in questo delicato momento internazionale la operatività dello strumento militare attraverso:

- la maggiore efficienza nella gestione delle spese di funzionamento, da perseguirsi, innanzitutto, attraverso la razionalizzazione delle strutture operative e logistiche;
- la riorganizzazione e alienazione del patrimonio immobiliare, attraverso i nuovi strumenti previsti di privatizzazione del patrimonio immobiliare;
- la riduzione del numero del personale di leva;

- il progressivo riproporzionamento della struttura organica del personale militare e civile:

Le economie derivanti dalle minori spese, soprattutto nel settore del funzionamento, dovranno essere utilmente impiegate per far fronte ai maggiori oneri connessi al reclutamento del personale volontario e, soprattutto per accrescere la dotazione tecnologica e professionale dello strumento militare.

A quest'ultimo fine sarà possibile utilizzare fondi della legge 808 anche per finanziare attività di ricerca e sviluppo nel settore aeronautico di interesse per la difesa, già autorizzati dal Governo.

7.9 Esteri

Il ruolo di crescente rilevanza e responsabilità che l'Italia è chiamata a svolgere nella Comunità internazionale e gli interessi fondamentali che deve tutelare e promuovere nell'ambito dell'Unione Europea, sul piano bilaterale, nelle Organizzazioni multilaterali e nelle più diverse istanze internazionali, richiedono un tempestivo e organico adeguamento complessivo degli strumenti della politica estera.

Si tratta di un obiettivo prioritario - sollecitato del resto con voto unanime dal Parlamento - per il cui conseguimento occorrerà procedere alla modernizzazione organizzativo-funzionale della struttura centrale del Ministero degli Affari Esteri e della sua rete diplomatica e consolare, favorendo anche il concorso delle necessarie sinergie istituzionali e rafforzando le sue capacità operative, di servizio ai cittadini all'estero e di promozione, principalmente sotto il profilo economico-commerciale e culturale, nonché di cooperazione allo sviluppo.

7.10 Agricoltura

L'agricoltura costituisce un settore strategico dell'economia nazionale: in particolare il comparto agroindustriale rappresenta un quarto del prodotto interno lordo.

L'impegno del Governo dovrà perciò tendere ad una politica globale che punti alla modernizzazione del settore.

L'obiettivo da raggiungere sarà quello di dare al comparto un respiro programmatico, attraverso il quale concorrere al completamento della riforma della PAC, procedere alla riforma della Pubblica Amministrazione (sulla base dei principi di funzionalità e di decentramento) e accrescere la competitività delle imprese sia attraverso la riorganizzazione dell'offerta sia attraverso la disponibilità di servizi pubblici più efficienti.

Le Associazioni dei produttori e le cooperative vanno considerate tra gli strumenti idonei per integrare le imprese agricole con il mercato.

La modernizzazione dell'agricoltura passa anche attraverso la revisione del sistema fiscale, in particolare per la zootecnia, nonché del sistema catastale e previdenziale.

Inoltre va rafforzata, anche dal punto di vista organizzativo, la sicurezza degli alimenti e la tutela del consumatore attraverso adeguati strumenti di intervento.

Il quadro di riferimento per tali impegni va definito all'interno di una nuova legge pluriennale per interventi programmati in agricoltura.

La novità di tale legge sarà costituita dalla stretta integrazione del mondo agricolo con la politica economica del sistema Paese. In particolare le procedure di programmazione elaborate dal Ministero, sulla base delle esigenze di sviluppo regionale, devono essere parte integrante della politica di coesione socio-economica ed essere finalizzate al recupero di competitività per l'intero settore.

I provvedimenti immediati riguarderanno fra l'altro la piena attuazione della legge n. 491 del 1993 per meglio assicurare la partecipazione del Ministero alla elaborazione delle politiche comunitarie; la revisione del sistema previdenziale; l'adozione di un piano per la zootecnia; la rinegoziazione delle quote latte, la riforma dell'AIMA, degli Istituti di ricerca e sperimentazione agraria e degli altri Enti operanti nel comparto; il sostegno all'ingresso dei giovani in agricoltura e all'occupazione nelle aree svantaggiate.

In tal modo il settore agro-industriale potrà contribuire efficacemente al rafforzamento dell'economia italiana.

8. IL BILANCIO DI COMPETENZA DELLO STATO

Il bilancio programmatico

Le previsioni programmatiche per il settore statale definite nel precedente capitolo 4 hanno implicazioni molto strette sulle autorizzazioni di spesa e sulle previsioni di entrata che definiscono il bilancio di competenza dello Stato. L'entità di queste, d'altra parte, insieme con la consistenza dei residui provenienti dagli esercizi precedenti, condiziona le stime dei pagamenti e degli incassi programmati per il settore statale.

La coerenza tra i due aggregati, autorizzazioni di competenza e residui di precedenti esercizi, da un lato, e previsioni di cassa, dall'altro, è assicurata dalla costanza, statisticamente verificata, dei cosiddetti "coefficienti di realizzazione", cioè dei rapporti tra operazioni di cassa (incassi e pagamenti) e somme riscuotibili e spendibili, costituite dalle dotazioni di competenza e dai residui iniziali.

L'andamento programmatico del bilancio di competenza dello Stato per il periodo considerato nel presente Documento, compatibile con evoluzione programmata degli incassi e dei pagamenti per l'intero settore statale, è esposto nella **Tab. 7**.

I dati relativi al 1996 scontano gli effetti della manovra correttiva recentemente approvata e quelli relativi agli anni successivi recepiscono gli effetti strutturali di tale correzione.

Le entrate finali evidenziano una lieve flessione dell'incidenza sul prodotto interno lordo nel quadriennio considerato; nel loro ambito, si manifesta una

sostanziale invarianza della pressione tributaria sui livelli del 1996 fino al 1998 e un calo nel 1999.

Le spese finali mostrano una riduzione della loro incidenza sul PIL, passando nel quadriennio 1996-1999, dal 37,4% al 33,5%. La riduzione riguarda sia le spese correnti al netto degli interessi, sia le spese per interessi e si aggira intorno ai due punti percentuali. La crescita programmata delle spese correnti nel 1997, rispetto al 1996, che la **Tab. 7** indica nel 2,5%, corrisponde in effetti a una crescita dell'1,4% quando si consideri che il dato 1996 non include lo stanziamento per il Fondo perequativo a favore delle Regioni a statuto ordinario.

Le spese in conto capitale, invece, conservano sostanzialmente inalterata la propria incidenza sul prodotto, dopo un lieve aumento nel 1997.

TAB. 7 BILANCIO PROGRAMMATICO DELLO STATO 1997 - 1999
 (Dati di competenza - al netto delle regolazioni debitorie, dei rimborsi IVA e delle operazioni relative al Fondo ammortamento titoli di Stato)
 (in miliardi di lire)

	1996 Assestato	1997	1998	1999	Variazioni		
					97/96	98/97	99/98
Entrate tributarie	507.172	536.150	562.200	586.500	5,7	4,9	4,3
In % sul PIL	27,34	27,57	27,57	27,37			
Altre entrate	39.857	33.150	34.800	35.800	-16,8	5,0	2,9
In % sul PIL	2,15	1,70	1,71	1,67			
ENTRATE FINALI	547.029	569.300	597.000	622.300	4,1	4,9	4,2
In % sul PIL	29,49	29,27	29,27	29,04			
Spese correnti (al netto degli interessi).....	413.015	423.500	431.900	440.500	2,5	2,0	2,0
In % sul PIL (1)	22,26	21,77	21,18	20,56			
Interessi	201.000	193.000	181.000	187.000	-4,0	-6,2	3,3
In % sul PIL	10,84	9,92	8,87	8,73			
Spese in conto capitale	80.291	83.500	86.300	90.000	4,0	3,4	4,3
In % sul PIL	4,33	4,29	4,23	4,20			
SPESE FINALI	694.306	700.000	699.200	717.500	0,8	-0,1	2,6
In % sul PIL	37,43	35,99	34,28	33,49			
Risparmio pubblico (negativo).....	67.986	48.250	17.000	6.350			
In % sul PIL	3,65	2,48	0,83	0,30			
Saldo netto da finanziare	147.277	130.700	102.200	95.200			
In % sul PIL	7,94	6,72	5,01	4,44			
Avanzo primario	53.723	62.300	78.800	91.800			
In % sul PIL	2,90	3,20	3,86	4,28			
P.I.L. ai prezzi di mercato	1.855.000	1.945.000	2.039.500	2.142.700			

(1) Gli stanziamenti programmati per il 1997-1999 includono il Fondo perequativo per le Regioni a statuto ordinario che non è incluso nei dati '96

Al netto di tali somme il tasso di crescita della spesa corrente per il 1997 si fissa all'1,4%; restano invariati i tassi di crescita per gli anni successivi.

G R A F I C I E T A B E L L E

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Quadro tendenziale e programmatico - Settore statale 1996-99

	1996	1997	1998	1999
Avanzo primario tendenziale				
- mld.	82.600	73.000	67.900	77.750
- % PIL	4,45%	3,75%	3,33%	3,63%
Interessi SS tendenziale				
- mld.	195.600	194.000	185.800	193.550
- % PIL	10,54%	9,97%	9,11%	9,03%
Fabbisogno complessivo tendenziale				
- mld.	113.000	121.000	117.900	115.800
- % PIL	6,09%	6,22%	5,78%	5,40%
Avanzo primario programmatico				
- mld.	82.600	105.400	122.300	129.500
- % PIL	4,45%	5,42%	6,00%	6,04%
Interessi SS programmatico				
- mld.	195.600	193.400	183.300	189.500
- % PIL	10,54%	9,94%	8,99%	8,84%
Fabbisogno complessivo programmatico				
- mld.	113.000	88.000	61.000	60.000
- % PIL	6,09%	4,52%	2,99%	2,80%
(avanzo primario tendenziale - avanzo primario programmatico)				
- mld.		32.400	54.400	51.750
- % PIL		1,67%	2,67%	2,42%
Manovra strutturale				
- mld.		32.400	22.000	-2.650
- % PIL		1,67%	1,08%	-0,12%
Debito Settore Statale				
Rapporto Debito/PIL	2.286.167	2.359.178	2.403.539	2.454.094
	123,24%	121,29%	117,85%	114,53%
PIL				
	1.855.000	1.945.000	2.039.500	2.142.700

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SETTORE STATALE: MANOVRA CORRETTIVA
(in miliardi di lire)

	1995			1996			1997		
	TENDENZIALE	VARIAZIONI	PROGRAMMATICO	TENDENZIALE	VARIAZIONI	PROGRAMMATICO	TENDENZIALE	VARIAZIONI	PROGRAMMATICO
INCASSI TOTALI.....	563.267		620.100	608.900	11.200	620.100			
In % sul PIL	31,81		31,88	31,31	,58	31,88			
- correnti.....	546.799		607.450	596.250	11.200	607.450			
di cui: tributarie.....	447.169		506.600	497.150	9.450	506.600			
- incassi c/capitale.....	16.468		12.650	12.650	0	12.650			
PAGAMENTI NETTO INTERESSI.....	499.700		514.700	535.900	-21.200	514.700			
In % sul PIL	28,22		26,46	27,55	-1,09	26,46			
- correnti.....	442.783		456.450	477.800	-21.350	456.450			
- c/capitale.....	56.917		58.250	58.100	150	58.250			
AVANZO (+) DISAVANZO (-)									
CORRENTE.....	-89.800		-42.400	-75.550	33.150	-42.400			
In % sul PIL	-5,07		-2,18	-3,88	1,70	-2,18			
AVANZO PRIMARIO.....	63.567		105.400	73.000	32.400	105.400			
In % sul PIL	3,59		5,42	3,75	1,67	5,42			
INTERESSI.....	193.816		193.400	194.000	-600	193.400			
In % sul PIL	10,94		9,94	9,97	-,03	9,94			
FABBISOGNO.....	130.249		88.000	121.000	-33.000	88.000			
In % sul PIL	7,35		4,52	6,22	-1,70	4,52			
DISMISSIONI.....	8.361		10.000	0	10.000	10.000			
DEBITO.....	2.204.185		2.359.178	2.402.178	-43.000	2.359.178			
In % sul PIL	124,46		121,29	123,51	-2,21	121,29			
PIL.....	1.770.949		1.945.000	1.945.000		1.945.000			

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SETTORE STATALE - PIANO DI STABILIZZAZIONE DEL DEBITO
(in miliardi di lire)

	1 9 9 8	1 9 9 9
ENTRATE		
Tendenziali.....	634.800	660.050
Manovra.....	14.750	13.450
Programmatico.....	649.550	673.500
 SPESE NETTO INTERESSI		
Tendenziali.....	566.900	582.300
Manovra.....	-39.650	-38.300
Programmatico.....	527.250	544.000
 AVANZO (+) DISAVANZO (-)		
CORRENTE		
Tendenziale.....	-68.850	-65.200
Manovra.....	56.250	58.100
Programmatico.....	-12.600	-7.100
(% P.I.L.)	(0,62)	(0,33)
 AVANZO PRIMARIO		
Tendenziale.....	67.900	77.750
Manovra.....	54.400	51.750
Programmatico.....	122.300	129.500
 INTERESSI		
Tendenziale.....	185.800	193.550
Dopo Interventi.....	183.300	189.500
 FABBISOGNO		
Tendenziale.....	117.900	115.800
Dopo interventi.....	61.000	60.000
(% P.I.L.)	(2,99)	(2,80)
 DISMISSIONI Progr.CHE		
Anno 1988.....	10.000	--
Anno 1999.....	-	10.000
 RAPPORTO DEBITO/PIL		
Tendenziale.....	123,24	122,73
Programmatico.....	117,85	114,53
 P.I.L.	2.039.500	2.142.700

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Debito settore statale

Quadro macroeconomico	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Crescita nominale PIL	5,7%	8,1%	4,7%	4,9%	4,9%	5,1%
PIL	1.638.506	1.770.949	1.855.000	1.945.000	2.039.500	2.142.700
Andamento tendenziale	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Costo medio debito	9,1%	9,4%	8,9%	8,4%	7,6%	7,5%
Avanzo primario	17.257	63.567	82.600	73.000	67.900	77.750
(% PIL)	1,05%	3,59%	4,45%	3,75%	3,33%	3,63%
Interessi settore statale	172.869	193.816	195.600	194.000	185.800	193.550
(% PIL)	10,55%	10,94%	10,54%	9,97%	9,11%	9,03%
Fabbisogno complessivo settore statale	155.612	130.249	113.000	121.000	117.900	115.800
(% PIL)	9,50%	7,35%	6,09%	6,22%	5,78%	5,40%
Formazione del debito						
- fabbisogno complessivo	155.612	130.249	113.000	121.000	117.900	115.800
- scarti di emissione	10.401	19.961	5.560	1.125	1.291	556
- rimb. crediti d'imposta in titoli	3.095	565	12.000	14.100	0	0
- pag. in titoli sent. Corte Cost. pens.			3.135	4.205	3.840	3.645
- reg. debiti EFIM	838	0	0	0	0	0
- reg. debiti in contanti	9	20	0	0	0	0
- effetto tassi di cambio e sfas. cont.	3.522	2.190	-8.178	-34	0	-1
- reg. debiti IRI	2.500	2.500	0	0	0	0
- dismissioni patr. effettuate	-5.921	-8.361	0	0	0	0
Totale	170.056	147.124	125.517	140.396	123.031	120.000
Dismissioni da effettuare	0	0	-10.000	0	0	0
Debito SS	1.981.051	2.128.175	2.243.692	2.384.088	2.507.119	2.627.119
Rapporto debito SS PIL	120,91%	120,17%	120,95%	122,58%	122,93%	122,61%
Sentenza Corte Cost. Pensioni	15.100	17.500	14.365	10.160	6.320	2.675
Crediti d'imposta (stock al 31/12)	59.075	58.510	28.110	7.930	0	0
Debito SS con dismissioni da effettuare e crediti d'imposta	2.055.226	2.204.185	2.286.167	2.402.178	2.513.439	2.629.794
Rapporto debito SS PIL	125,43%	124,46%	123,24%	123,51%	123,24%	122,73%
Andamento programmatico	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Avanzo primario	17.257	63.567	82.600	105.400	122.300	129.500
(% PIL)	1,05%	3,59%	4,45%	5,42%	6,00%	6,04%
Interessi settore statale	172.869	193.816	195.600	193.400	183.300	189.500
(% PIL)	10,55%	10,94%	10,54%	9,94%	8,99%	8,84%
Fabbisogno complessivo settore statale	155.612	130.249	113.000	88.000	61.000	60.000
(% PIL)	9,50%	7,35%	6,09%	4,52%	2,99%	2,80%
Formazione del debito						
- fabbisogno complessivo	155.612	130.249	113.000	88.000	61.000	60.000
- scarti di emissione	10.401	19.961	5.560	1.125	1.291	556
- rimb. crediti d'imposta in titoli	3.095	565	12.000	14.100	0	0
- pag. in titoli sent. Corte Cost. pens.			3.135	4.205	3.840	3.645
- reg. debiti EFIM	838	0	0	0	0	0
- reg. debiti in contanti	9	20	0	0	0	0
- effetto tassi di cambio e sfas. cont.	3.522	2.190	-8.178	-34	0	-1
- reg. debiti IRI	2.500	2.500	0	0	0	0
- dismissioni patr. effettuate	-5.921	-8.361	0	0	0	0
Totale	170.056	147.124	125.517	107.396	66.131	64.200
Dismissioni da effettuare	0	0	-10.000	-10.000	-10.000	-10.000
Debito SS	1.981.051	2.128.175	2.243.692	2.341.088	2.397.219	2.451.419
Rapporto debito SS PIL	120,91%	120,17%	120,95%	120,36%	117,54%	114,41%
Crediti d'imposta (stock al 31/12)	59.075	58.510	28.110	7.930	0	0
Sentenza Corte Cost. Pensioni	15.100	17.500	14.365	10.160	6.320	2.675
Debito SS con dismissioni da effettuare e crediti d'imposta	2.055.226	2.204.185	2.286.167	2.359.178	2.403.539	2.454.094
Rapporto debito SS PIL	125,43%	124,46%	123,24%	121,29%	117,85%	114,53%

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SETTORE STATALE: QUADRO SINTETICO - Versione con manovra aggiuntiva 1996

ANNI	Incassi Correnti	Pagam. correnti al netto interessi	Saldo corrente al netto interessi	Saldo conto capitale	Disav (-) Avanz (+) al netto interessi	Saldo operaz. finanz.	Fabbi- sogno (-) al netto interessi	Interessi	Fabbi- sogno (-)	Debitore Settore Statale	PIL
------	---------------------	---	--	----------------------------	---	-----------------------------	--	-----------	---------------------	--------------------------------	-----

VALORI IN MILIARDI DI LIRE

Consuntivi											
1986	251.886	257.908	-6.022	-23.301	-29.323	-7.098	-36.421	72.159	-108.580	797.891	899.903
1987	279.355	281.952	-2.597	-27.289	-29.886	-6.065	-35.951	74.695	-110.646	922.393	983.803
1988	316.363	310.322	6.041	-29.445	-23.404	-11.418	-34.822	85.693	-120.515	1.055.044	1.091.837
1989	360.769	336.582	24.187	-34.156	-9.969	-13.689	-23.658	104.378	-128.036	1.195.544	1.193.462
1990	401.330	363.286	38.044	-34.951	3.093	-11.907	-8.814	124.343	-133.157	1.363.489	1.312.066
1991	447.428	409.076	38.352	-36.537	1.815	-6.157	-4.342	142.613	-146.955	1.529.315	1.429.453
1992	499.399	441.616	57.783	-38.796	18.987	-6.798	12.189	168.105	-155.916	1.720.746	1.502.493
1993	512.469	434.188	78.281	-41.970	36.311	-9.334	26.977	181.421	-154.444	1.882.547	1.550.296
1994	500.630	446.052	54.578	-24.260	30.318	-13.061	17.257	172.869	-155.612	2.055.226	1.638.506
1995	546.799	442.783	104.016	-25.865	78.151	-14.584	63.567	193.816	-130.249	2.204.185	1.770.949
Previsioni											
1996	579.550	451.945	127.605	-33.700	93.905	-11.305	82.600	195.600	-113.000	2.286.167	1.855.000
1997 ten	596.239	477.798	118.441	-36.143	82.298	-9.282	73.016	194.016	-121.000	2.402.178	1.945.000
1998 ten	621.583	504.615	116.968	-38.240	78.728	-10.805	67.923	185.823	-117.900	2.513.439	2.039.500
1999 ten	645.484	517.145	128.339	-40.496	87.843	-10.084	77.759	193.559	-115.800	2.629.794	2.142.700

VARIAZIONI PERCENTUALI

Consuntivi											
1987	10,91	9,32	*	*	*	*	*	3,51	*	15,60	9,32
1988	13,25	10,06	*	*	*	*	*	14,72	*	14,38	10,98
1989	14,04	8,46	*	*	*	*	*	21,80	*	13,32	9,31
1990	11,24	7,93	*	*	*	*	*	19,13	*	14,05	9,94
1991	11,49	12,60	*	*	*	*	*	14,69	*	12,16	8,95
1992	11,62	7,95	*	*	*	*	*	17,87	*	12,52	5,11
1993	2,62	-1,68	*	*	*	*	*	7,92	*	9,40	3,18
1994	-2,31	2,73	*	*	*	*	*	-4,71	*	9,17	5,69
1995	9,22	-0,73	*	*	*	*	*	12,12	*	7,25	8,08
Previsioni											
1996	5,99	2,07	*	*	*	*	*	0,92	*	3,72	4,75
1997 ten	2,88	5,72	*	*	*	*	*	-0,81	*	5,07	4,85
1998 ten	4,25	5,61	*	*	*	*	*	-4,22	*	4,63	4,86
1999 ten	3,85	2,48	*	*	*	*	*	4,16	*	4,63	5,06

RAPPORTI AL PIL

Consuntivi											
1986	27,99	28,66	0,67	-2,5	-3,26	-0,79	-4,05	8,02	-12,07	88,66	
1987	28,40	28,66	0,26	-2,77	-3,04	-0,62	-3,65	7,59	-11,25	93,76	
1988	28,98	28,42	0,55	-2,70	-2,14	-1,05	-3,19	7,85	-11,04	96,63	
1989	30,23	28,20	2,03	-2,86	-0,84	-1,15	-1,98	8,75	-10,73	100,17	
1990	30,59	27,69	2,90	-2,66	0,24	-0,91	-0,67	9,48	-10,15	103,92	
1991	31,30	28,62	2,68	-2,56	0,13	-0,43	-0,30	9,98	-10,28	106,99	
1992	33,24	29,39	3,85	-2,58	1,26	-0,45	0,81	11,19	-10,38	114,53	
1993	33,06	28,01	5,05	-2,71	2,34	-0,60	1,74	11,70	-9,96	121,43	
1994	30,55	27,22	3,33	-1,48	1,85	-0,80	1,05	10,55	-9,50	125,43	
1995	30,88	25,00	5,87	-1,46	4,41	-0,82	3,59	10,94	-7,35	124,46	
Previsioni											
1996	31,24	24,36	6,88	-1,82	5,06	-0,61	4,45	10,54	-6,09	123,24	
1997 ten	30,65	24,57	6,09	-1,86	4,23	-0,48	3,75	9,98	-6,22	123,51	
1998 ten	30,48	24,74	5,74	-1,87	3,86	-0,53	3,33	9,11	-5,78	123,24	
1999 ten	30,12	24,14	5,99	-1,89	4,10	-0,47	3,63	9,03	-5,40	122,73	

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SETTORE STATALE: QUADRO ANALITICO: INCASSI - Versione con manovra aggiuntiva 1996

ANNI	Imposte dirette nette	Imposte indirette nette	Risorse proprie CEE	Contributi sociali	Vend. beni servizi	Redd. da capitale	Trasferimenti correnti				Altri incassi correnti
							da famiglie	da imprese	da estero	da enti pubblici	

VALORI IN MILIARDI DI LIRE

Consuntivi											
1986	108.291	82.612	€ .992	10.499	2.467	5.606	496	895	277	33.370	381
1987	122.884	93.479	7.819	8.462	2.752	5.613	360	650	1.186	35.668	482
1988	137.360	109.571	8.634	10.475	2.469	6.137	464	816	1.008	38.182	1.247
1989	159.628	123.727	8.829	11.446	2.633	6.601	485	775	382	45.185	1.078
1990	176.162	140.720	€ .476	11.251	3.829	8.039	434	914	673	48.843	989
1991	183.894	163.076	10.549	14.752	4.668	8.446	466	1.037	1.501	51.986	1.051
1992	230.829	172.166	11.345	14.210	4.314	8.193	483	1.891	2.629	52.013	1.326
1993	249.053	174.393	11.729	23.987	5.580	6.505	525	1.807	2.241	34.473	2.176
1994	228.121	180.253	11.972	23.977	6.080	7.264	312	3.225	3.037	34.240	2.149
1995	248.872	198.297	11.658	25.407	5.981	9.553	878	2.458	6.554	34.699	2.342
Previsioni											
1996	270.790	210.960	11.300	22.000	6.400	9.710	1.050	3.150	3.325	37.550	3.315
1997 ten	282.900	214.250	11.200	22.300	6.700	9.850	950	3.300	3.330	38.280	3.179
1998 ten	298.450	221.040	11.100	23.100	6.950	10.280	1.040	3.500	3.340	39.300	3.483
1999 ten	310.250	229.730	11.000	24.000	7.150	10.700	1.150	3.700	3.360	40.680	3.764

VARIAZIONI PERCENTUALI

Consuntivi											
1987	13,48	13,15	11,83	-19,40	11,55	0,12	-27,42	-27,37	-	6,89	26,51
1988	11,78	17,21	10,42	23,79	-10,28	9,34	28,89	25,54	-15,01	7,05	-
1989	16,21	12,92	2,26	9,27	6,64	7,56	4,53	-5,02	-62,10	18,34	-13,55
1990	10,36	13,73	7,33	-1,70	45,42	21,78	-10,52	17,94	76,18	8,10	-8,26
1991	7,80	15,89	11,32	31,12	21,91	5,06	7,83	13,46	-	6,43	6,27
1992	21,56	5,57	7,55	-3,67	-7,58	-3,00	3,21	82,35	75,15	0,05	26,17
1993	7,90	1,29	3,38	68,80	29,35	-20,60	8,70	-4,44	-14,76	-33,72	64,10
1994	8,40	3,36	2,07	-0,04	8,96	11,67	-40,57	78,47	35,52	-0,68	-1,24
1995	9,10	10,01	2,62	5,96	-1,63	31,51	-	-23,78	-	1,34	8,98
Previsioni											
1996	8,81	6,39	3,07	-13,41	7,01	1,64	19,59	28,15	-50,03	8,22	41,55
1997 ten	4,47	1,56	0,88	1,36	4,69	1,44	-9,52	4,76	0,15	1,94	-4,10
1998 ten	5,50	3,17	0,89	3,59	3,73	4,37	9,47	6,06	0,30	2,66	9,56
1999 ten	3,95	3,93	0,90	3,90	2,88	4,09	10,58	5,71	0,60	3,51	8,07

RAPPORTI AL PIL

Consuntivi											
1986	12,03	9,18	0,78	1,17	0,27	0,62	0,06	0,10	0,03	3,71	0,04
1987	12,49	9,50	0,79	0,86	0,28	0,57	0,04	0,07	0,12	3,63	0,05
1988	12,58	10,04	0,79	0,96	0,23	0,56	0,04	0,07	0,09	3,50	0,11
1989	13,38	10,37	0,74	0,96	0,22	0,55	0,04	0,06	0,03	3,79	0,09
1990	13,43	10,73	0,72	0,86	0,29	0,61	0,03	0,07	0,05	3,72	0,08
1991	13,28	11,41	0,74	1,03	0,33	0,59	0,03	0,07	0,11	3,64	0,07
1992	15,36	11,46	0,76	0,95	0,29	0,55	0,03	0,13	0,17	3,46	0,09
1993	16,06	11,25	0,76	1,55	0,36	0,42	0,03	0,12	0,14	2,22	0,14
1994	13,92	11,00	0,73	1,46	0,37	0,44	0,02	0,20	0,19	2,09	0,13
1995	14,05	11,20	0,66	1,43	0,34	0,54	0,05	0,14	0,38	1,96	0,13
Previsioni											
1996	14,60	11,37	0,61	1,19	0,35	0,52	0,06	0,17	0,18	2,02	0,18
1997 ten	14,54	11,02	0,58	1,15	0,34	0,51	0,05	0,17	0,17	1,97	0,16
1998 ten	14,63	10,84	0,54	1,13	0,34	0,50	0,05	0,17	0,16	1,93	0,17
1999 ten	14,48	10,72	0,51	1,12	0,33	0,50	0,05	0,17	0,16	1,90	0,18

XIII LEGISLATURA -- DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SETTORE STATALE: QUADRO ANALITICO: INCASSI - Versione con manovra aggiuntiva 1996

ANNI	Totale incassi conto capitale	Trasfer. c. cap. da enti pubbl.	Trasfer. c. cap. da fam. imp. est.	Ammortamenti	Altri incassi conto capitale	Totale incassi operaz. finanz.	Riscossione di crediti			Altre operaz. finanz.	TOTALE INCASSI
							Totale	da enti pubbl.	da altri soggetti		

VALORI IN MILIARDI DI LIRE

Consuntivi											
1986	6.010	1.629	0	153	4.228	7.052	945	577	368	6.107	264.948
1987	3.009	1.675	0	185	1.149	7.338	1.180	726	454	6.158	289.702
1988	2.188	1.682	0	218	288	3.932	2.011	1.424	587	1.921	322.483
1989	2.638	2.176	0	277	185	4.418	2.557	1.690	867	1.861	367.825
1990	3.158	2.684	0	311	163	7.049	2.839	1.995	844	4.210	411.537
1991	3.354	2.764	0	378	212	8.218	3.303	2.212	1.091	4.915	459.000
1992	3.357	2.850	0	416	91	6.076	4.055	2.941	1.114	2.021	508.832
1993	3.858	3.160	0	693	5	10.066	5.582	4.157	1.425	4.484	526.393
1994	7.151	2.986	0	525	3.640	10.030	5.073	4.211	862	4.957	517.811
1995	8.655	3.251	0	602	4.802	7.813	4.907	3.825	1.082	2.906	563.267
Previsioni											
1996	4.400	1.520	0	900	1.980	8.645	5.750	4.650	1.100	2.895	592.595
1997 ten	4.050	1.600	0	950	1.500	8.630	6.150	4.950	1.200	2.480	608.919
1998 ten	4.200	1.600	0	1.000	1.600	9.055	6.550	5.250	1.300	2.505	634.838
1999 ten	4.300	1.500	0	1.100	1.700	10.250	6.850	5.450	1.400	3.400	660.034

VARIAZIONI PERCENTUALI

Consuntivi											
1987	-49,93	2,82	*	20,92	-72,82	4,06	24,87	25,82	23,37	0,84	9,34
1988	-27,28	0,42	*	17,84	-74,93	-46,42	70,42	96,14	29,30	-68,80	11,32
1989	20,57	29,37	*	27,06	-35,76	12,36	27,15	18,68	47,70	-3,12	14,06
1990	19,71	23,35	*	12,27	-11,89	59,55	11,03	18,05	-2,65	-	11,88
1991	6,21	2,98	*	21,54	30,06	16,58	16,34	10,88	29,27	16,75	11,53
1992	0,09	3,11	*	10,05	-57,08	-26,06	22,77	32,96	2,11	-58,88	10,86
1993	14,92	10,88	*	66,59	-94,51	65,67	37,66	41,35	27,92	-	3,45
1994	85,36	-5,51	*	-24,24	-	-0,36	-9,12	1,30	-39,51	10,55	-1,63
1995	21,03	8,87	*	14,67	31,92	-22,10	-3,27	-9,17	25,52	-41,38	8,76
Previsioni											
1996	-49,16	-53,25	*	49,50	-58,77	10,65	17,18	21,57	1,66	-0,38	5,21
1997 ten	-7,95	5,26	*	5,56	-24,24	-0,17	6,96	6,45	9,09	-14,34	2,75
1998 ten	3,70	*	*	5,26	6,67	4,92	6,50	6,06	8,33	1,01	4,26
1999 ten	2,38	-6,25	*	10,00	6,25	13,20	4,58	3,81	7,69	35,73	3,97

RAPPORTI AL PIL

Consuntivi											
1986	0,67	0,18	*	0,02	0,47	0,78	0,11	0,06	0,04	0,68	29,44
1987	0,31	0,17	*	0,02	0,12	0,75	0,12	0,07	0,05	0,63	29,45
1988	0,20	0,15	*	0,02	0,03	0,36	0,18	0,13	0,05	0,18	29,54
1989	0,22	0,18	*	0,02	0,02	0,37	0,21	0,14	0,07	0,16	30,82
1990	0,24	0,20	*	0,02	0,01	0,54	0,22	0,15	0,06	0,32	31,37
1991	0,23	0,19	*	0,03	0,01	0,57	0,23	0,15	0,08	0,34	32,11
1992	0,22	0,19	*	0,03	0,01	0,40	0,27	0,20	0,07	0,13	33,87
1993	0,25	0,20	*	0,04	0,00	0,65	0,36	0,27	0,09	0,29	33,95
1994	0,44	0,18	*	0,03	0,22	0,61	0,31	0,26	0,05	0,30	31,60
1995	0,49	0,18	*	0,03	0,27	0,44	0,28	0,22	0,06	0,16	31,81
Previsioni											
1996	0,24	0,08	*	0,05	0,11	0,47	0,31	0,25	0,06	0,16	31,95
1997 ten	0,21	0,08	*	0,05	0,08	0,44	0,32	0,25	0,06	0,13	31,31
1998 ten	0,21	0,08	*	0,05	0,08	0,44	0,32	0,26	0,06	0,12	31,13
1999 ten	0,20	0,07	*	0,05	0,08	0,48	0,32	0,25	0,07	0,16	30,80

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SETTORE STATALE: QUADRO ANALITICO PAGAMENTI - Versione con manovra aggiuntiva 1996

ANNI	Pagam. correnti	Personale in seviz.	Acquisto beni e servizi	Trasferimenti correnti					Interessi	Ammortamenti	Altri pagam. correnti
				a famiglie	di cui: Personale in quiesc.	a imprese	a estero	a enti pubblici			

VALORI IN MILIARDI DI LIRE

Consumitivi											
1986	330.067	47.450	15.387	23.304	14.713	24.130	5.283	139.677	72.159	153	2.524
1987	356.647	53.068	18.051	25.406	15.473	27.615	3.686	151.006	74.695	185	2.935
1988	396.015	62.108	20.281	28.255	16.774	28.126	4.992	162.308	85.693	218	4.034
1989	440.960	66.311	20.466	32.326	18.828	29.208	4.854	178.775	104.378	277	4.365
1990	487.629	77.354	20.787	36.672	21.800	24.417	4.366	194.467	124.343	311	4.912
1991	551.689	83.057	21.080	39.197	24.693	33.454	7.376	218.889	142.613	378	5.645
1992	609.721	85.962	23.389	45.154	28.214	40.236	7.304	232.140	168.105	416	7.015
1993	615.609	87.514	25.677	49.266	30.118	43.009	11.297	209.573	181.421	693	7.159
1994	618.921	87.493	26.613	54.563	33.810	40.377	10.328	218.357	172.869	525	7.796
1995	636.599	87.529	24.670	57.796	36.438	42.799	7.809	212.584	193.816	602	8.994
Previsioni											
1996	647.545	115.235	25.840	25.050	2.900	38.225	10.620	225.725	195.600	900	10.350
1997 ten	671.814	119.590	26.545	26.350	3.200	41.553	12.350	239.460	194.016	950	11.000
1998 ten	690.438	124.345	27.100	27.100	3.500	44.130	13.400	255.590	185.823	1.000	11.950
1999 ten	710.704	127.750	27.455	27.950	3.800	44.325	15.000	260.915	193.559	1.100	12.650

VARIAZIONI PERCENTUALI

Consumitivi											
1987	8,05	11,84	17,31	9,02	5,17	14,44	-30,23	8,11	3,51	20,92	16,28
1988	11,04	17,03	12,35	11,21	8,41	1,85	35,43	7,48	14,72	17,84	37,44
1989	11,35	6,77	0,91	14,41	12,25	3,85	-2,76	10,15	21,80	27,06	8,21
1990	10,58	16,65	1,57	13,44	15,79	-16,40	-10,05	8,78	19,13	12,27	12,53
1991	13,14	7,37	1,41	6,89	13,27	37,01	68,94	12,56	14,69	21,54	14,92
1992	10,52	3,50	10,95	15,20	14,26	20,27	-0,98	6,05	17,87	10,05	24,27
1993	0,97	1,81	9,78	9,11	6,75	6,89	54,67	-9,72	7,92	66,59	2,05
1994	0,54	-0,02	3,65	10,75	12,26	-6,12	-8,58	4,19	-4,71	-24,24	8,90
1995	2,86	0,04	-7,30	5,93	7,77	6,00	-24,39	-2,64	12,12	14,67	15,37
Previsioni											
1996	1,72	31,65	4,74	-56,66	-92,04	-10,69	36,00	6,18	0,92	49,50	15,08
1997 ten	3,75	3,78	2,73	5,19	10,34	8,71	16,29	6,08	-0,81	5,56	6,28
1998 ten	2,77	3,98	2,09	2,85	9,38	6,20	8,50	6,74	-4,22	5,26	8,64
1999 ten	2,94	2,74	1,31	3,14	8,57	0,44	11,94	2,08	4,16	10,00	5,86

RAPPORTI AL PIL

Consumitivi											
1986	36,68	5,27	1,71	2,59	1,63	2,68	0,59	15,52	8,02	0,02	0,28
1987	36,25	5,39	1,83	2,58	1,57	2,81	0,37	15,35	7,59	0,02	0,30
1988	36,27	5,69	1,86	2,59	1,54	2,58	0,46	14,87	7,85	0,02	0,37
1989	36,95	5,56	1,71	2,71	1,58	2,45	0,41	14,98	8,75	0,02	0,37
1990	37,16	5,90	1,58	2,79	1,66	1,86	0,33	14,82	9,48	0,02	0,37
1991	38,59	5,81	1,47	2,74	1,73	2,34	0,52	15,31	9,98	0,03	0,39
1992	40,58	5,72	1,56	3,01	1,88	2,68	0,49	15,45	11,19	0,03	0,47
1993	39,71	5,64	1,66	3,18	1,94	2,77	0,73	13,52	11,70	0,04	0,46
1994	37,77	5,34	1,62	3,33	2,06	2,46	0,63	13,33	10,55	0,03	0,48
1995	35,95	4,94	1,39	3,26	2,06	2,42	0,44	12,00	10,94	0,03	0,51
Previsioni											
1996	34,91	6,21	1,39	1,35	0,16	2,06	0,57	12,17	10,54	0,05	0,56
1997 ten	34,54	6,15	1,36	1,35	0,16	2,14	0,63	12,31	9,98	0,05	0,57
1998 ten	33,85	6,10	1,33	1,33	0,17	2,16	0,66	12,53	9,11	0,05	0,59
1999 ten	33,17	5,96	1,28	1,30	0,18	2,07	0,70	12,18	9,03	0,05	0,59

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SETTORE STATALE: QUADRO ANALITICO PAGAMENTI - Versione con manovra aggiuntiva 1998

ANNI	Totale pagam. conto capitale	Costituz. capitali fissi	Traferimenti c. capitale e altri pag				Partecipazioni e mutui			Altre operaz. finanz.	TOTALE PAGAM.
			Totale	di cui: trasfer. a famiglie	di cui: trasfer. a imprese	di cui: trasfer. a enti pubbl.	a istituz. finanz.	a enti pubbl.	a impr. pubbl. e altri		

VALORI IN MILIARDI DI LIRE

Consuntivi											
1986	29.311	5.971	23.340	1.177	7.731	14.108	2.564	6.409	4.302	875	373.528
1987	30.298	5.831	24.467	1.209	8.931	13.929	2.505	7.021	3.163	714	400.348
1988	31.633	6.381	25.252	1.042	9.730	14.073	2.536	9.931	2.883	0	442.998
1989	36.794	7.212	29.582	954	10.983	17.282	2.730	12.268	2.992	117	495.861
1990	38.109	7.881	30.228	1.048	10.610	17.844	1.803	12.691	4.462	0	544.694
1991	39.891	8.178	31.713	925	10.651	18.995	2.103	7.032	4.518	722	605.955
1992	42.153	6.953	35.200	1.082	12.659	20.719	1.616	6.766	4.332	160	664.748
1993	45.828	8.014	37.814	1.025	16.897	18.979	1.888	7.088	7.918	2.506	680.837
1994	31.411	3.972	27.439	829	8.770	17.379	2.298	11.018	8.712	1.063	673.423
1995	34.520	4.585	29.935	614	9.260	19.744	2.771	8.935	10.417	274	693.516
Previsioni											
1996	38.100	4.900	33.200	725	11.375	20.700	2.527	7.200	9.623	600	705.595
1997 ten	40.193	5.300	34.893	825	12.425	21.343	2.748	5.600	8.464	1.100	729.919
1998 ten	42.440	5.300	37.140	852	13.605	22.384	3.230	5.800	8.430	2.400	752.738
1999 ten	44.796	5.800	38.996	681	14.692	23.324	3.310	6.000	8.524	2.500	775.834

VARIAZIONI PERCENTUALI

Consuntivi											
1987	3,37	-2,34	4,83	2,70	15,51	-1,27	-2,30	9,55	-26,48	-18,40	7,18
1988	4,41	9,43	3,21	-13,82	8,95	1,03	1,24	41,45	-8,85	•	10,65
1989	16,32	13,02	17,15	-8,45	12,88	22,80	7,65	23,53	3,78	•	11,93
1990	3,57	9,28	2,18	9,88	-3,39	3,25	-33,96	3,45	49,13	•	9,85
1991	4,68	3,77	4,91	-11,72	0,38	6,45	16,64	-44,59	1,26	•	11,25
1992	5,67	-14,98	11,00	17,00	18,85	9,08	-23,16	-3,78	-4,12	-77,84	9,70
1993	8,72	15,26	7,43	-5,29	33,48	-8,40	16,83	4,76	82,78	-	2,42
1994	-31,46	-50,44	-27,44	-19,10	-48,10	-8,43	21,72	55,45	10,03	-57,58	-1,09
1995	9,90	15,43	9,10	-25,93	5,59	13,61	20,58	-18,91	19,57	-74,22	2,98
Previsioni											
1996	10,37	6,87	10,91	18,03	22,84	4,84	-8,81	-19,42	-7,62	-	1,74
1997 ten	5,49	8,16	5,10	13,79	9,23	3,11	8,75	-22,22	-12,04	83,33	3,45
1998 ten	5,59	•	6,44	3,21	9,49	4,88	17,54	3,57	-0,40	-	3,13
1999 ten	5,55	9,43	5,00	-20,08	7,99	4,20	2,48	3,45	1,12	4,17	3,07

RAPPORTI AL PIL

Consuntivi											
1986	3,26	0,66	2,52	0,13	0,86	1,57	0,28	0,71	0,48	0,10	41,51
1987	3,08	0,59	2,45	0,12	0,91	1,42	0,25	0,71	0,32	0,07	40,69
1988	2,90	0,58	2,31	0,10	0,89	1,29	0,23	0,91	0,26	•	40,57
1989	3,08	0,60	2,48	0,08	0,92	1,45	0,23	1,03	0,25	0,01	41,55
1990	2,90	0,60	2,30	0,08	0,81	1,36	0,14	0,97	0,34	•	41,51
1991	2,79	0,57	2,22	0,06	0,75	1,33	0,15	0,49	0,32	0,05	42,39
1992	2,81	0,46	2,34	0,07	0,84	1,38	0,11	0,45	0,29	0,01	44,24
1993	2,96	0,52	2,44	0,07	1,09	1,22	0,12	0,46	0,51	0,16	43,92
1994	1,92	0,24	1,67	0,05	0,54	1,06	0,14	0,67	0,53	0,06	41,10
1995	1,95	0,26	1,69	0,03	0,52	1,11	0,16	0,50	0,59	0,02	39,16
Previsioni											
1996	2,05	0,26	1,79	0,04	0,61	1,12	0,14	0,39	0,52	0,03	38,04
1997 ten	2,07	0,27	1,79	0,04	0,64	1,10	0,14	0,29	0,44	0,06	37,53
1998 ten	2,08	0,26	1,82	0,04	0,67	1,10	0,16	0,28	0,41	0,12	36,91
1999 ten	2,09	0,27	1,82	0,03	0,69	1,09	0,15	0,28	0,40	0,12	36,21

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SETTORE PUBBLICO: MANOVRA CORRETTIVA
(in miliardi di lire)

	1995	1996	1997		
			TENDENZIALE	VARIAZIONI	
INCASSI TOTALI.....	822.181	915.436	947.600	11.200	958.800
In % sul PIL	46,43	49,35	48,72	,58	49,30
- correnti.....	807.463	898.390	932.100	11.200	943.300
di cui: tributarie.....	498.454	541.150	558.100	9.450	567.550
- incassi c/capitale.....	14.718	17.046	15.500	0	15.500
PAGAMENTI NETTO INTERESSI.....	758.967	832.579	875.900	-21.200	854.700
In % sul PIL	42,86	44,88	45,03	-1,09	43,94
- correnti.....	679.426	745.384	788.600	-21.350	767.250
- c/capitale.....	79.541	87.195	87.300	150	87.450
AVANZO (+) DISAVANZO (-)					
CORRENTE.....	-69.925	-48.522	-56.050	33.150	-22.900
In % sul PIL	-3,95	-2,62	-2,88	1,70	-1,18
AVANZO PRIMARIO.....	63.214	82.857	71.700	32.400	104.100
In % sul PIL	3,57	4,47	3,69	1,67	5,35
INTERESSI.....	197.962	201.528	199.550	-600	198.950
In % sul PIL	11,18	10,86	10,26	-,03	10,23
FABBISOGNO.....	134.748	118.671	127.850	-33.000	94.850
In % sul PIL	7,61	6,40	6,57	-1,70	4,88
DISMISSIONI.....	8.361	10.000	0	10.000	10.000
DEBITO.....	2.258.700	2.346.353	2.469.214	-43.000	2.426.214
In % sul PIL	127,54	126,49	126,95	-2,21	124,74
PIL.....	1.770.949	1.855.000	1.945.000		1.945.000

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Quadro tendenziale e programmatico - Settore Pubblico 1996-99

	1996	1997	1998	1999
Avanzo primario tendenziale				
- mld.	82.857	71.700	72.050	80.900
- % PIL	4,47%	3,69%	3,53%	3,78%
Interessi SP tendenziale				
- mld.	201.528	199.550	190.950	198.800
- % PIL	10,86%	10,26%	9,36%	9,28%
Fabbisogno complessivo tendenziale				
- mld.	118.671	127.850	118.900	117.900
- % PIL	6,40%	6,57%	5,83%	5,50%
Avanzo primario programmatico				
- mld.	82.857	104.100	126.450	132.650
- % PIL	4,47%	5,35%	6,20%	6,19%
Interessi SP programmatico				
- mld.	201.528	198.950	188.350	194.600
- % PIL	10,86%	10,23%	9,24%	9,08%
Fabbisogno complessivo programmatico				
- mld.	118.671	94.850	61.900	61.950
- % PIL	6,40%	4,88%	3,04%	2,89%
(avanzo primario tendenziale - avanzo primario programmatico)				
- mld.		32.400	54.400	51.750
- % PIL		1,67%	2,67%	2,42%
Manovra strutturale				
- mld.		32.400	22.000	-2.650
- % PIL		1,67%	1,08%	-0,12%
Debito Settore Pubblico				
Rapporto Debito PIL	2.346.353	2.426.214	2.471.475	2.523.980
	126,49%	124,74%	121,18%	117,79%
PIL				
	1.855.000	1.945.000	2.039.500	2.142.700

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SETTORE PUBBLICO - PIANO DI STABILIZZAZIONE DEL DEBITO
(in miliardi di lire)

	1 9 9 8	1 9 9 9
ENTRATE		
Tendenziali.....	985.500	1.021.700
Manovra.....	14.750	13.450
Programmatico.....	1.000.250	1.035.150
SPESE NETTO INTERESSI		
Tendenziali.....	913.450	940.800
Manovra.....	-39.650	-38.300
Programmatico.....	873.800	902.500
AVANZO (+) DISAVANZO (-)		
CORRENTE		
Tendenziale.....	-41.550	-37.650
Manovra.....	56.550	58.550
Programmatico.....	15.000	20.900
(% P.I.L.)	(0,74)	(0,98)
AVANZO PRIMARIO		
Tendenziale.....	72.050	80.900
Manovra.....	54.400	51.750
Programmatico.....	126.450	132.650
INTERESSI		
Tendenziale.....	190.950	198.800
Dopo Interventi.....	188.350	194.600
FABBISOGNO		
Tendenziale.....	118.900	117.900
Dopo interventi.....	61.900	61.950
(% P.I.L.)	(3,03)	(2,89)
DISMISSIONI		
Anno 1998.....	10.000	-
Anno 1999.....	-	10.000
RAPPORTO DEBITO/PIL		
Tendenziale.....	126,57	126,01
Programmatico.....	121,18	117,79
P.I.L.....	2.039.500	2.142.700

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Debito settore pubblico

Quadro macroeconomico	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Crescita nominale PIL	5,7%	8,1%	4,7%	4,9%	4,9%	5,1%
PIL	1.638.506	1.770.949	1.855.000	1.945.000	2.039.500	2.142.700

Andamento tendenziale	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Costo medio debito	9,1%	9,4%	9,0%	8,4%	7,6%	7,5%
Avanzo primario	16.503	63.214	82.857	71.700	72.050	80.900
(% PIL)	1,01%	3,57%	4,47%	3,69%	3,53%	3,78%
Interessi settore pubblico	177.012	197.962	201.528	199.550	190.950	198.800
(% PIL)	10,80%	11,18%	10,86%	10,26%	9,36%	9,28%
Fabbisogno complessivo settore pubblico	160.509	134.748	118.671	127.850	118.900	117.900
(% PIL)	9,80%	7,61%	6,40%	6,57%	5,83%	5,50%
Formazione del debito						
- fabbisogno complessivo	160.509	134.748	118.671	127.850	118.900	117.900
- scarti di emissione	10.401	19.961	5.560	1.125	1.291	556
- rimb. crediti d'imposta in titoli	3.095	565	12.000	14.100	0	0
- pag. in titoli sent. Corte Cost. pens.			3.135	4.205	3.840	3.645
- reg. debiti EFIM	838	0	0	0	0	0
- eff.to tassi di cambio e sfas. cont.	3.522	1.994	-8.178	-34	0	-1
- reg. debiti IRI	2.500	2.500	0	0	0	0
- dismissioni patr. effettuate	-5.921	-8.361	0	0	0	0
Totale	174.944	151.407	131.188	147.246	124.031	122.100
Dismissioni da effettuare	0	0	-10.000	0	0	0
Debito SP	2.031.283	2.182.690	2.303.878	2.451.124	2.575.155	2.697.255
Rapporto debito SP/PIL	123,97%	123,25%	124,20%	126,02%	126,26%	125,88%
Sentenza Corte Cost. Pensioni	15.100	17.500	14.365	10.160	6.320	2.675
Crediti d'imposta (stock al 31/12)	59.075	58.510	28.110	7.930	0	0
Debito SP con dismissioni da effettuare e crediti d'imposta	2.105.458	2.258.700	2.346.353	2.469.214	2.581.475	2.699.930
Rapporto debito SP/PIL	128,50%	127,54%	126,49%	126,95%	126,57%	126,01%

Andamento programmatico	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Avanzo primario	16.503	63.214	82.857	104.100	126.450	132.650
(% PIL)	1,01%	3,57%	4,47%	5,35%	6,20%	6,19%
Interessi settore pubblico	177.012	197.962	201.528	198.950	188.350	194.600
(% PIL)	10,80%	11,18%	10,86%	10,23%	9,24%	9,08%
Fabbisogno complessivo settore pubblico	160.509	134.748	118.671	94.850	61.900	61.950
(% PIL)	9,80%	7,61%	6,40%	4,88%	3,04%	2,89%
Formazione del debito						
- fabbisogno complessivo	160.509	134.748	118.671	94.850	61.900	61.950
- scarti di emissione	10.401	19.961	5.560	1.125	1.291	556
- rimb. crediti d'imposta in titoli	3.095	565	12.000	14.100	0	0
- pag. in titoli sent. Corte Cost. pens.			3.135	4.205	3.840	3.645
- reg. debiti EFIM	838	0	0	0	0	0
- eff.to tassi di cambio e sfas. cont.	3.522	1.994	-8.178	-34	0	-1
- reg. debiti IRI	2.500	2.500	0	0	0	0
- dismissioni patr. effettuate	-5.921	-8.361	0	0	0	0
Totale	174.944	151.407	131.188	114.246	67.031	66.150
Dismissioni da effettuare	0	0	-10.000	-10.000	-10.000	-10.000
Debito SP	2.031.283	2.182.690	2.303.878	2.408.124	2.465.155	2.521.305
Rapporto debito SP/PIL	123,97%	123,25%	124,20%	123,81%	120,87%	117,67%
Sentenza Corte Cost. Pensioni	15.100	17.500	14.365	10.160	6.320	2.675
Crediti d'imposta (stock al 31/12)	59.075	58.510	28.110	7.930	0	0
Debito SP con dismissioni da effettuare e crediti d'imposta	2.105.458	2.258.700	2.346.353	2.426.214	2.471.475	2.523.980
Rapporto debito SP/PIL	128,50%	127,54%	126,49%	124,74%	121,18%	117,79%

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SETTORE PUBBLICO: QUADRO SINTETICO - Versione con manovra aggiuntiva 1996

ANNI	Incassi Correnti	Pagam. correnti al netto interessi	Saldo corrente al netto interessi	Saldo conto capitale	Disav (-) Avanz (+) al netto interessi	Saldo operazioni finanziarie	Fabbisogno (-) al netto interessi	Interessi	Fabbisogno (-)	Debito Settore Pubblico	PIL
------	------------------	------------------------------------	-----------------------------------	----------------------	--	------------------------------	-----------------------------------	-----------	----------------	-------------------------	-----

VALORI IN MILIARDI DI LIRE

Consuntivi											
1986	347.109	336.152	10.957	-39.347	-28.390	-4.024	-32.414	75.810	-108.224	823.383	899.903
1987	383.588	366.308	17.280	-47.666	-30.386	-2.732	-33.118	78.217	-111.335	947.692	983.803
1988	432.175	409.355	22.820	-51.821	-29.001	-2.304	-31.305	88.555	-119.860	1.078.362	1.091.837
1989	492.636	449.061	43.575	-59.760	-16.185	-6.858	-23.043	107.386	-130.429	1.219.519	1.193.462
1990	554.068	495.432	58.636	-62.373	-3.737	-7.214	-10.951	127.215	-138.166	1.384.778	1.312.066
1991	617.336	560.021	57.315	-64.812	-7.497	-3.163	-10.660	145.465	-156.125	1.562.164	1.429.453
1992	688.277	604.539	83.738	-67.071	15.867	-4.409	11.458	171.178	-159.720	1.752.926	1.502.493
1993	745.744	643.644	102.100	-71.791	30.309	-12.115	18.194	185.831	-167.037	1.927.891	1.550.296
1994	743.297	664.071	79.226	-53.636	25.590	-9.087	16.503	177.012	-160.509	2.105.458	1.638.506
1995	807.463	679.426	128.037	-51.158	76.879	-13.665	63.214	197.962	-134.748	2.258.700	1.770.949
Previsioni											
1996	898.200	745.384	152.816	-59.945	92.871	-10.014	82.857	201.528	-118.671	2.346.353	1.855.000
1997 ten	932.132	788.628	143.504	-62.793	80.711	-9.043	71.668	199.533	-127.865	2.469.214	1.945.000
1998 ten	969.217	819.832	149.385	-67.626	81.759	-9.683	72.076	190.986	-118.910	2.581.475	2.039.500
1999 ten	1.003.835	842.698	161.137	-71.499	89.638	-8.734	80.904	198.819	-117.915	2.699.930	2.142.700

VARIAZIONI PERCENTUALI

Consuntivi											
1987	10,51	8,97	57,71	21,14	7,03	-32,11	2,17	3,18	2,87	15,10	9,32
1988	12,67	11,75	32,06	8,72	-4,56	-15,67	-5,47	13,22	7,66	13,79	10,98
1989	13,99	9,70	50,95	15,32	-44,19	-	-26,39	21,26	8,82	13,09	9,31
1990	12,47	10,33	34,56	4,37	-76,91	5,19	-52,48	18,47	5,93	13,55	9,94
1991	11,42	13,04	-2,25	3,91	-	-56,16	-2,66	14,35	13,00	12,81	8,95
1992	11,49	7,95	46,10	4,72	-	39,41	-	17,68	2,30	12,21	5,11
1993	8,35	6,47	21,93	5,78	91,02	-	58,79	8,56	4,96	9,98	3,18
1994	-0,33	3,17	-22,40	-25,29	-15,57	-24,99	-9,30	-4,75	-4,25	9,21	5,69
1995	8,63	2,31	61,61	-4,62	-	50,38	-	11,84	-16,05	7,28	8,08
Previsioni											
1996	11,24	9,71	19,35	17,18	20,80	-26,72	31,07	1,80	-11,93	3,88	4,75
1997 ten	3,78	5,80	6,09	4,75	-13,09	-9,70	-13,50	-0,99	7,75	5,24	4,85
1998 ten	3,98	3,96	4,10	7,70	1,30	7,08	0,57	-4,28	-7,00	4,55	4,86
1999 ten	3,57	2,79	7,87	5,73	9,64	-9,80	12,25	4,10	-0,84	4,59	5,06

RAPPORTI AL PIL

Consuntivi											
1986	38,57	37,35	1,22	-4,37	-3,15	-0,45	-3,60	8,42	-12,03	91,50	100,00
1987	38,99	37,23	1,76	-4,85	-3,09	-0,28	-3,37	7,95	-11,32	96,33	100,00
1988	39,58	37,49	2,09	-4,75	-2,66	-0,21	-2,87	8,11	-10,98	98,77	100,00
1989	41,28	37,63	3,65	-5,01	-1,36	-0,57	-1,93	9,00	-10,93	102,18	100,00
1990	42,23	37,76	4,47	-4,75	-0,28	-0,55	-0,83	9,70	-10,53	105,54	100,00
1991	43,19	39,18	4,01	-4,53	-0,52	-0,22	-0,75	10,18	-10,92	109,28	100,00
1992	45,81	40,24	5,57	-4,52	1,06	-0,29	0,76	11,39	-10,63	116,67	100,00
1993	48,10	41,52	6,59	-4,63	1,96	-0,78	1,17	11,99	-10,81	124,36	100,00
1994	45,36	40,53	4,84	-3,27	1,56	-0,55	1,01	10,80	-9,80	128,50	100,00
1995	45,59	38,37	7,23	-2,89	4,34	-0,77	3,57	11,18	-7,61	127,54	100,00
Previsioni											
1996	48,42	40,18	8,24	-3,23	5,01	-0,54	4,47	10,86	-6,40	126,49	100,00
1997 ten	47,92	40,55	7,38	-3,23	4,15	-0,46	3,68	10,26	-6,57	126,95	100,00
1998 ten	47,52	40,20	7,32	-3,32	4,01	-0,47	3,53	9,36	-5,83	126,57	100,00
1999 ten	46,85	39,33	7,52	-3,34	4,18	-0,41	3,78	9,28	-5,50	126,01	100,00

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SETTORE PUBBLICO: QUADRO ANALITICO: INCASSI - Versione con manovra aggiuntiva 1996

ANNI	Imposte dirette nette	Imposte indirette nette	Risorse proprie CEE	Contributi sociali	Vend. beni servizi	Redd. da capitale	Trasferimenti correnti			Altri incassi correnti	
							Totale	da famiglie	da imprese		da estero
VALORI IN MILIARDI DI LIRE											
Consumitivi											
1986	112.871	90.296	6.992	109.803	13.613	6.023	2.641	705	1.659	277	4.870
1987	127.884	101.953	7.819	116.697	15.536	6.112	2.834	593	1.055	1.186	4.753
1988	143.011	119.603	8.634	129.613	16.472	5.973	2.983	700	1.275	1.008	5.886
1989	165.811	135.875	8.829	146.097	18.336	6.637	2.324	710	1.232	382	8.727
1990	182.832	156.630	9.476	164.038	20.747	7.903	2.528	557	1.298	673	9.914
1991	196.474	181.526	10.549	184.729	23.708	7.975	3.939	760	1.678	1.501	8.436
1992	238.019	193.746	11.345	196.381	24.865	7.993	5.407	744	2.034	2.629	10.521
1993	263.975	199.998	11.729	209.740	33.341	7.805	5.247	954	2.052	2.241	13.909
1994	250.533	206.454	11.972	209.749	35.375	8.007	7.075	566	3.472	3.037	14.132
1995	271.690	226.764	11.658	223.681	36.805	10.491	10.375	1.223	2.498	6.654	15.999
Previsioni											
1996	293.923	247.037	11.300	268.292	38.397	12.602	8.091	1.576	3.190	3.325	18.558
1997 ten	306.310	251.790	11.200	283.501	39.949	12.778	8.221	1.551	3.340	3.330	18.383
1998 ten	322.460	259.390	11.100	293.478	41.486	13.384	8.594	1.714	3.540	3.340	19.305
1999 ten	334.930	268.810	11.000	302.424	43.103	14.371	8.997	1.897	3.740	3.360	20.200

VARIAZIONI PERCENTUALI

Consumitivi											
1987	13,30	12,91	11,83	6,28	14,13	1,48	7,31	-15,89	-36,41	-	-2,40
1988	11,83	17,31	10,42	11,07	6,02	-2,27	5,26	18,04	20,85	-15,01	23,84
1989	15,94	13,61	2,26	12,72	11,32	11,12	-22,09	1,43	-3,37	-62,10	48,27
1990	10,27	15,28	7,33	12,28	13,15	19,07	8,78	-21,55	5,36	76,18	13,60
1991	7,46	15,89	11,32	12,61	14,27	0,91	55,81	36,45	29,28	-	-14,91
1992	21,15	6,73	7,55	6,31	4,88	0,23	37,27	-2,11	21,22	75,15	24,72
1993	10,91	3,23	3,38	6,80	34,09	-2,35	-2,96	28,23	0,88	-14,76	32,20
1994	-5,09	3,23	2,07	0,00	6,10	2,58	34,84	-40,67	69,20	35,52	1,60
1995	8,44	9,84	-2,62	6,64	4,04	31,02	46,64	-	-28,05	-	13,21
Previsioni											
1996	8,18	8,94	-3,07	19,94	4,33	20,13	-22,01	28,86	27,70	-50,03	15,99
1997 ten	4,21	1,92	-0,88	5,67	4,04	1,40	1,61	-1,59	4,70	0,15	-0,94
1998 ten	5,28	3,02	-0,89	3,52	3,85	4,74	4,54	10,51	5,99	0,30	5,02
1999 ten	3,86	3,63	-0,90	3,05	3,90	7,37	4,69	10,68	5,65	0,60	4,64

RAPPORTI AL PIL

Consumitivi											
1986	12,54	10,03	0,78	12,20	1,51	0,67	0,29	0,08	0,18	0,03	0,54
1987	13,00	10,36	0,79	11,86	1,58	0,62	0,29	0,06	0,11	0,12	0,48
1988	13,10	10,95	0,79	11,87	1,51	0,55	0,27	0,06	0,12	0,09	0,54
1989	13,89	11,38	0,74	12,24	1,54	0,56	0,19	0,06	0,10	0,03	0,73
1990	13,93	11,94	0,72	12,50	1,58	0,60	0,19	0,04	0,10	0,05	0,76
1991	13,74	12,70	0,74	12,92	1,66	0,56	0,28	0,05	0,12	0,11	0,59
1992	15,84	12,89	0,76	13,07	1,65	0,53	0,36	0,05	0,14	0,17	0,70
1993	17,03	12,90	0,76	13,53	2,15	0,50	0,34	0,06	0,13	0,14	0,90
1994	15,29	12,60	0,73	12,80	2,16	0,49	0,43	0,03	0,21	0,19	0,86
1995	15,34	12,80	0,66	12,63	2,08	0,59	0,59	0,07	0,14	0,38	0,90
Previsioni											
1996	15,84	13,32	0,61	14,46	2,07	0,68	0,44	0,08	0,17	0,18	1,00
1997 ten	15,75	12,95	0,58	14,58	2,05	0,66	0,42	0,08	0,17	0,17	0,95
1998 ten	15,81	12,72	0,54	14,39	2,03	0,66	0,42	0,08	0,17	0,16	0,95
1999 ten	15,63	12,55	0,51	14,11	2,01	0,67	0,42	0,09	0,17	0,16	0,94

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SETTORE PUBBLICO: QUADRO ANALITICO: INCASSI - Versione con manovra aggiuntiva 1996

ANNI	Totale incassi conto capitale	Trasfer. conto capitale			Ammortamenti	Altri incassi conto capitale	Totale incassi operaz. finanz.	Riscoss. crediti		Altre operaz. finanz.	TOTALE INCASSI
		Totale	da famiglie	da imprese				da istituz. finanz.	da altri soggetti		

VALORI IN MILIARDI DI LIRE

Consuntivi											
1986	7.529	1.357	0	1.357	1.234	4.938	6.326	0	709	5.617	360.964
1987	4.168	956	0	956	1.473	1.739	5.999	0	763	5.236	393.755
1988	4.005	1.181	0	1.181	1.746	1.078	5.051	0	1.007	4.044	441.231
1989	4.076	1.035	0	1.035	2.017	1.024	3.564	0	1.555	2.009	500.276
1990	4.796	1.342	0	1.342	2.195	1.259	6.102	0	1.892	4.210	564.966
1991	5.962	1.782	0	1.782	2.482	1.698	7.085	0	1.620	5.465	630.383
1992	6.342	1.343	0	1.343	2.831	2.168	4.839	0	1.768	3.071	699.458
1993	4.876	1.675	0	1.675	733	2.468	6.443	0	3.152	3.291	757.063
1994	8.600	1.694	0	1.694	590	6.316	7.015	0	2.781	4.234	758.912
1995	10.271	1.820	0	1.820	674	7.777	4.447	0	2.730	1.717	822.181
Previsioni											
1996	10.918	2.025	0	2.025	974	7.919	6.318	0	3.010	3.308	915.436
1997 ten	9.253	2.255	0	2.255	1.034	5.964	6.210	0	3.335	2.875	947.595
1998 ten	9.553	2.475	0	2.475	1.084	5.994	6.539	0	3.540	2.999	985.309
1999 ten	10.236	2.695	0	2.695	1.184	6.357	7.603	0	3.745	3.858	1.021.674

VARIAZIONI PERCENTUALI

Consuntivi											
1987	-44,64	-29,55	*	-29,55	19,37	-64,78	-5,17	*	7,62	-6,78	9,08
1988	-3,91	23,54	*	23,54	18,53	-38,01	-15,80	*	31,98	-22,77	12,06
1989	1,77	-12,36	*	-12,36	15,52	-5,01	-29,44	*	54,42	-50,32	13,38
1990	17,66	29,66	*	29,66	8,82	22,95	71,21	*	21,67	-	12,93
1991	24,31	32,79	*	32,79	13,08	34,87	16,11	*	-14,38	29,81	11,58
1992	6,37	-24,64	*	-24,64	14,06	27,68	-31,70	*	9,14	-43,81	10,96
1993	-23,12	24,72	*	24,72	-74,11	13,84	33,15	*	78,28	7,16	8,24
1994	76,37	1,13	*	1,13	-19,51	-	8,88	*	-11,77	28,65	0,24
1995	19,43	7,44	*	7,44	14,24	23,13	-36,61	*	-1,83	-59,45	8,34
Previsioni											
1996	6,30	11,26	*	11,26	44,51	1,83	42,07	*	10,26	92,66	11,34
1997 ten	-15,25	11,36	*	11,36	6,16	-24,69	-1,71	*	10,80	-13,09	3,51
1998 ten	3,24	9,76	*	9,76	4,84	0,50	5,30	*	6,15	4,31	3,98
1999 ten	7,15	8,89	*	8,89	9,23	6,06	16,27	*	5,79	28,64	3,69

RAPPORTI AL PIL

Consuntivi											
1986	0,84	0,15	*	0,15	0,14	0,55	0,70	*	0,08	0,62	40,11
1987	0,42	0,10	*	0,10	0,15	0,18	0,61	*	0,08	0,53	40,02
1988	0,37	0,11	*	0,11	0,16	0,10	0,46	*	0,09	0,37	40,41
1989	0,34	0,09	*	0,09	0,17	0,09	0,30	*	0,13	0,17	41,92
1990	0,37	0,10	*	0,10	0,17	0,10	0,47	*	0,14	0,32	43,06
1991	0,42	0,12	*	0,12	0,17	0,12	0,50	*	0,11	0,38	44,10
1992	0,42	0,09	*	0,09	0,19	0,14	0,32	*	0,12	0,20	46,55
1993	0,31	0,11	*	0,11	0,05	0,16	0,42	*	0,20	0,21	48,83
1994	0,52	0,10	*	0,10	0,04	0,39	0,43	*	0,17	0,26	46,32
1995	0,58	0,10	*	0,10	0,04	0,44	0,25	*	0,15	0,10	46,43
Previsioni											
1996	0,59	0,11	*	0,11	0,05	0,43	0,34	*	0,16	0,18	49,35
1997 ten	0,48	0,12	*	0,12	0,05	0,31	0,32	*	0,17	0,15	48,72
1998 ten	0,47	0,12	*	0,12	0,05	0,29	0,32	*	0,17	0,15	48,31
1999 ten	0,48	0,13	*	0,13	0,06	0,30	0,35	*	0,17	0,18	47,68

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SETTORE PUBBLICO: QUADRO ANALITICO: PAGAMENTI - Versione con manovra aggiuntiva 1996

ANNI	Pagam. correnti	Personale in servizio	Acquisti e servizi	Trasferimenti correnti					Interessi	Ammortamenti	Altri pagam. correnti
				Totale	a famiglie	a imprese	a estero	a enti pubblici			
VALORI IN MILIARDI DI LIRE											
Consumitivi											
1986	411.962	93.456	62.177	173.975	135.603	25.781	5.283	7.308	75.810	1.234	5.310
1987	444.525	104.311	70.240	184.163	147.029	28.906	3.686	4.542	78.217	1.473	6.121
1988	497.910	120.068	77.921	201.498	162.730	29.748	4.992	4.028	88.555	1.746	8.122
1989	556.447	128.619	85.551	222.556	180.672	31.128	4.854	5.902	107.386	2.017	10.318
1990	622.647	148.683	93.072	239.579	204.979	26.437	4.366	3.797	127.215	2.195	11.903
1991	705.486	164.885	109.023	271.455	223.968	36.302	7.376	3.809	145.465	2.482	12.176
1992	775.717	169.740	107.453	309.797	254.025	42.770	7.304	5.698	171.178	2.831	14.718
1993	829.475	174.901	119.317	327.299	267.895	46.095	11.297	2.012	185.831	733	21.394
1994	841.083	174.377	123.955	341.918	284.690	43.524	10.328	3.376	177.012	590	23.231
1995	877.388	176.712	119.114	358.462	300.307	46.115	7.809	4.231	197.962	673	24.465
Previsioni											
1996	946.912	209.709	125.211	382.871	325.681	41.671	10.620	4.899	201.528	974	26.619
1997 ten	988.161	217.694	130.660	411.517	348.783	45.099	12.350	5.285	199.533	1.034	27.723
1998 ten	1.010.818	224.256	133.614	431.647	364.866	47.767	13.400	5.614	190.986	1.084	29.231
1999 ten	1.041.517	229.676	134.761	446.643	377.851	48.042	15.000	5.750	198.819	1.184	30.434
VARIAZIONI PERCENTUALI											
Consumitivi											
1987	7,90	11,62	12,97	5,86	8,43	12,12	-30,23	-37,85	3,18	19,37	15,27
1988	12,01	15,11	10,94	9,41	10,68	2,91	35,43	-11,32	13,22	18,53	32,69
1989	11,76	7,12	9,79	10,45	11,03	4,64	-2,76	46,52	21,26	15,52	27,04
1990	11,90	15,60	9,79	7,65	13,45	-15,07	-10,05	-35,67	18,47	8,82	15,36
1991	13,30	10,90	17,14	13,31	9,26	37,32	68,94	0,32	14,35	13,08	2,29
1992	9,95	2,94	-1,44	14,12	13,42	17,82	-0,98	49,59	17,68	14,06	20,88
1993	6,93	3,04	11,04	5,65	5,46	7,77	54,67	-64,69	8,56	-74,11	45,36
1994	1,40	-0,30	3,89	4,47	6,27	-5,58	-8,58	67,79	-4,75	-19,51	8,59
1995	4,32	1,34	-3,91	4,84	5,49	5,95	-24,39	25,33	11,84	14,07	5,31
Previsioni											
1996	7,92	18,67	5,12	6,81	8,45	-9,64	36,00	15,79	1,80	44,73	8,80
1997 ten	4,36	3,81	4,35	7,48	7,09	8,23	16,29	7,88	-0,99	6,16	4,15
1998 ten	2,29	3,01	2,26	4,89	4,61	5,92	8,50	6,23	-4,28	4,84	5,44
1999 ten	3,04	2,42	0,86	3,47	3,56	0,58	11,94	2,42	4,10	9,23	4,12
RAPPORTI AL PIL											
Consumitivi											
1986	45,70	10,39	6,91	19,33	15,07	2,86	0,59	0,81	8,42	0,14	0,59
1987	45,18	10,60	7,14	18,72	14,94	2,94	0,37	0,46	7,95	0,15	0,62
1988	45,60	11,00	7,14	18,45	14,90	2,72	0,46	0,37	8,11	0,16	0,74
1989	46,62	10,78	7,17	18,65	15,14	2,61	0,41	0,49	9,00	0,17	0,86
1990	47,46	11,33	7,09	18,26	15,62	2,01	0,33	0,29	9,70	0,17	0,91
1991	49,35	11,53	7,63	18,99	15,67	2,54	0,52	0,27	10,18	0,17	0,85
1992	51,63	11,30	7,15	20,62	16,91	2,85	0,49	0,38	11,39	0,19	0,98
1993	53,50	11,28	7,70	21,11	17,28	2,97	0,73	0,13	11,99	0,05	1,38
1994	51,33	10,64	7,57	20,87	17,37	2,66	0,63	0,21	10,80	0,04	1,42
1995	49,54	9,98	6,73	20,24	16,96	2,60	0,44	0,24	11,18	0,04	1,38
Previsioni											
1996	51,05	11,31	6,75	20,64	17,56	2,25	0,57	0,26	10,86	0,05	1,43
1997 ten	50,81	11,19	6,72	21,16	17,93	2,32	0,63	0,27	10,26	0,05	1,43
1998 ten	49,56	11,00	6,55	21,16	17,89	2,34	0,66	0,28	9,36	0,05	1,43
1999 ten	48,61	10,72	6,29	20,84	17,63	2,24	0,70	0,27	9,28	0,06	1,42

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SETTORE PUBBLICO: QUADRO ANALITICO: PAGAMENTI - Versione con manovra aggiuntiva 1996

ANNI	Totale pagam. conto capitale	Costituz. capitali fissi	Trasferimenti conto capitale				Altri pagam. conto capitale	Partecip. e mutui		Altre operaz. finanz.	TOTALE PAGAM.
			a famiglie	a imprese	a estero	a enti pubb.		a istituz. finanz.	a impr. pubbl. e altri		
VALORI IN MILIARDI DI LIRE											
Consuntivi											
1986	46.876	26.682	2.347	11.254	324	5.599	670	2.564	6.233	1.553	469.188
1987	51.834	29.190	2.889	12.677	393	6.020	666	2.505	4.807	1.419	505.090
1988	55.826	32.635	2.882	13.754	386	5.498	672	2.536	4.819	0	561.091
1989	63.836	36.428	2.614	15.714	141	7.627	1.313	2.730	5.276	2.416	630.705
1990	67.169	39.818	2.918	15.851	152	6.906	1.524	1.803	6.744	4.769	703.132
1991	70.774	42.302	2.345	16.739	165	7.166	2.057	2.103	6.396	1.749	786.508
1992	74.213	40.927	2.632	18.741	219	9.583	2.111	1.616	6.194	1.438	859.178
1993	76.667	40.353	3.030	22.730	254	7.992	2.308	1.888	10.571	6.099	924.700
1994	62.236	33.145	2.737	14.627	245	9.126	2.356	2.298	11.446	2.358	919.421
1995	61.429	34.183	2.451	14.765	257	7.665	2.108	2.771	12.583	2.758	956.929
Previsioni											
1996	70.863	39.592	2.665	16.980	300	8.916	2.410	2.527	12.458	1.347	1.034.107
1997 ten	72.046	39.201	2.855	17.942	200	9.328	2.520	2.748	11.394	1.111	1.075.460
1998 ten	77.179	42.545	2.972	18.935	200	9.898	2.630	3.230	11.430	1.562	1.104.219
1999 ten	81.735	45.160	2.861	20.237	200	10.548	2.730	3.310	11.604	1.423	1.139.589

VARIAZIONI PERCENTUALI

Consuntivi											
1987	10,58	9,40	23,09	12,64	21,30	7,52	-0,60	-2,30	-22,88	-8,63	7,65
1988	7,70	11,80	-0,24	8,50	-1,78	-8,67	0,90	1,24	0,25	*	11,09
1989	14,35	11,62	-9,30	14,25	-63,47	38,72	95,39	7,65	9,48	*	12,41
1990	5,22	9,31	11,64	0,88	7,80	-9,45	16,07	-33,95	27,82	97,39	11,48
1991	5,37	6,24	-13,63	5,60	8,55	3,76	34,97	16,64	-5,16	-63,33	11,86
1992	4,86	-3,25	12,25	11,96	32,73	33,73	2,63	-23,16	-3,16	-17,76	9,24
1993	3,31	-1,40	15,11	21,29	15,98	-16,60	9,33	16,83	70,67	-	7,63
1994	-18,82	-17,86	-9,66	-35,65	-3,54	14,19	2,08	21,72	8,28	-61,34	-0,57
1995	-1,30	3,13	-10,45	0,94	4,90	-16,01	-10,53	20,58	9,93	16,96	4,08
Previsioni											
1996	15,36	15,82	9,72	15,00	16,73	16,32	14,33	-8,81	-0,99	-51,16	8,07
1997 ten	1,67	-0,99	7,13	5,67	-33,33	4,62	4,56	8,75	-8,54	-17,52	4,00
1998 ten	7,12	8,53	4,08	5,53	*	6,11	4,37	17,54	0,32	40,59	2,67
1999 ten	5,90	6,15	-3,74	6,88	*	6,57	3,80	2,48	1,52	-8,90	3,20

RAPPORTI AL PIL

Consuntivi											
1986	5,21	2,96	0,26	1,25	0,04	0,02	0,07	0,28	0,69	0,17	52,14
1987	5,27	2,97	0,29	1,29	0,04	0,01	0,07	0,25	0,49	0,14	51,34
1988	5,11	2,99	0,26	1,26	0,04	0,50	0,06	0,23	0,44	*	51,39
1989	5,35	3,05	0,22	1,32	0,01	0,64	0,11	0,23	0,44	0,20	52,85
1990	5,12	3,03	0,22	1,21	0,01	0,53	0,12	0,14	0,51	0,36	53,59
1991	4,95	2,96	0,16	1,17	0,01	0,50	0,14	0,15	0,45	0,12	55,02
1992	4,94	2,72	0,18	1,25	0,01	0,64	0,14	0,11	0,41	0,10	57,18
1993	4,95	2,60	0,20	1,47	0,02	0,52	0,15	0,12	0,68	0,39	59,65
1994	3,80	2,02	0,17	0,89	0,01	0,56	0,14	0,14	0,70	0,14	56,11
1995	3,47	1,93	0,14	0,83	0,01	0,43	0,12	0,16	0,71	0,16	54,03
Previsioni											
1996	3,82	2,13	0,14	0,92	0,02	0,48	0,13	0,14	0,67	0,07	55,75
1997 ten	3,70	2,02	0,15	0,92	0,01	0,48	0,13	0,14	0,59	0,06	55,29
1998 ten	3,78	2,09	0,15	0,93	0,01	0,49	0,13	0,16	0,56	0,08	54,14
1999 ten	3,81	2,11	0,13	0,94	0,01	0,49	0,13	0,15	0,54	0,07	53,18

Quadro tendenziale e programmatico - Conto delle Pubbliche Amministrazioni (1)

	1996	1997	1998	1999
Saldo primario tendenziale				
- mld.	72.559	58.311	74.491	80.797
- % PIL	3,91%	3,00%	3,65%	3,77%
Interessi PA tendenziale				
- mld.	197.525	197.266	188.921	196.859
- % PIL	10,65%	10,14%	9,26%	9,19%
Indebitamento netto tendenziale				
- mld.	124.966	138.955	114.430	116.062
- % PIL	6,74%	7,14%	5,61%	5,42%
Saldo primario programmatico				
- mld.	72.559	90.711	128.891	132.547
- % PIL	3,91%	4,66%	6,32%	6,19%
Interessi PA programmatico				
- mld.	197.525	196.666	186.421	192.809
- % PIL	10,65%	10,11%	9,14%	9,00%
Indebitamento netto programmatico				
- mld.	124.966	105.955	57.530	60.262
- % PIL	6,74%	5,45%	2,82%	2,81%
(saldo primario tendenziale - saldo primario programmatico)				
- mld.		32.400	54.400	51.750
- % PIL		1,67%	2,67%	2,42%
Manovra strutturale				
- mld.		32.400	22.000	-2.650
- % PIL		1,67%	1,08%	-0,12%
Debito PA				
	2.305.854	2.410.100	2.467.131	2.523.282
Rapporto debitoPA/PIL	124,30%	123,91%	120,97%	117,76%
PIL				
	1.855.000	1.945.000	2.039.500	2.142.700

(1) I saldi del Conto delle P.A. si differenziano da quelli del Settore Statale e del Settore Pubblico perché includono nelle "Altre uscite in c/capitale" i titoli per il rimborso dei crediti d'imposta e per le sentenze della Corte Costituzionale in materia pensionistica.

Debito delle Pubbliche Amministrazioni - Andamento tendenziale e programmatico

Quadro macroeconomico	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Crescita nominale PIL	5,7%	8,1%	4,7%	4,9%	4,9%	5,1%
PIL (Prezzi correnti)	1.638.506	1.770.949	1.855.000	1.945.000	2.039.500	2.142.700

Andamento tendenziale	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Debito anno (t-1)		1.990.378	2.139.666	2.260.854	2.408.100	2.532.131
Fabbisogno settore pubblico (+)		134.748	118.671	127.850	118.900	117.900
Fabbisogno aziende municipal. (-)		0	0	0	0	0
Effetto tasso di cambio e sfas. cont. (-)		2.375	-8.178	-34	0	-1
Scarti di emissione (-)		19.961	5.560	1.125	1.291	556
Dismissioni patrimoniali (-)		-8.361	-10.000	0	0	0
Pag. in titoli sent. Corte Cost. (-)		0	3.135	4.205	3.840	3.645
Rimborso credito d'imposta in titoli (-)		565	12.000	14.100	0	0
Debito PA	1.990.378	2.139.666	2.260.854	2.408.100	2.532.131	2.654.231
(% PIL)	121,48%	120,82%	121,88%	123,81%	124,15%	123,87%
Attività del Tesoro c/o BI-UIC	65.754	74.184	45.000	45.000	45.000	45.000
Debito PA (definizione UE) (*)	2.056.132	2.213.850	2.305.854	2.453.100	2.577.131	2.699.231
(% PIL)	125,49%	125,01%	124,30%	126,12%	126,36%	125,97%

Andamento programmatico	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Debito anno (t-1)		1.990.378	2.139.666	2.260.854	2.365.100	2.422.131
Fabbisogno settore pubblico (-)		134.748	118.671	94.850	61.900	61.950
Fabbisogno aziende municipal. (-)		0	0	0	0	0
Effetto tasso di cambio e sfas. cont. (-)		2.375	-8.178	-34	0	0
Scarti di emissione (-)		19.961	5.560	1.125	1.291	556
Dismissioni patrimoniali (-)		-8.361	-10.000	-10.000	-10.000	-10.000
Pag. in titoli sent. Corte Cost. (-)		0	3.135	4.205	3.840	3.645
Rimborso credito d'imposta in titoli (-)		565	12.000	14.100	0	0
Debito PA	1.990.378	2.139.666	2.260.854	2.365.100	2.422.131	2.478.282
(% PIL)	121,48%	120,82%	121,88%	121,60%	118,76%	115,66%
Attività del Tesoro c/o BI-UIC	65.754	74.184	45.000	45.000	45.000	45.000
Debito PA (definizione UE) (*)	2.056.132	2.213.850	2.305.854	2.410.100	2.467.131	2.523.282
(% PIL)	125,49%	125,01%	124,30%	123,91%	120,97%	117,76%

(*) In accordo ai criteri metodologici definiti nel Regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n.3605/93, secondo il quale il debito lordo consolidato delle Pubbliche Amministrazioni deve essere determinato al lordo delle attività detenute all'interno del settore.

valori assoluti

Conto economico delle Pubbliche Amministrazioni - Quadro tendenziale (1)
(valori assoluti)

	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Uscite						
Consumi collettivi	281.803	288.455	308.005	324.138	335.768	343.337
redditi da lavoro dipendente	196.902	202.354	216.525	226.102	234.701	241.297
consumi intermedi	84.220	85.178	90.508	96.767	99.765	100.692
altre poste	681	923	972	1.269	1.302	1.348
Interessi passivi	176.015	198.132	197.525	197.266	188.921	196.859
Contributi alla produzione	36.819	32.579	28.618	28.617	31.229	31.986
Prestazioni sociali	319.442	334.102	361.629	386.225	404.776	420.726
Altre uscite correnti	18.721	18.399	24.720	25.847	26.887	27.956
<i>Totale uscite correnti</i>	<i>832.800</i>	<i>871.667</i>	<i>920.497</i>	<i>962.093</i>	<i>987.581</i>	<i>1.020.864</i>
Investimenti fissi lordi e acquisti ter.	38.297	39.956	47.069	47.055	50.130	51.621
Contributi agli investimenti	19.228	18.990	21.775	21.311	20.995	21.696
Altre uscite in c/capitale	4.757	2.826	16.244	19.983	5.285	6.757
<i>Totale uscite c/capitale</i>	<i>62.282</i>	<i>61.772</i>	<i>85.088</i>	<i>88.349</i>	<i>76.410</i>	<i>80.074</i>
Totale uscite complessive	895.082	933.439	1.005.585	1.050.442	1.063.991	1.100.938
Entrate						
Entrate tributarie	437.201	469.800	516.164	535.093	559.147	580.711
imposte dirette	244.943	260.604	284.530	299.132	314.980	328.345
imposte indirette	192.258	209.196	231.634	235.961	244.167	252.366
Contributi sociali	244.310	260.833	289.872	304.254	316.306	327.386
Altre entrate correnti	58.392	62.043	66.476	65.317	67.441	70.245
<i>Totale entrate correnti</i>	<i>739.903</i>	<i>792.676</i>	<i>872.512</i>	<i>904.664</i>	<i>942.894</i>	<i>978.342</i>
<i>Totale entrate in c/capitale</i>	<i>7.199</i>	<i>15.258</i>	<i>8.107</i>	<i>6.823</i>	<i>6.667</i>	<i>6.534</i>
Totale entrate complessive	747.102	807.934	880.619	911.487	949.561	984.876
Disavanzo corrente	-92.897	-78.991	-47.985	-57.429	-44.687	-42.522
Indebitamento	-147.980	-125.505	-124.966	-138.955	-114.430	-116.062
-% PIL	-9,03%	-7,09%	-6,74%	-7,14%	-5,61%	-5,42%
Avanzo primario	28.035	72.627	72.559	58.311	74.491	80.797
-% PIL	1,71%	4,10%	3,91%	3,00%	3,65%	3,77%
PIL	1.638.506	1.770.949	1.855.000	1.945.000	2.039.500	2.142.700

(1) I saldi del Conto delle P.A. si differenziano da quelli del Settore Statale e del Settore Pubblico perché includono nelle "Altre uscite in c/capitale" i titoli per il rimborso dei crediti d'imposta e per le sentenze della Corte Costituzionale in materia pensionistica.

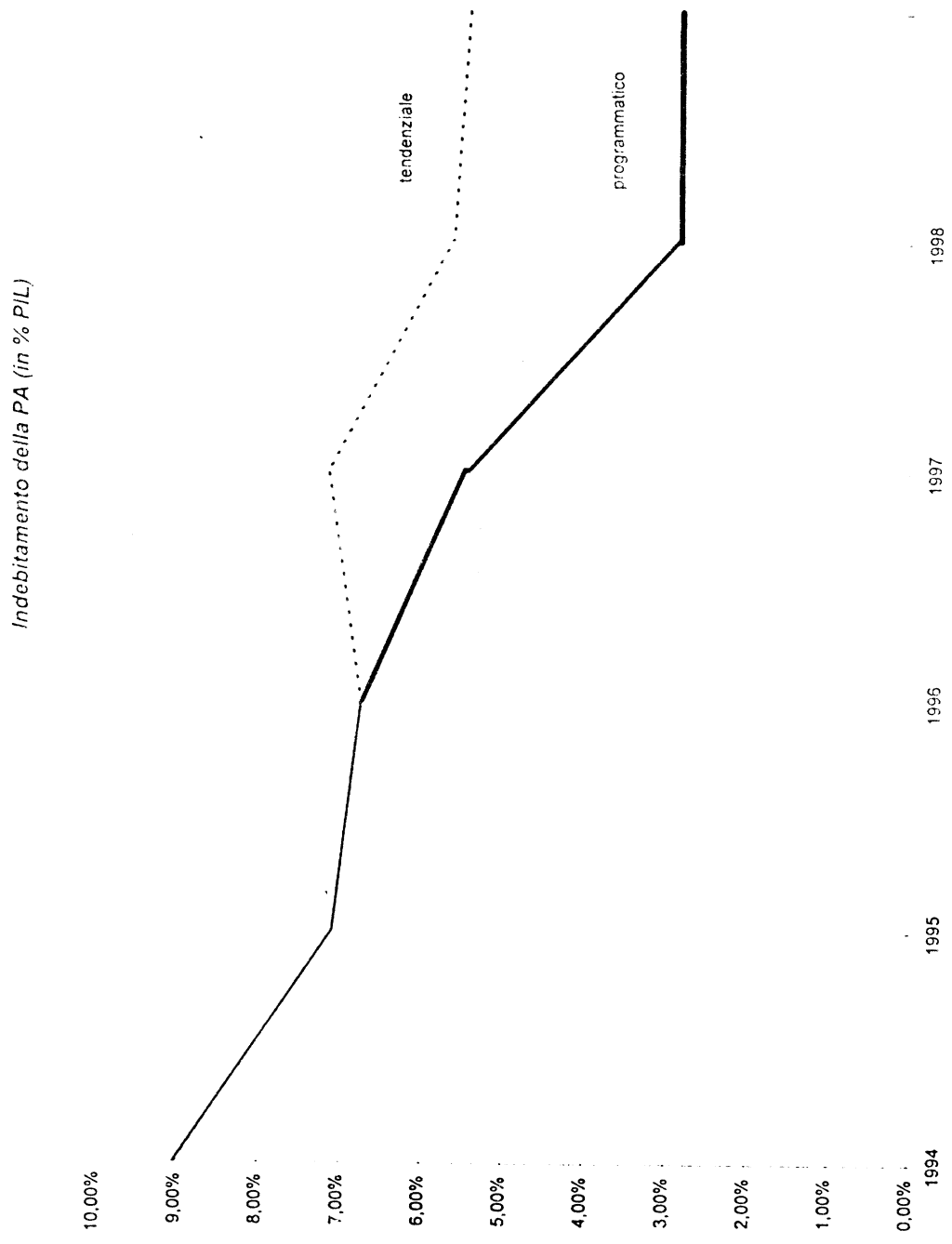
variazioni %

Conto economico delle Pubbliche Amministrazioni (Quadro tendenziale)

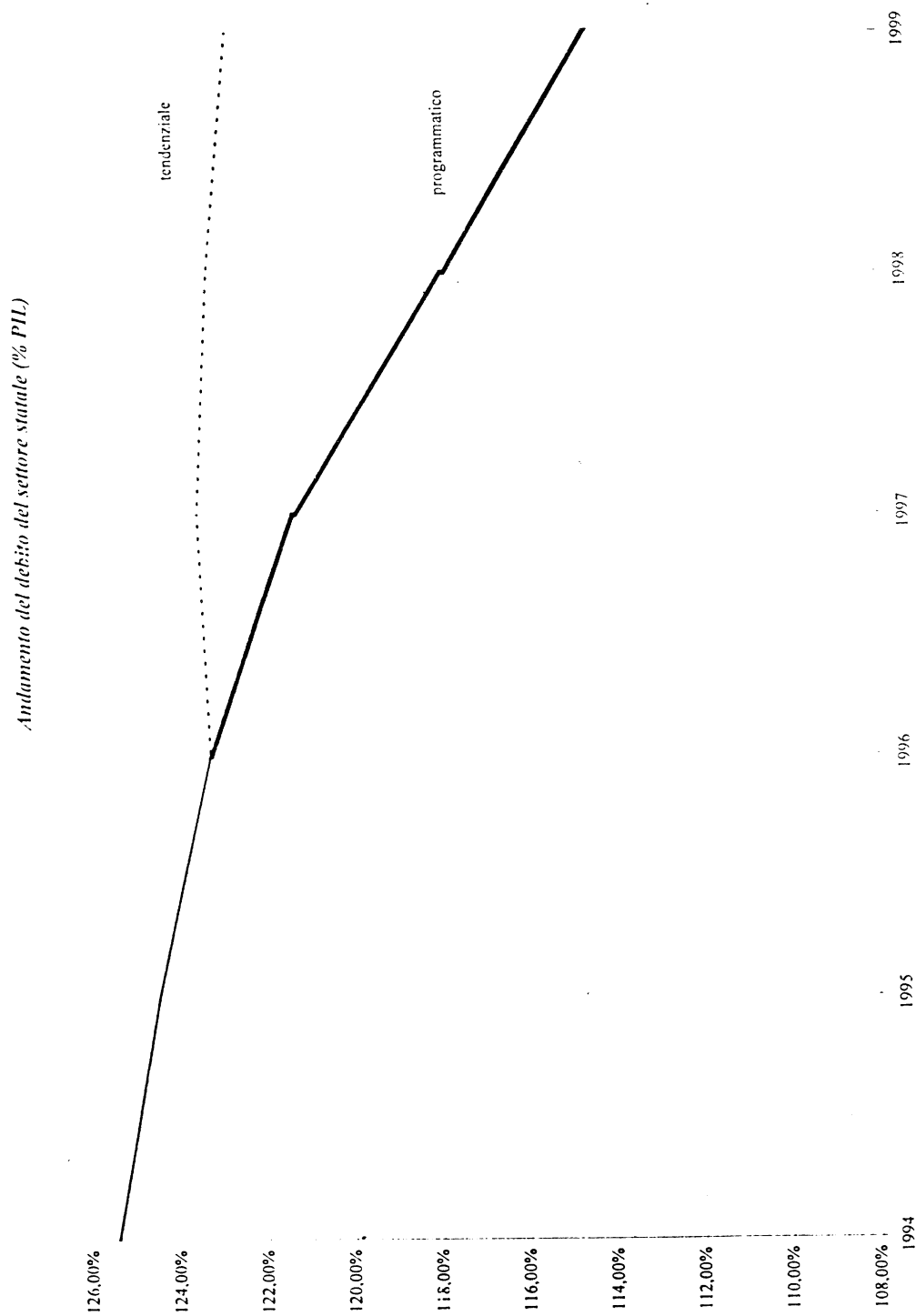
(variazioni %)

	1995/1994	1996/1995	1997/1996	1998/1997	1999/1998
Uscite					
Consumi collettivi	2,36%	6,78%	5,24%	3,59%	2,25%
redditi da lavoro dipendente	2,77%	7,00%	4,42%	3,80%	2,81%
consumi intermedi	1,14%	6,26%	6,92%	3,10%	0,93%
altre poste	35,54%	5,31%	30,56%	2,60%	3,53%
Interessi passivi	12,57%	-0,31%	-0,13%	-4,23%	4,20%
Contributi alla produzione	-11,52%	-12,16%	0,00%	9,13%	2,42%
Prestazioni sociali	4,59%	8,24%	6,80%	4,80%	3,94%
Altre uscite correnti	-1,72%	34,36%	4,56%	4,02%	3,98%
<i>Totale uscite correnti</i>	<i>4,67%</i>	<i>5,60%</i>	<i>4,52%</i>	<i>2,65%</i>	<i>3,37%</i>
Investimenti fissi lordi e acquisti ter.	4,33%	17,80%	-0,03%	6,53%	2,97%
Contributi agli investimenti	-1,24%	14,67%	-2,13%	-1,48%	3,34%
Altre uscite in c/capitale	-40,59%	474,81%	23,02%	-73,55%	27,85%
<i>Totale uscite c/capitale</i>	<i>-0,82%</i>	<i>37,75%</i>	<i>3,83%</i>	<i>-13,51%</i>	<i>4,80%</i>
Totale uscite complessive	4,29%	7,73%	4,46%	1,29%	3,47%
Entrate					
Entrate tributarie	7,46%	9,87%	3,67%	4,50%	3,86%
imposte dirette	6,39%	9,18%	5,13%	5,30%	4,24%
imposte indirette	8,81%	10,73%	1,87%	3,48%	3,36%
Contributi sociali	6,76%	11,13%	4,96%	3,96%	3,50%
Altre entrate correnti	6,25%	7,15%	-1,74%	3,25%	4,16%
<i>Totale entrate correnti</i>	<i>7,13%</i>	<i>10,07%</i>	<i>3,68%</i>	<i>4,23%</i>	<i>3,76%</i>
<i>Totale entrate in c/capitale</i>	<i>111,95%</i>	<i>-46,87%</i>	<i>-15,84%</i>	<i>-2,29%</i>	<i>-1,99%</i>
Totale entrate complessive	8,14%	9,00%	3,51%	4,18%	3,72%
Disavanzo	-14,97%	-39,25%	19,68%	-22,19%	-4,84%
Indebitamento	-15,19%	-0,43%	11,19%	-17,65%	1,43%

Grif. 5

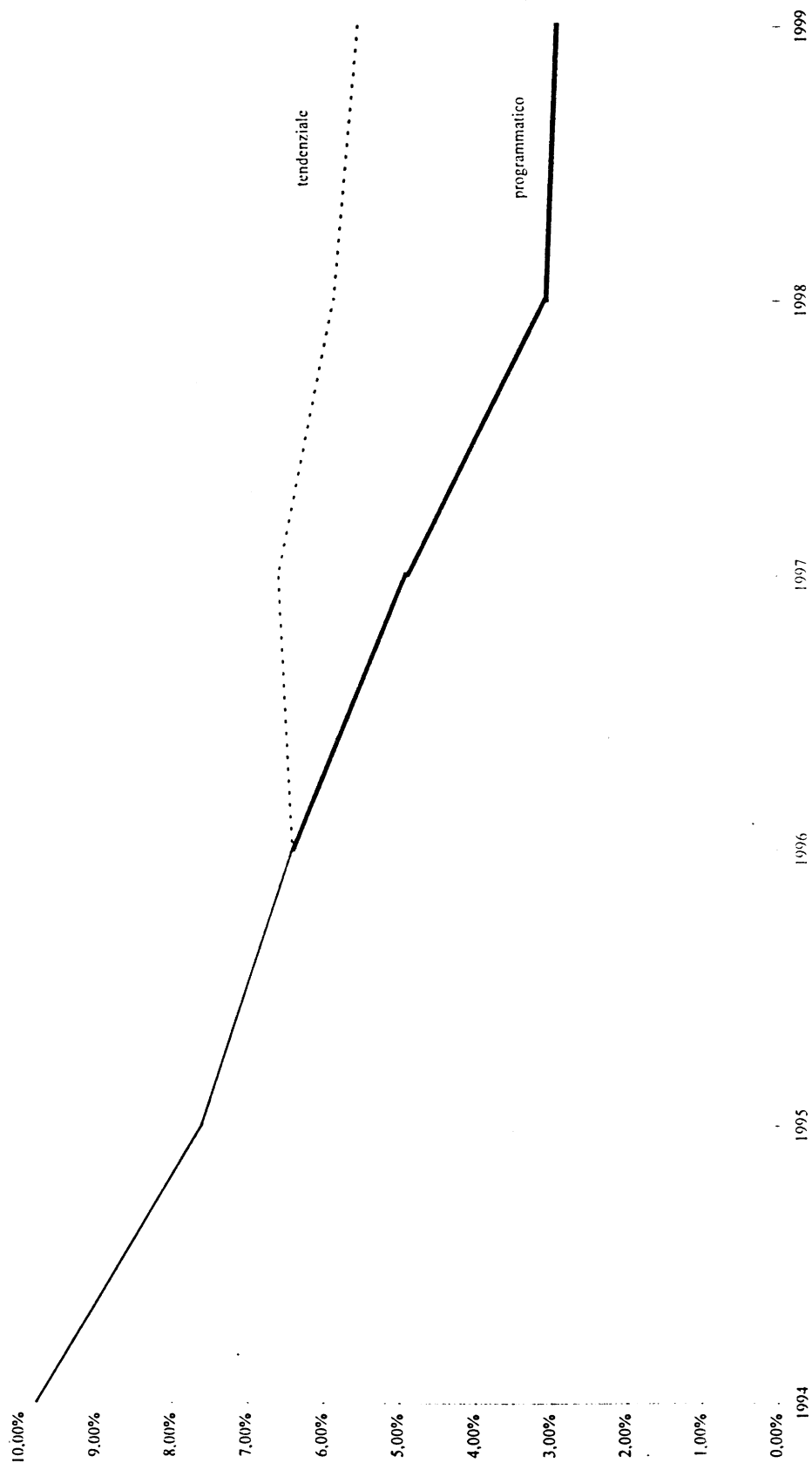


Graf. 2



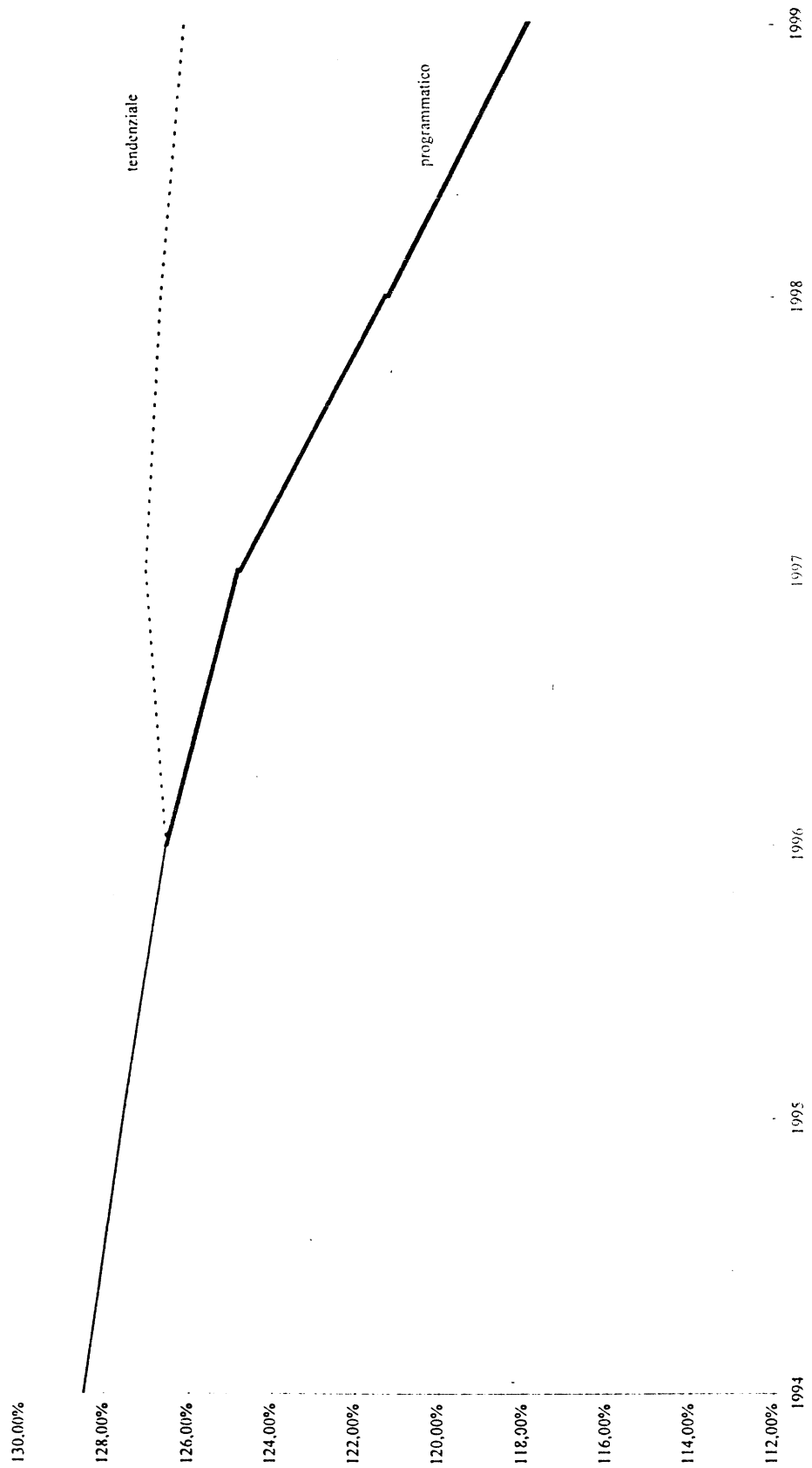
Graf. 3

Andamento del fabbisogno del settore pubblico (in % PIL)



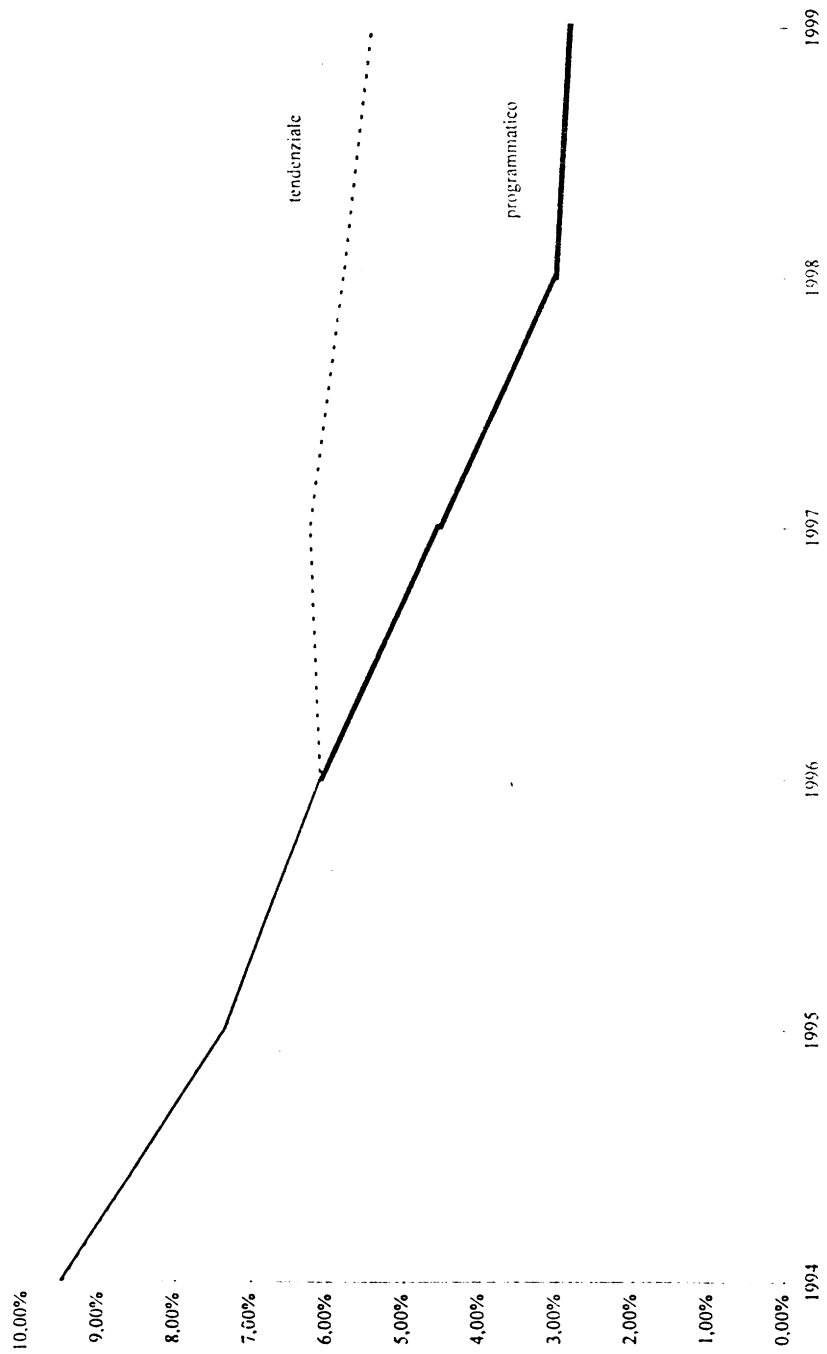
Graf. 4

Andamento del debito del settore pubblico (in % del PIL)



Graf. 1

Andamento del fabbisogno del settore statale (% PIL)



Graf. 6

